TORINO
Anno 72 Num. 209
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: [illegible]

LA STAMPA

SABATO
3 Settembre 1938
Anno XVI
[illegible]

INSERZIONI [illegible]

In attesa delle deliberazioni del Gran Consiglio

Il Consiglio dei Ministri delibera l'esclusione dalle scuole di tutti gli insegnanti ed alunni nati da genitori di razza ebraica

Il testo del decreto

La sospensione dal servizio stabilita a partire dal 16 ottobre -- Numerosi altri provvedimenti in materia scolastica ed economica

Roma, 2 settembre.

Il Consiglio dei Ministri è tornato a riunirsi stamane, alle ore 10, a Palazzo Viminale, sotto la presidenza del Duce, presenti tutti i Ministri, Segretario, il Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Il Consiglio dei Ministri ha approvato i seguenti provvedimenti, oltre ad altri di ordinaria amministrazione:

Su proposta del Duce, Ministro dell'Aeronautica:

Uno schema di decreto che porta varianti alla circoscrizione militare territoriale della R. Aeronautica. — Tale provvedimento stabilisce alcune varianti alla circoscrizione militare territoriale della R. Aeronautica, in conseguenza della recente creazione di grandi unità aeree.

Uno schema di decreto che stabilisce la durata del ciclo di operazioni militari aeronautiche nelle colonie. Con tale provvedimento si stabilisce che i fatti d'arme aeronautici, svoltisi nell'Africa Orientale Italiana dal 1.o gennaio al 30 giugno 1938-XVI, debbono essere considerati avvenuti in ciclo di operazioni militari importanti nelle colonie.

L'ebraismo fuori dalla scuola

Il Ministro dell'Educazione Nazionale presenta, in attesa che il Gran Consiglio del Fascismo, nella sua prossima convocazione, precisi globalmente la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista, il seguente decreto legge per la difesa della razza nella scuola fascista:

Art. 1° - All'ufficio di insegnante nelle scuole statali o parastatali di qualsiasi ordine o grado e nelle scuole governative ai cui studi sia riconosciuto effetto legale non potranno essere ammesse persone di razza ebraica, anche se siano state comprese in graduatoria di concorso anteriormente al presente decreto, nè potranno essere ammesse all'assistentato universitario, nè al conseguimento dell'abilitazione alla libera docenza.

Art. 2° - Alle scuole di qualsiasi ordine e grado, ai cui studi sia riconosciuto effetto legale, non potranno essere iscritti alunni di razza ebraica.

Art. 3° - A datare dal 16 ottobre 1938-XVI, tutti gli insegnanti di razza ebraica che appartengano ai ruoli per le scuole, di cui al precedente Art. 1°, saranno sospesi dal servizio. Sono a tal fine equiparati al personale insegnante i presidi e direttori delle scuole anzidette, gli aiuti e assistenti universitari, il personale di vigilanza delle scuole elementari. Analogamente i liberi docenti di razza ebraica saranno sospesi dall'esercizio della libera docenza.

Art. 4° - I membri di razza ebraica delle Accademie, degli Istituti e delle Associazioni di scienze, lettere ed arti, cesseranno di far parte delle dette istituzioni a datare dal 16 ottobre 1938-XVI.

Art. 5° - In deroga al precedente Art. 2°, potranno, in via transitoria, essere ammessi a proseguire gli studi universitari studenti di razza ebraica già iscritti negli istituti di istruzione superiore nei passati anni accademici.

Art. 6° - Agli effetti del presente decreto-legge è considerato di razza ebraica colui che è nato da genitori entrambi di razza ebraica, anche se egli professi religione diversa da quella ebraica.

Le Accademie della G.I.L.

Il Consiglio dei Ministri, poi, su proposta del Ministro dell'Educazione Nazionale, ha approvato:

Uno schema di decreto legge relativo alla sistemazione delle Accademie della Gioventù Italiana del Littorio.

Con la costituzione, alle dirette dipendenze del Partito, della Gioventù Italiana del Littorio si è reso necessario provvedere alla sistemazione delle istituzioni scolastiche dipendenti dalla soppressa «O.N.B.». Lo schema di provvedimento sopra indicato è precisamente inteso a sistemare le più importanti fra le istituzioni predette, le due Accademie di Roma e Orvieto, le quali, per le alte finalità che si propongono, hanno grado di istituto di istruzione superiore. L'Accademia della Gioventù Italiana del Littorio di Roma e l'Accademia femminile della Gioventù Italiana del Littorio di Orvieto, poste alle dirette dipendenze del Segretario del Partito Nazionale Fascista, Ministro Segretario di Stato, Comandante generale della Gioventù Italiana del Littorio, il quale eserciterà anche di esse la vigilanza di concerto col Ministro dell'Educazione Nazionale, rilasceranno, dopo un corso di studi il cui ordinamento verrà stabilito nello statuto, un diploma di abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica.

Uno schema di decreto legge concernente l'istituzione del «Consiglio nazionale dell'educazione, delle scienze e delle arti».

Uno schema di decreto legge relativo al pareggiamento dell'Accademia di musica della G.I.L. al Foro Mussolini in Roma. In considerazione del progressivo sviluppo dell'Accademia di musica della G.I.L. al Foro Mussolini, si provvede al pareggiamento delle scuole esistenti presso la detta Accademia ai RR. Conservatori di musica. Si istituisce, inoltre, presso l'Accademia stessa, la scuola di canto corale, per dar modo agli allievi che hanno attitudini speciali di poter conseguire il titolo di maestro di canto corale della G.I.L. e dell'O.N.B.

Uno schema di decreto legge concernente la nomina e le attribuzioni dei Regi Provveditori agli studi, nonchè l'istituzione del Consiglio provinciale dell'educazione e del Consiglio di disciplina per gli insegnanti elementari. In armonia all'ordinamento amministrativo dello Stato, si è ritenuto necessario predisporre un provvedimento legislativo di indole generale, a carattere organico e fondamentale, concernente l'opera di direzione, di amministrazione e di vigilanza del Provveditore agli Studi nell'ambito della circoscrizione territoriale cui è preposto.

Uno schema di decreto legge sull'ordinamento delle scuole rurali. — Affermato il principio che le scuole rurali sono scuole di Stato, il decreto definisce le scuole stesse e la loro reale essenza (scuole che funzionano nelle località, la cui popolazione in maggioranza attende all'agricoltura) e stabilisce le condizioni, per le quali anche le scuole che ora non sono qualificate come rurali, ma funzionano in località di campagna, assumeranno gradatamente la qualifica di scuole rurali e come tali saranno considerate. Sono dettate norme speciali per lo stato giuridico ed economico dei maestri di dette scuole, assicurando ad essi alcuni benefici analoghi a quelli di cui godono i maestri delle scuole di tipo comune. Coll'ordinamento proposto, la scuola rurale sarà messa in condizioni di assolvere i suoi compiti, e tra i principali, quello di affezionare i figli degli agricoltori alla terra.

Uno schema di decreto legge che disciplina il conferimento dell'abilitazione all'insegnamento della stenografia. L'introduzione dei sistemi nazionali Cima e Meschini, in aggiunta al sistema Gabelsberger-Noë nell'insegnamento della stenografia nelle Scuole medie, rende necessaria la modificazione dell'attuale sistema del conferimento dell'abilitazione. Pertanto il provvedimento in oggetto stabilisce che l'abilitazione non può conseguirsi se non per tutti e tre i sistemi, e tenendo conto dello stato di fatto presente, prevede una abilitazione provvisoria limitata a due sistemi che impegna i candidati a fornirsi della terza abilitazione entro un termine stabilito. Concede anche, e solo nella prima applicazione del suddetto provvedimento, una abilitazione per l'insegnamento separato dei sistemi Cima e Meschini.

La lingua araba nelle scuole

Uno schema di regio decreto relativo all'insegnamento della lingua araba nei R. Istituti di istruzione media. Allo scopo di provvedere efficacemente alle esigenze dell'Impero, si rende indispensabile la formazione di elementi, che, col sussidio della conoscenza della lingua araba, abbiano la possibilità di svolgere opera proficua nei territori abitati da genti musulmane.

Su proposta del Ministro dei Lavori Pubblici:

Uno schema di decreto legge col quale viene autorizzata la spesa occorrente per la costruzione di un nuovo ponte sul Tevere, denominato «22 Ottobre» a monte del ponte Milvio, nonchè la conseguente sistemazione degli sbocchi di detto ponte sulle strade statali Cassia e Flaminia.

Uno schema di provvedimento col quale si autorizza la spesa per la costruzione di un primo nucleo della città penitenziaria in Roma.

L'opera suddetta, che per volere del Duce sarà al più presto iniziata, corrisponde alla necessità profondamente sentita di realizzare nel campo della edilizia carceraria i nuovi principî proclamati dalla riforma penale e penitenziaria fascista.

Uno schema di decreto legge relativo al piano regolatore generale edilizio e di ampliamento della città di Udine; uno schema di decreto legge contenente agevolazioni fiscali in relazione al trasferimento di proprietà al comune di Rimini per l'esecuzione del piano regolatore edilizio della città stessa, interessante l'isolamento dell'Arco di Augusto e il risanamento di zone adiacenti; uno schema di provvedimento col quale si approvano varianti al piano regolatore di Modena, e le varianti stesse, riguardanti il risanamento di quell'abitato, agevolazioni fiscali e tributarie.

Lo schema di decreto legge col quale si classifica nella rete delle strade statali una nuova arteria al «n. 3 bis Tiberina», in corso di costruzione.

Su proposta del Ministro dell'Agricoltura e delle Foreste:

Uno schema di decreto legge recante agevolazioni fiscali per le affrancazioni delle colonie esistenti nel Velletrano; un disegno di legge recante norme interpretative delle disposizioni contenute nella legge di bonifica circa le prestazioni perpetue gravanti sui terreni bonificati.

Uno schema di decreto legge per la proroga della durata del consorzio nazionale di frutticoltura; uno schema di decreto legge contenente provvidenze per incoraggiare la diffusione della trebbiatura a macchina; uno schema di decreto-legge concernente il funzionamento delle distillerie e degli altri impianti, assunti dai consorzi per la viticoltura e dalla loro federazione.

I consorzi agrari

Uno schema di decreto legge concernente la riforma della natura e dell'ordinamento dei consorzi agrari. In base a tale provvedimento la Federazione Italiana dei consorzi agrari e i consorzi agrari cooperativi sono trasformati in enti morali e coordinati nella loro azione con l'attività dei consorzi provinciali tra i produttori dell'agricoltura.

Uno schema di decreto legge per la bonifica peschereccia. Con tale provvedimento il Sottosegretariato per la bonifica integrale concorre alla formazione di un fondo presso la Banca nazionale del lavoro da destinare al credito di favore per lo sviluppo in genere della pesca nelle acque interne.

Su proposta del Ministro delle Comunicazioni:

Uno schema di decreto legge che autorizza l'emissione di speciali francobolli a ricordo della proclamazione dell'Impero.

Uno schema di decreto legge che mira a facilitare l'impiego della nafta di Ragusa da parte delle ditte esercenti autoservizi pubblici; uno schema di decreto legge che disciplina l'impianto e l'esercizio delle slittovie.

Su proposta del Ministro delle Corporazioni:

Uno schema di decreto legge per la disciplina dell'industria della macinazione.

Il provvedimento, che modifica il decreto-legge del 12 agosto 1927, n. 1580, è ispirato ai voti formulati dalla Corporazione dei cereali per la soluzione dei vari problemi concernenti l'industria della macinazione e l'approvvigionamento degli sfarinati. Esso, mentre mantiene le norme attualmente in vigore circa l'obbligo della licenza e il pagamento della relativa tassa di concessione per l'esercizio di tale attività, introduce notevoli innovazioni atte ad adeguare gradualmente l'attrezzatura molitoria, attualmente esuberante e non sempre opportunamente rinnovata, alle effettive esigenze del consumo nazionale.

Uno schema di decreto legge recante modificazioni alle norme per la preferenza ai prodotti nazionali. — Il provvedimento rende più semplice ed efficace l'applicazione dell'obbligo della preferenza ai prodotti nazionali eliminando alcuni motivi di eccezione all'obbligo stesso, che, in pratica, hanno portato a facili e frequenti casi di inosservanza delle cennate leggi. In armonia con i voti manifestati dalla Corporazione delle professioni e delle arti e dal Comitato per il prodotto italiano sono poi fissati nuovi criteri per il riconoscimento della nazionalità dei prodotti, dando opportuno rilievo agli elementi da valutare, oltre il costo delle materie prime e semilavorate e della mano d'opera, anche il costo dei brevetti e dei marchi applicati e la nazionalità degli studi. Viene, inoltre, elevato il coefficiente minimo del valore di tali elementi dal 51 per cento al 60 per cento del costo di produzione totale del prodotto finito, quale condizione indispensabile al riconoscimento del prodotto nazionale.

Uno schema di decreto legge contenente norme per la disciplina degli impianti termici. Tale provvedimento è inteso a conseguire una maggiore economia dei combustibili ed un più largo impiego di quelli nazionali.

Uno schema di decreto legge contenente provvidenze a favore della produzione dei bozzoli bianchi per la campagna 1938-XVI. Il provvedimento, riservando un particolare trattamento economico a favore dei bozzoli bianchi, il cui prezzo minimo viene fissato in lire 10,50 il chilogrammo a fresco con una maggiorazione, quindi, di lire 0,50 rispetto ai bozzoli gialli prodotti nella stessa campagna, tende ad incoraggiare la produzione di tali bozzoli.

Uno schema di decreto legge per [illegible]. Il provvedimento è diretto a regolarizzare il commercio della lana da materasso e ad evitare che si faccia confusione tra lana nuova e lana usata, e ciò a tutela degli interessi del consumo e della produzione nazionale della lana.

Uno schema di decreto legge per la modifica della misura degli assegni familiari e dei relativi contributi in agricoltura. Il provvedimento è inteso ad equilibrare, nella gestione degli assegni familiari in agricoltura, il gettito dei contributi con l'erogazione degli assegni mediante lievissimi ritocchi alla misura attuale dei contributi.

Su proposta del Ministro della Cultura Popolare:

Uno schema di disegno di legge recante norme per la consegna obbligatoria di esemplari degli stampati e delle pubblicazioni. Con tale disegno di legge si provvede a dare una precisa disciplina alla consegna degli esemplari che lo stampatore è tenuto a consegnare di ogni suo stampato o pubblicazione; il provvedimento, pur soddisfacendo le esigenze e i caratteri politico, culturale, giudiziario ed amministrativo, cui è basato l'obbligo della consegna, si adegua alla necessità di non imporre ai produttori delle pubblicazioni oneri troppo gravosi.

Uno schema di decreto legge recante proroga al 31 dicembre 1938-XVII dei poteri concessi al commissario straordinario del R.A.C.I. conte Alberto Bonacossa. La proroga viene accordata per mettere in grado il commissario governativo del R.A.C.I. di ultimare il riordinamento dell'Ente.

Uno schema di decreto legge recante modificazioni alla classificazione degli alberghi, pensioni e locande su basi più aderenti alla struttura ricettiva nazionale.

Il Consiglio, inoltre, ha approvato la nomina del gr. uff. avv. Rava direttore generale per il turismo.

Il Consiglio dei Ministri ha avuto termine alle ore 13,30.

Si tira diritto

Roma, 2 settembre.

(G. B.). Le riunioni del Consiglio dei Ministri succedutesi in questi due ultimi giorni hanno portato il problema razziale su un piano di concrete realizzazioni progressive attraverso l'adozione di provvedimenti in difesa della nostra razza, in favore della [illegible] del [illegible] [illegible] contro quei danni concreti, quelle pericolose convivenze che da tempo si erano prodotte e via via sviluppate con l'afflusso sempre maggiore di ebrei stranieri in Italia.

Di diverse specie sono, infatti, le misure prese dal Consiglio dei Ministri. In primo luogo, si è ancora voluto rafforzare la politica demografica del Regime con nuove e saggie provvidenze che ancora di più portano concreti riconoscimenti all'istituto familiare. Quindi si è dato inizio a una serie di misure atte a definire una volta per sempre la posizione degli ebrei in Italia sia stranieri come [illegible].

Anche da noi attraverso svariate attività che vanno dalla politica alla finanza, dalla scuola all'Esercito, dalle professioni alle amministrazioni dello Stato, gli ebrei lentamente si erano qua e là annidati in posizioni di privilegio che via via però dovranno cadere.

La profonda differenza di razza che ci divide è il motivo legittimo di [illegible] dei provvedimenti deliberati dal Consiglio dei Ministri. Chiarita la posizione degli ebrei stranieri, ecco che il Governo fascista, contrariamente a quello che potevano pensare certe mentalità [illegible], in attesa che il Gran Consiglio del Fascismo precisi nella sua prossima sessione [illegible] la posizione degli ebrei nella Nazione dal punto di vista fascista, emana un decreto-legge col quale vengono eliminati dalle scuole gli insegnanti, i docenti e gli studenti di razza ebraica. Le norme che formano il decreto presentato dal Ministro dell'Educazione Nazionale [illegible], i nostri [illegible] [illegible] che, in alcuni [illegible] un [illegible]. Si può affermare che la scuola italiana e le nostre università [illegible] di qualche campione giudaico. Statistiche e notizie pubblicate in questi ultimi giorni [illegible] la scuola era uno dei campi preferiti per l'attività degli ebrei italiani e l'insegnamento di alcune scienze e [illegible] insegnamenti. Inoltre, per quanto più [illegible] studentesca sempre in aumento, non era [illegible] escluse [illegible] delle scuole [illegible] i corsi [illegible], in procedere [illegible] ottenere l'iscrizione alcuni ebrei.

Questi casi di flagrante contraddizione non sono soli. È più che legittimo che lo Stato si assuma una parte non indifferente del bilancio scolastico, quando [illegible] a beneficio di studenti italiani al cento per cento.

Tutta questa speciale situazione ha dettato l'immediata necessità del provvedimento odierno che, in un settore delicatissimo come quello dell'educazione nazionale, [illegible] con una misura che [illegible] tabula rasa dell'infiltrazione giudaica.

Statistiche precise ci diranno fra breve su quale [illegible] della scuola italiana. [illegible] di questa particolare situazione [illegible] è più che pacifico [illegible] sul [illegible] dei provvedimenti [illegible] non è ammissibile nei [illegible] i posti [illegible] dei giovani Fascisti, dei nostri Universitari. [illegible] fascista [illegible] del partito [illegible] di sviluppo [illegible] e all'integrità della nostra razza, [illegible] trovino posto studenti ebrei. Il contatto può essere più che dannoso, e quindi occorre fin d'ora impedirlo. Dal 16 ottobre prossimo la Scuola italiana sarà integralmente affidata alle cure di insegnanti e docenti italiani, e liberata così da ogni influenza giudaica.

L'odierno provvedimento è, inoltre, indicatore della progressiva azione che il regime intende svolgere. Quei cervelli che fino a oggi potevano pensare la campagna razzista italiana avesse per fondamento un motivo di sapore polemico, e come alcuni ebrei s'affrettavano a dichiarare non fosse che un fuoco di paglia, si dovranno ricredere d'urgenza.

Il Duce, ricordiamolo, ancora, ha dichiarato che «tireremo diritto fino in fondo». E' quindi naturale che questo non sia che il principio.

L'ebreo «non può» essere italiano

Smascheriamo l'equivoco di carte benemerenze: il Risorgimento insegna...

Roma, 2 settembre.

A proposito del provvedimento deliberato ieri dal Consiglio dei Ministri nei confronti degli ebrei stranieri, il *Tevere* scrive che basta con gli ebrei che si mascherano da italiani, come se italiani si potesse diventare da un giorno all'altro in virtù di un foglio di carta bollata.

«Ricordatevi di Toeplitz — continua il giornale — ebreo polacco diventato in quaranta anni il padrone dell'Italia, l'arbitro della vita economica italiana e pur divenuto cittadino italiano solo nel 1895! Vi diranno che è colpa nostra se ci siamo fatti assoggettare da un ebreo polacco: ed avranno ragione. Ma è appunto per questo che non vogliamo più essere in colpa».

Il giornale aggiunge che gli ebrei stranieri vengono ora smascherati e ricondotti alla frontiera «e bisogna anche badare a ciò che tenteranno di portar via». E dopo aver ribadito che l'ebreo «non può» essere italiano e che per lui la cittadinanza italiana non è che una falsa carta di identità, conclude:

«Restano gli ebrei considerati italiani. Sono inutili i quintali di lettere anonime che qui riceviamo. Essi non servono che a dare una vaga misura della bassezza d'animo di questa razza di poltroni e di parassiti. Anche la sorte di questi stranieri è segnata. Si potrà fare qualche eccezione, perchè le eccezioni bisognerebbe inventarle, se non ci fossero, per confermare la legge. Ma sarà ben chiaro che la partecipazione dell'ebreo ai fasti della Nazione che lo ospita, è sempre occasionale, fortuita e, in ogni caso, ispirata a motivi che non si identificano mai, ma soltanto coincidono con i fini che la Nazione persegue: vedi Risorgimento. Gli ebrei detti patrioti, nel Risorgimento non erano che ebrei in lotta contro la Monarchia austriaca, cattolica e apostolica e contro il Papato: erano ebrei che preparavano un'Italia a immagine e somiglianza della rivoluzione francese, una Italia massonica e ebraizzata, nella quale essi potessero, finalmente, accomodarsi come il sorcio nel formaggio; e infatti, vi si accomodarono. Tutto questo, a suo tempo, sarà meglio illustrato e documentato. Bisogna ben convincersi che la politica razzista del Regime non difende soltanto l'Italia, ma la restituisce a se stessa, la salva da una adulterazione inammissibile che minacciava di minorarla».

Dimissioni in massa a Trieste

Trieste, 2 settembre.

Il Piccolo pubblicherà domani il seguente trafiletto:

«L'indirizzo di politica razziale che il Regime va maturando con provvedimenti di inevitabile sviluppo, ha determinato una precisa incompatibilità tra le persone che dal punto di vista razziale sono automaticamente escluse dalla vita dello Stato, e le cariche che ricoprono. In seguito a ciò, gli ebrei che occupano posti pubblici negli organi rappresentativi dello Stato, del Partito, degli Enti corporativi [illegible], stanno consegnando in massa le dimissioni».

L'eco all'estero

Piena solidarietà in Germania -- La stampa inglese ripete i vecchi temi e dice di credere che gli ebrei potranno stabilirsi in Etiopia

Berlino, 2 settembre.

La stampa commenta largamente i provvedimenti italiani contro i giudei stranieri immigrati, rilevandone la dirittura, la logicità e la organicità nell'insieme del programma di difesa nazionale che forma la linea direttiva della politica fascista, dalla quale nessuna influenza o opposizione estranea vale a deviare la rotta mussoliniana. «Sono appena trascorsi due mesi — nota il *Völkischer Beobachter* — dal giorno in cui l'Italia ha riassunto, in una dichiarazione di principio, la sua vecchia prassi della difesa della razza, e un mese appena da quando Mussolini disse a Forlì: «*Anche nella questione della razza il Fascismo tirerà diritto*», che oggi seguono questi decisivi provvedimenti». Essi costituiscono, secondo il giornale, un primo grande passo sulla via della soluzione integrale del problema giudaico in Italia, con la piena restituzione della purità della razza italiana, e della salute anche del suo corpo economico, morale e spirituale.

Il *Lokal Anzeiger* rileva come «questi provvedimenti a fondo, del Consiglio dei Ministri italiano, presi su proposta del Capo del Governo Mussolini nella Sua qualità di Ministro dell'Interno, provano che l'Italia continua con piena dirittura logica la sua politica razzistica, senza lasciarsi affatto fuorviare dalle varie critiche e da attacchi esterni di alcun genere».

Il giornale riassume quindi il tenore dei provvedimenti, rilevando come essi si estendano al territorio della Madrepatria ugualmente che a quelli dei suoi possedimenti d'oltre mare, e passa quindi a sottolineare anche gli altri provvedimenti di politica demografica presi dal medesimo Consiglio dei Ministri, i quali si inquadrano ugualmente nell'insieme d'una vasta ed effettiva politica razziale, della quale il Fascismo fu sempre all'avanguardia e che trattengono non meno di quelli antigiudaici l'attenzione di tutta la stampa.

«Accanto a queste misure intese alla eliminazione del non desiderato elemento giudaico — così scrive il giornale già citato — il Consiglio dei Ministri ha preso altre decisioni, intese al completamento ed al perfezionamento della sua attiva politica demografica; soprattutto viene rafforzata la difesa della madre, si promuove la nuzialità, e infine viene creato un organo consultivo centrale al Ministero dell'Interno, per la politica demografica e razzistica.

«Si vede da tutto ciò — conclude — come l'Italia fascista, in tutto il complesso di queste questioni vitali e decisive per il suo popolo, proceda conseguentemente, mirando soltanto al bene della Nazione. Che l'interessato mondo esterno levi in proposito inevitabilmente i suoi strilli, questo farà a Roma altrettanto poca impressione quanta ne ha fatta finora».

Su questo tono i giornali riportano ampiamente la eco mondiale dell'avvenimento, e gli attacchi interessati dei circoli internazionalisti democratici soprattutto americani, rilevando come, scrive la *Nachtausgabe*: «Questi attacchi della stampa democratica internazionale erano da prevedere così come sono venuti, ma da essi l'Italia si lascierà altrettanto poco influenzare nel proseguimento dell'azione di difesa nazionale che ritiene necessario di fare, quanto poco si è lasciata impressionare la Germania nazional socialista, di fronte alle critiche da tante parti mosse».

Nella giustificazione poi dei provvedimenti contro i giudei immigrati, tutti i giornali rilevano ancora l'estensione che questa immigrazione aveva preso negli ultimi tempi, soprattutto da parte di numerosi elementi, i quali, mentre da un lato non si limitavano soltanto a venire a chiedere in Italia un asilo, ma tentavano d'insinuarsi e s'insinuavano nei gangli professionali e vitali della Nazione, non mancavano d'altra parte, data la giudaica mentalità internazionalista, di costituire un corpo estraneo nella compagine, capace di arrecare alla sanità dell'intero organismo nazionale, statale, morale e spirituale del Fascismo così potentemente costruito, un serio pericolo.

Anche le odierne decisioni del Consiglio dei Ministri sull'epurazione del corpo insegnante e delle scolaresche, vengono ampiamente rilevate dalle edizioni della notte, e inquadrate nella medesima logicità e dirittura d'azione, tanto più trattandosi di un organismo così delicato come la scuola.

Giuseppe Piazza

I giornali di Londra toccati sul vivo

Londra, 2 settembre.

Come era da aspettarsi, la stampa inglese è stata toccata sul vivo dalle misure razziali del Governo fascista, e dedica alle stesse commenti editoriali assai più ampi che a tante altre attività del Regime in Italia, una cosa che probabilmente dimostra quanto influenti siano gli ebrei nelle redazioni londinesi, anche se gli scrittori di qui non si impennano perchè sono colpiti gli ebrei, quanto perchè «la Nazione italiana — come si esprime, con la sua consueta prosopopea, il *Times* — è invitata ancora una volta a ripudiare il liberalismo dei suoi fondatori».

Certamente non andiamo errati, se scopriamo nell'atteggiamento di questi giornali il rammarico profondo per la scomparsa di un altro residuo di quello spirito liberale italiano di un tempo, che permetteva ai britanni di considerare il nostro Paese come un disciplinato pupillo dell'Inghilterra, come il caro fanciullo accarezzato (ma non viziato con molti regali), il quale non sarebbe diventato mai uomo, e non avrebbe mai domandato la sua parte nella vita del mondo.

L'organo sopracitato invoca la storia per giustificare il suo adegno. Fra i fondatori dell'Italia ci furono degli ebrei — esso sostiene — uno dei quali era il segretario di Cavour..., come se l'unità d'Italia fosse stata fatta dai segretari. E nei secoli gli ebrei — a detta del *Times* — sarebbero stati trattati, sempre e dovunque, in Italia, con relativa benevolenza; perfino il primo Impero Romano avrebbe mostrato spiccato favore per gli ebrei: di guisa che l'orologio viene messo indietro di molto.

Gli altri organi, quale più, quale meno, a seconda della tendenza politica, accusano pure il nostro Paese di aver compiuto un passo falso; ma poi, non accorgendosi della contraddizione fra questo affrettato giudizio e la loro incertezza, si domandano quali siano le ragioni della politica razzistica italiana, politica che non riescono a comprendere, nonostante la più buona volontà.

Rispunta a galla, naturalmente, la acida supposizione che Roma voglia soltanto imitare Berlino, per consolidare vieppiù la politica dell'asse; altri invece sostengono che il Governo fascista cerchi di accaparrarsi la simpatia degli arabi, e in tal modo contribuire ad accrescere gli imbarazzi dell'Inghilterra in Palestina, e quelli della Francia in Siria e in Africa settentrionale.

Il *Daily Express* anch'esso si dice afflitto per la dura sorte degli ebrei, tanto più che il problema di dare rifugio ai profughi della Germania era già di aspetto gravissimo. Ma il giornale si affretta a dichiarare che per gli emigranti non vi sarà posto in Inghilterra, giacchè qui vi sono già un milione e 800 mila disoccupati; dunque, bisognerà cercare di risolvere la questione, incanalando gli ebrei in qualche terra disabitata, in cui possano trovare un focolare e la felicità.

Stasera le edizioni vespertine dei giornali accompagnano le notizie da Roma sulle misure prese dal Governo italiano nel secondo Consiglio dei Ministri, con i resoconti degli sfoghi di bile dei vari Rabbini degli Stati Uniti: e riferiscono poi anche uno strano accenno alla questione fatta oggi in Scozia dall'Ambasciatore americano Kennedy, il quale ha pronunziato un discorso per la commemorazione di un vescovo. L'Ambasciatore che, fra parentesi, è cattolico, ha presentato il problema dal punto di vista religioso, ed ha dichiarato che «la libertà del culto è uno dei pilastri delle democrazie». Non occorre aggiungere che il diplomatico ha voluto prendere posizione e contro l'Italia e contro la Germania.

Il corrispondente romano del *Daily Telegraph*, continuando stasera a descrivere lo stato d'animo delle comunità ebraiche italiane aggiunge alle sue informazioni di ieri, che le deliberazioni del secondo Consiglio dei Ministri hanno seminato il panico nei cuori di 40 o 50 mila ebrei cittadini italiani, i quali, ad ogni modo, in considerazione della campagna di stampa degli ultimi mesi, non avrebbero dovuto nutrire illusioni. Quanto agli ebrei stranieri, essi confiderebbero — secondo il giornalista — nell'appoggio del Papa, e sperano, fra l'altro, che il Governo italiano prolunghi il termine di sei mesi, entro il quale debbono abbandonare l'Italia.

Nella disperazione, molti si aggrappano ad un'ultima speranza — dice lo scrittore — e cioè che il silenzio dei decreti di ieri circa l'Etiopia, significhi che l'Italia si accinge a permettere agli ebrei espulsi dall'Italia, dalla Germania e dall'Austria di insediarsi nell'Africa italiana. Questa supposizione si basa — dice il corrispondente del *Daily Telegraph* — su un passo della *Informazione diplomatica* del 16 febbraio, n. 14, in cui era detto: «Gli ambienti responsabili romani ritengono che il problema ebraico universale lo si risolve in un modo solo: creando in qualche parte del mondo, non in Palestina, uno Stato ebraico, Stato nel pieno significato della parola, in grado quindi di rappresentare e tutelare per le normali vie diplomatiche e consolari, tutte le masse ebraiche disperse nei diversi Paesi».

Vice

Grande interesse a Parigi

Parigi, 2 settembre.

Le deliberazioni del Consiglio dei Ministri fascista nei riguardi degli ebrei stranieri residenti in Italia hanno sollevato grande interesse nei circoli francesi e tutti i giornali vi dànno ampio rilievo. Si dà pure grande risalto alle misure relative al matrimonio dei dipendenti dello Stato e alla prevista militarizzazione industriale in caso di mobilitazione generale o parziale.

«Legittima difesa» dicono i giornali ungheresi

Budapest, 2 settembre.

La stampa pone in grande rilievo con vistosi titoli, i provvedimenti presi dal Governo fascista nei confronti degli ebrei.

L'*Uj Magyarsag* nell'articolo di fondo, ricorda che tutta la politica italiana degli ultimi anni, come si è visto anche durante la guerra etiopica, ha dovuto lottare ininterrottamente contro l'azione antifascista dell'internazionale ebraica. «Cosicchè — continua il giornale — il governo italiano non fa altro che passare ad una legittima difesa dei propri interessi, contro l'opera perniciosa degli agenti dell'organizzazione ebraica e comunista, le quali mirano soprattutto ed unicamente a sovvertire l'ordine dello Stato». Il giornale conclude che, contrariamente agli speciosi argomenti che potranno addurre gli ebrei per criticare questa nuova azione del governo fascista, gli avvenimenti si incaricheranno di dimostrare che tutte le più barbare, volgari e funeste iniziative sono sempre partite dalle organizzazioni ebraiche.

Favorevole rilievo nei giornali di Varsavia

Varsavia, 2 settembre.

Tutti i giornali pubblicano con eccezionale favorevole rilievo le deliberazioni del Consiglio dei Ministri italiano, sottolineando specialmente nei titoli i provvedimenti sugli ebrei.

Provvedimenti razzistici anche in Argentina

Buenos Aires, 2 settembre.

Anticipando di un mese l'applicazione della nuova legge sulla immigrazione che doveva andare in vigore il 1° di ottobre, si è inaspettatamente chiuso l'ufficio per la concessione dei permessi di sbarco nell'Argentina a nuovi immigranti. In previsione delle varie restrizioni contemplate dalla nuova legge, ingente era il numero pervenuto all'Ufficio competente delle richieste di sbarco, così che il Governo, attesa la critica situazione economica e la grave disoccupazione, ha chiuso l'immigrazione.

Non è estranea al provvedimento la questione razzista, poichè negli ultimi anni si era intensificata una immigrazione che avrebbe in un numero relativamente corto di anni cambiata la fisionomia razziale del Paese. La maggior parte delle richieste di sbarco erano state presentate da famiglie ebraiche.

L'affare Leifer
La centrale degli stupefacenti

Beirut, 2 settembre.

Si ha da Aleppo che la polizia francese ha scoperto l'organizzazione internazionale dedita al contrabbando degli stupefacenti, che era in rapporto col famoso rabbino Leifer. La polizia ha proceduto finora a tre arresti.

Colloquio Grandi-Plymouth

Una richiesta sovietica respinta

Londra, 2 settembre.

L'Ambasciatore d'Italia conte Grandi ha avuto oggi un colloquio con lord Plymouth, su richiesta di quest'ultimo.

Lord Plymouth ha ricevuto anche altri rappresentanti di Potenze aderenti al Comitato di non intervento, e stasera si apprende che da queste consultazioni è emersa la decisione di respingere la richiesta sovietica di immediata riconvocazione del Comitato per un esame della risposta del generale Franco.

Si è invece proposto di adottare un altro metodo per tentare di risolvere i problemi sollevati dalla risposta di Franco. Tale metodo sarebbe l'invio a Burgos e a Barcellona, del segretario del Comitato di non intervento Francis Hemming, il quale è l'autore del piano britannico ed è per ciò in grado di discutere, meglio di qualsiasi altro, con i due Governi spagnoli le questioni che si sono dimostrate di difficile soluzione.

Non è noto ancora a Londra se la proposta di una spedizione Hemming nelle due Spagne verrà approvata, ma si confida che le Potenze non oppongano obiezioni a tale progetto.

La "Nave,, di D'Annunzio nell'incanto notturno di Venezia

L'eccezionale grandioso spettacolo salutato dalle acclamazioni di un pubblico stupendo

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 2 settembre.

Sulla sponda adriatica, nell'incanto notturno di Venezia che fra isole e lidi pare schiudersi a ogni immagine favolosa, a ogni pensiero e mistero di gloria, si è svolta dunque la celebrazione di Gabriele D'Annunzio, si è rappresentato il suo poema di mare e di battaglia, è riecheggiato l'antico grido del Poeta, per i morti e per i viventi, per quelli che sulle acque magnificano la stirpe, per quelli che sanno le vie degli Imperi. Spettacolo che è rito e coro di spiriti, e che, organizzato per iniziativa del Ministero della Cultura popolare e sotto gli auspici della Federazione dei Fasci di Venezia e dall'Ente del teatro La Fenice, ha adunato, con un pubblico elettissimo di autorità, di personalità, di scrittori, di artisti, una meravigliosa folla di popolo concorde e ardente. Come se tutta Italia, l'Italia nuova, l'Italia imperiale, assistesse e partecipasse, esaltando il nome di colui che nei tempi oscuri l'aveva con così alto fremito invocata.

Il mosaico di un poema

La *Nave* è poema composito, commisto di elementi vari. Dominante è, come già si scrisse, il suo valore nazionale e politico di idealità e di esaltazione marinara e patria; ma v'è poi nel suo contesto una tragedia della lussuria e della corruzione, con quel tipo di superfemmina, Basiliola, e questa tragedia si dilata assai nelle proporzioni dell'opera; e v'è una minuta descrizione di costumi, di riti, d'usanze, un uso del pittoresco anch'esso amplissimo e compiaciuto nell'elaborato tratteggio decorativo. Poema di selvaggi furori, di fatti tremendi e a volte mostruosi e pur tracciati con raffinatezza sottile di stile, di allusioni, in un mosaico ove veramente par di scoprire l'insegnamento e l'esempio dell'arte musiva, e una sottigliezza verbale, un indugiato piacere espressivo, che giuoca al chiaro e allo scuro, che disegna e modella e incide, quasi per sovrano e gratuito diletto d'artista. Come son miniate, studiate nella bellezza delle parole — la parola che vale in sè e per sè — i grandi gridi delle turbe; come è sfumata d'eleganza estetica, d'estetica cerebralità Basiliola, pur se in preda alle più orrende lussurie e crudeltà; con quanta sicurezza sono evocate le immagini di quel mondo barbarico, stranamente illuminate dai riflessi dell'antica pagania e dell'Oriente prossimo. Immagini, figure che vi suggeriscono un moto della fantasia assai bizzarro e contrastato fra la primitività e l'artificio preziosissimo, ricercatissimo di quel primitivismo. Primitivismo, selvatichezza, barbarie, striate, maculate di molta e saputa e incantata letteratura, come avvenne per tanta arte, squisita e riflessa fino all'esasperazione, dell'ultimo Ottocento.

Eppure sul fantasioso estuario della *Nave* passa veramente, in grandi squarci bellissimi, il tuono della primavera: sono le fiumane di cui parla Marco Gratico, è l'empito che romba al ringorgo dei porti, è la rapina delle sabbie e del fango lungo i lidi; è qualcosa di grande, di ingenuo che fra terra e mare — terre predate dalle acque, isole che appaiono improvvise — travaglia cosmicamente quella singolar natura e la plasma, la trasmuta, la fa serena, quasi pronta a miracoli e a voli. Qualcosa che è la poesia della *Nave*: presentimento, annunzio, visione sui contesi lembi terrestri, fra le selve e l'acquitrino e l'onda salsa, di quella che sarà la gloria alata di Venezia. Ali di navi già si spiccano di lì, a suscitare dal mare la potenza veneta. Irreali architetture — quasi incerte fra il marmo, la pietra e i sogni, fra l'oro dei mosaici e quello dei cieli al tramonto — già paiono accennare, disegnare fra barene e palafitte, l'indefinibile splendore della città futura. Se non erriamo, è questa la positività effusa, diffusa per le pagine della tragedia dannunziana e che brilla e si rivela entro l'altra solenne e ardente: la poesia dell'incitamento eroico.

Vaticinio e profezia

E' stato osservato con facile ironia che questi personaggi parlano come se già sapessero appuntino la storia di Venezia di là da venire. Alcuni di essi parlano infatti deliberatamente per vaticinio e profezia: ma e se ciò anche non fosse? Se in questi scorci imaginosi noi troviamo il suggerimento e la suggestione, il fantasticato preludio a una delle più originali ed emozionanti creazioni della natura che i secoli, il genio degli uomini abbian mai tratto a fiore dal mondo, sia lodato il sottile artificio e la poesia onde li accende. Così inteso, il poema rivela la commettitura dei suoi brani più celebrati e smaglianti, l'ispirazione sua più intima e tenace: amore del mare e dell'avventura eroica, amore, vagheggiamento di Venezia qual sorse fra i prodigi, qual si accrebbe nel tempo. Dall'imagine di Sire San Marco errante fra cammelli — è Basiliola che la reca dalle spiagge d'Egitto e nella sua brevità ha proprio il segno rosso delle pietre scolpite nelle cattedrali antichissime — alla visione della diaconessa Ema, marmo su marmo, è la città fondata sui cedri incorruttibili, e d'oro il colmo dei tetti e di zaffiro le porte, e di diaspro tutto il suo recinto, il poema dannunziano è un contesto di idoleggiate imagini veneziane.

Magia descrittiva, forse, con più dichiarato compiacimento messa a fuoco là ove il poeta illustra da sè la sua tragedia: vogliamo dire nelle didascalie. Che sono minuziose e a tutto rilievo e colore e non lasciano nulla all'oscuro e sono la messa in scena e la regia realizzate dall'autore con le sue proprie parole. D'Annunzio allinea qui episodi e particolari, sullo stesso piano, tutti egualmente cari al suo gusto delle prodigiose imaginazioni letterarie, tutti proposti con la stessa evidenza, nella stessa luce, tutti importanti a un modo. Ogni gesto, ogni atteggiamento, ogni momento dei personaggi, dell'azione, della scena ha per l'artefice lo stesso valore simbolico e decorativo, esercita sulla sua stessa fantasia la stessa irresistibile attrazione. Il che, detto per gli episodi propriamente tragici e teatrali, spiega forse il fatto che il poema, pur così folto di tanti casi, appare un po' frammentario e lineare: e, detto per i tratti illustrativi, per le imagini che accompagnano l'azione e la esemplificano, indica al regista un pericolo. Chè la molteplicità delle imagini e del pittoresco, se il regista vi si lascia prendere, può moltiplicare la dispersione della tragedia. Pericolo che tanto più minaccia ove la rappresentazione si amplifichi all'aperto, su un enorme palcoscenico, che si debba veristicamente popolare di persone, di aneddoti di vita varia cronisticamente visti e descritti.

Il compito del regista

Armonizzare la tragedia, trattenerne la coesione, il ritmo, con quelle folle in tumulto, con quei cori, quelle musiche, con quelle parate e cerimonie e complicazioni spettacolari di ogni genere, mentre vere imbarcazioni vanno, vengono, portano personaggi, salpano, attraccano, mentre tutto un popolo intende ai suoi lavori, al molino, ai marmi, alla costruzione della basilica, alla costruzione della nave, e ovunque è brulichio, strepito di passioni, di impeti, di sogni, che si fanno visibili e sonori; creare di sul testo e nel terribile confronto della natura, della notte, del mare, del vento una rappresentazione siffatta, era impresa ben degna d'essere affrontata nel nome d'un poeta che ebbe così vasto e fantasioso e sinfoniale il senso della teatralità. Guido Salvini ha tenuto presenti i tre grandi motivi del poema: primo fra tutti quello eroico, che ne è la ragione ideale; poi la teatralità episodica: Basiliola, le risse fratricide, le agapi sacrileghe, le danze lascive e mortali, accordo di tragicità e di coreografia; e infine la vita dell'isola, il fasto, lo splendore dei quadri come il poeta li ha suggeriti, con tratti eminentemente decorativi e come il regista, per le esigenze della tipica rappresentazione, ha dovuto risolverli. Dall'equilibrato intreccio di questi motivi nasce l'armonia dello spettacolo.

Bella la scenografia: è una visione, è un incantamento pur nella realistica struttura, a fantasticare, con quella basilica che si innalza, spicca e pare un'offerta, sapete, una di quelle basiliche che negli antichi affreschi segnano le origini di una città e del culto, attestano il patrocinio di un fato; è questa basilica un tratto felicissimo che desta suggestione di cose remote, primitive, di un leggendario sorgere di civiltà. Poi v'è il porto che si schiude, animato e fervido; e v'è la nave, alta e forte, cui si avvicendano le maestranze. Tutta l'isola è presente nei segni essenziali della sua vita, circondata, stretta dalle palafitte che le conferiscono non so che selvaggio aspetto di forza che si sprigiona e si spiritualizza, come se dalle basi al sommo, dal legname ai marmi, vedessimo plasticamente raffigurata la storia di un popolo che ascende e si libera.

In questa scenografia, fra queste suggestioni si svolge la rappresentazione. Il prologo della tragedia è variatissimo di episodi. E' descrittivo e pittoresco, propone tutti i temi dell'invenzione dannunziana, li espone e li fa palesi nel tempo e nelle intenzioni. Sono prima i discorsi dei mulinari, dei tagliapietre, dei piloti. Sono le dispute e le invettive della parte Gratica e di quella Grecanica. E' fra le opere l'irrequietezza di un popolo che ancora attende l'ora marittima delle imprese e delle conquiste.

L'azione

Poi l'azione incomincia a delinearsi; ecco la voce di prodigio che annunzia a quella gente la patria sul mare, il dominio del mare e le imprecazioni dell'accecato Orso Faledro, e sulla nave sparvierata l'arrivo che turba i cuori e aguzza i sensi e li intorbida, di Basiliola, la «grecastra», la «bizantina». Già è nell'isola lo stupore e il fermento di una grande aspettazione, e, recando i Sacri Corpi, alti e solenni appaiono i fratelli Gratici. Ora fra le arche e le colonne Marco Gratico è esaltato tribuno; ora risuonano la sua orazione e il comandamento: «Arma la prora... ». E' questo uno dei momenti più eloquenti e clamorosi della tragedia e trascina con sè l'anima degli spettatori. Tutto il prologo si sviluppa nella ricchezza dei costumi, degli apparati, con vivace moto.

Il primo episodio è circoscritto, invece: è l'episodio famoso della Fossa fuia, ove si scatena la demonica follia di Basiliola. Ma il dialogo di Basiliola e Marco, sostenuto da Laura Adani e da Renzo Ricci con furore d'odio e di sensualità, come se i due personaggi repugnanti e pur vinti subissero tutto il dolore che è nel male, nella lussuria e nella distruzione, si intride a tratti di mortale tristezza.

Pausa greve, e il secondo episodio si rifà tumultuoso e corale. E' quello della falsa agape e del fratricidio. Il poeta ha adunato qui tutte le lussuose coreografie della sua imaginazione: scene di raffinatezza orientale, dispute ereticali, stridi di plebi e eleganze supreme di cortigiane: qui, in una morbida atmosfera di decadenza, fra gli artefatti splendori e gli orrori di una piccola Bisanzio, qui matura l'evento spaventoso che svincolerà dalla soggezione del male quel popolo di primitivi e di raffinati e l'inizierà alla vita eroica. Qui Marco Gratico uccide il fratel suo, il vescovo Sergio. Come si presta a spettacolari visioni, con quell'alternanza di fasto voluttuoso e di fatti crudeli, questo episodio, non v'è bisogno di dire. Giù per le scalee che conducono alla basilica, nell'atrio, fra i candelabri e gli aromi, fra i drappi preziosi è via via composto, disciolto, ricomposto il quadro che culmina nella danza di Basiliola e nel delitto. Quadro che desta nel pubblico meraviglia e ammirazione. La disposizione della folla, la gran mensa fulgida e fosca fra le colonne della basilica, il gruppo dei commensali, le vesti, le dalmatiche, i gioielli, tutti gli effetti del colore, della luce e degli atteggiamenti, sono intrecciati con armoniosa pienezza di composizione. Quando Basiliola, che è tutta rossa e fulva, scende lieve alla danza dagli erti gradini, pare che in lei, nella sua trasparente bellezza sia raccolto davvero tutto l'arcano del male e della perdizione. Grandi gli applausi.

E l'ultimo episodio è quello della nave, che, costruita a poco a poco durante la rappresentazione, è varata veramente, entra veramente nelle acque di quel mare che al poeta fu caro fra tutti. Già la profezia di Venezia, detta con netto rilievo da Giovanna Scotto, ha commosso fino al brivido gli spettatori; ma quando poi, fra scoppi e fragori di voci e di animi in tumulto, fra squilli di buccine, nel fremito di un vento alto e misterioso che par riscotersi dal mare e dalla notte, cadono i puntelli, si spezzano i legami e la gran chiglia scende nel mare, allora quel brivido si fa forte e irresistibile e tutta la folla ne è sollevata e rapita. Non più attori, non più pubblico: ma un solo entusiasmo e un solo popolo che celebra e esalta il suo Poeta, che ne riconosce presente l'imagine fatta d'ali e di fiamma.

Gli interpreti

E ora dobbiamo dire che volonterosi e bravi si sono dimostrati gli attori. Laura Adani ha affrontato il personaggio ambiguo e fuggente di Basiliola con bell'impeto, con fascinoso fervore; i furori selvaggi si alternano nel suo giuoco scenico a grazie e leggiadrie crudeli; negli schianti della feroce natura anche ha saputo esprimere non so che fosco patimento di tutta quella crudeltà. Renzo Ricci è prestantissimo Marco Gratico: altero, impaziente nella colpa, fiero nella redenzione eroica, con scatti arditi e violenti. Tutto carattere subdolo e barbarico, morbido e tremendo Memo Benassi (Sergio Gratico). Giovanna Scotto è una nobile diaconessa; e Corrado Racca ha trovato per Orso Faledro accenti di viva commozione.

E ricordiamo ancora Carlo Ninchi, semplice e incisivo nel bellissimo squarcio di Lucio Polo all'ultimo episodio, e Ernesto Sabatini, Egisto Olivieri, il De Antoni, il Galvani, Mino Doro, il Pianforini. Ruggero Ruggeri ha detto da par suo, prima dello spettacolo, i versi all'Adriatico.

A Guido Salvini, agli attori, ai musici che hanno eseguito la musica di Ildebrando Pizzetti, agli allestitori e coreografi (ricordiamo Aldo Calvo) è andato il compiacimento del pubblico.

Pubblico stupendissimo, che gremiva l'ampio anfiteatro — erano presenti le LL. AA. RR. - Duchi di Genova, di Pistoia e di Bergamo; S. E. Ojetti per l'Accademia d'Italia, S. E. Volpi, le autorità cittadine, Gabriellino D'Annunzio, il Prefetto Chiozzo in rappresentanza di S. E. Solmi presidente della Fondazione del Vittoriale, l'architetto Maroni — e che ha concluso lo spettacolo con scrosci di acclamazioni.

Francesco Bernardelli

Tutti i governatori dell'A.O.I. a rapporto dal Viceré

Addis Abeba, 2 settembre.

S. A. R. il Duca d'Aosta, Viceré di Etiopia, ha presieduto il consueto rapporto dei Governatori per l'esame di tutti i problemi e questioni concernenti l'Impero. Hanno partecipato al rapporto tutti i Governatori, il Capo di Stato Maggiore delle Forze Armate, in rappresentanza del Comandante Superiore gen. Cavallero, attualmente in Italia, e l'Ispettore fascista della produzione e lavoro per l'A. O. I. Dopo il rapporto, tutti i Governatori sono partiti da Addis Abeba, per rientrare nelle loro sedi.

Il Principe visita a Caserta i legionari di Spagna feriti

Napoli, 2 settembre.

I legionari feriti in Spagna, ricoverati nell'ospedale militare di Caserta, hanno avuto oggi l'ambita visita di S. A. R. il Principe di Piemonte. L'augusto generale ha rivolto parole di simpatia e di elogio ai legionari, fieri di aver dato il loro contributo di sangue alla causa della civiltà fascista. Umberto di Savoia è stato accompagnato di sala in sala dall'entusiasmo dei legionari che inneggiavano al Re Imperatore, al Principe e al Duce.

Il Segretario del P. N. F. visita 500 gerarchi romani attendati ai Parioli

Roma, 2 settembre.

Cinquecento gerarchi del Fascismo romano si sono attendati nella Piazza d'Armi dei Parioli per vivere alcuni giorni in una atmosfera di cameratismo e di ritemprante armonia fisica e spirituale. Subito i gerarchi hanno ricevuto la visita ispettiva del Ministro Segretario del Partito.

Stamane essi hanno iniziato le prove sportive e militari. Al Poligono Umberto I hanno avuto luogo i tiri: sei colpi con la pistola e sette colpi a terra col fucile 91. Nel campo Lazzaroni, a Tor di Quinto, i gerarchi si sono cimentati nel percorso di guerra: prova obbligatoria per tutti. Le prove alle quali i gerarchi sono stati chiamati sono ispirate ad un criterio non soltanto di valutazione, ma anche e sopratutto di rendimento, addestramento e disciplina. Esse quindi presentano difficoltà maggiori di quelle solite e richiedono pertanto il massimo impegno da parte di tutti, anche i più adatti per superarle.

Stasera dopo il ritorno dal tiro e dalle prove del percorso di guerra i gerarchi sono stati intrattenuti lungamente dal Segretario Federale, comandante del campo, sui più sottili accorgimenti per guidare alla perfezione un reparto nella complessa manovra dell'ordine chiuso. La lezione pratica svoltasi in un ampio settore dell'accampamento, ha avuto la collaborazione di un manipolo di quegli avanguardisti del corso allievi cadetti che popolano le tende erette presso quelle dei gerarchi.

Nella Sala Adriana, in via Sacconi, i gerarchi hanno poi ascoltato una lezione del colonnello Cicognani sulla organizzazione della premilitare. Domattina essi si cimenteranno nelle prove di nuoto e di equitazione. Nel pomeriggio vi saranno le selezioni della prova di spada, prova che culminerà domenica prossima con gli assalti a torso nudo.

UN'ARCA DI NOE' nel porto di Genova

Caccia grossa nelle terre dell'Impero con cattura di ogni specie di animali

Genova, 2 settembre.

I fratelli Augusto e Guido Molinar, figli del notissimo allevatore zoologico torinese, recatisi otto mesi fa nelle terre dell'Impero per una spedizione di caccia su vasta scala, sono giunti nel pomeriggio d'oggi con il *Leonardo da Vinci* che ha attraccato a Ponte dei Mille poco prima delle ore 16.

Già quando la bianca sagoma del piroscafo si è fatta luce fra il groviglio delle imbarcazioni in porto, la voce della presenza di questo carico eccezionale si è sparsa subito, e quando il *Leonardo da Vinci*, ultimate le operazioni d'arrivo, ha attraccato, è stato un gran parlare fra la molta gente convenuta: chi chiedeva informazioni, chi voleva vedere, malgrado la proibizione, chi pretendeva addirittura di sentire... i ruggiti dei leoni. E francamente il cav. Augusto Molinar, indaffarato fra una gabbia e l'altra, ha dovuto farsi in quattro per districarsi fra le domande e per accontentare i fotografi i quali, innamorati del «colore», hanno preteso fotografie con tanto di casco, sfondo di gabbie e... leoncino in braccio.

La difficile impresa

Il cav. Molinar è il vero tipo del cacciatore coloniale: un pezzo d'uomo in maniche di camicia, con i capelli all'indietro, e di una gentilezza squisita. Ha compiuto la sua prima spedizione in Africa — ce lo dice lui stesso — nel lontano 1923 ed in condizioni d'ambiente ben più difficili di quelle attuali; il padre ha sempre seguito con simpatia le imprese del figlio; si tratta, come si vede, di un amore alla caccia che ha origini profonde e lontane nella famiglia dei Molinar.

Come abbiamo detto, quest'ultima impresa ha avuto inizio circa otto mesi fa. Piazzate le basi a Dire Daua, la spedizione Molinar — i due fratelli e molti indigeni addetti principalmente al trasporto delle gabbie — ha agito nei dintorni senza soluzione di continuità.

— E' stato un lavoro faticosissimo — ci confessa Augusto Molinar — in quanto difficoltà di vario genere erano roba di tutti i giorni nella nostra spedizione. Ma la riuscita compensa ogni fatica.

— Siete contento del risultato? — gli chiediamo.

— Contentissimo. Non vi nascondo, però, che avrebbe potuto andare ancora meglio, se il caldo non avesse influito notevolmente sulla mortalità degli animali catturati. Difficoltà di organizzazione ci hanno poi impedito una vera e propria caccia grossa, cosicchè per questa volta la spedizione ha limitato la caccia ad animali di facile trasporto.

Fra le gabbie delle bestie

Il *Leonardo da Vinci* — tutte le gabbie sono sistemate a poppa — sembra un autentico giardino zoologico. C'è anche un domatore in arrivo: il signor Angelo Lombardo, un genovese, che ha in gestione lo Zoo di Salsomaggiore e che indugia fra una gabbia e l'altra, cercando «elementi» di attrazione per il suo giardino.

Il cav. Molinar ci fa da cortesissima guida fra una cassa e l'altra. Ci sono bestie di ogni specie per un complesso di circa tremila esemplari. La fauna nelle terre dell'Impero è davvero spettacolosa, e ci si assicura che questo settore della caccia può assurgere in brevissimo tempo ad una grande importanza.

Ecco tre leoncini di sei mesi con una grande volontà di giocare (un quarto è morto durante la traversata), cammelli dal fare sonnacchioso ed indolente; iene che stridono con un suono gutturale e tipicamente selvaggio; scimmie gigantesche; dovizia di grosse tartarughe; struzzi che inclinano curiosi il collo fra le sbarre delle gabbie; agili gazzelle; ed una infinità di uccelli di ogni foggia e colore: storni tricolori, bellissimi «agophorni staranta» dai colori vivaci e cangianti, «turaco» vivacissimi, dinamelli, e moltissimi altri. Anche di scimmie ce n'è per tutti i gusti: dai cinocefali alle amadriadi e ad altre delle più disparate specie. Ci sono poi in un paio di gabbie certi corvacci neri che fanno quasi impressione.

Un complesso eccezionale che, ripetiamo, avrebbe dovuto risultare ancora maggiore, senza le mille disavventure toccate alla spedizione Molinar nel corso degli otto mesi di caccia. Il cav. Augusto ci dice in confidenza che, dal giorno in cui ha deciso di far punto e basta ad oggi, la mortalità ha recato un danno che può aggirarsi sulle quarantamila lire.

Un primo carico è partito dall'Impero diversi giorni addietro ed ha raggiunto Marsiglia, dove gli esemplari — in maggior parte uccelli e scimmie — erano già stati venduti. Ed anche le bestie di questo carico hanno già quasi tutte le loro destinazioni: le tartarughe — tre tonnellate complessive — raggiungeranno Londra; per gli struzzi i Molinar sono in trattative con appassionati tedeschi; due leoncini andranno forse a Bologna; il carico di uccelli sarà venduto in diversi centri, dove già da qualche tempo sono state iniziate trattative. Alcuni scimmioni andranno poi a illustri professori, che già ne hanno fatto richiesta per esperimenti.

Chiediamo al cav. Molinar la data della sua prossima spedizione.

— Non so ancora niente di preciso, momentaneamente, ma credo presto. E si tratterà quest'altra volta di una spedizione di caccia grossa in piena regola.

Il carico è stato messo a terra in poche ore. Esso è partito in serata alla volta di Torino, da dove in un secondo tempo le bestie prenderanno direzioni diverse. Non senza però che i Molinar organizzino prima una specie di esposizione, allo scopo di far conoscere e di vendere una parte degli esemplari catturati.

Entusiasmo dei mutilati trentini per le nuove provvidenze

Trento, 2 settembre.

Il provvedimento del Consiglio dei Ministri concernente le provvidenze a favore dei mutilati di guerra dell'ex-esercito austro-ungarico, è stato accolto anche dai mutilati trentini con grande entusiasmo e con profonda gratitudine. Nelle Sottosezioni sparse nei vari centri della provincia si sono avute significative dimostrazioni di fede fascista e di attaccamento alla grande Patria italiana.

Una rappresentanza di mutilati, con a capo i dirigenti provinciali, si è recata nel pomeriggio di oggi al Palazzo del Governo ed ha pregato il Prefetto di esprimere al Duce la infinita riconoscenza degli invalidi trentini.

Il presidente dell'Associazione, grande invalido De Abbondi, interpretando l'unanime pensiero degli ottomila beneficati, ha inviato al Duce il seguente messaggio: «Duce, all'atto nobilissimo che ancora più altamente consacra l'intima fraternità del dovere e del sacrificio, i mutilati trentini, con l'animo vibrante di riconoscenza e di fede, rispondono levando in alto i loro vessilli, simbolo di illimitata devozione alla Patria fascista, risollevata dal Vostro genio allo splendore dei suoi secolari destini imperiali».

Trieste, 2 settembre.

La notizia del provvedimento adottato dal Consiglio dei Ministri, attraverso il quale viene ad essere eliminata la disparità di trattamento economico nel campo delle pensioni di guerra per ex-militari della cessata Monarchia austro-ungarica, è stata accolta con particolare gratitudine dai numerosi mutilati e invalidi ex-austro-ungarici della provincia.

Interprete del sentimento di devozione dei beneficati, si è reso stasera il presidente dell'Associazione provinciale dei mutilati e invalidi di guerra, camerata Urio, il quale ha inviato un caloroso telegramma di ringraziamento al Duce.

Prossimo richiamo per istruzione di sottufficiali e militari in congedo

Roma, 2 settembre.

Con R. D., pubblicato stasera dalla «Gazzetta Ufficiale», nel corrente anno 1938 potrà essere richiamata alle armi per istruzione una aliquota di sottufficiali e militari di truppa in congedo illimitato del R. Esercito: a) appartenenti agli alpini e cavalleria, destinati in compagnie mitraglieri da posizione, residenti nei distretti delle giurisdizioni della difesa territoriale di Torino, Alessandria, Milano e Verona; b) appartenenti a vari Armi e Corpi destinati a reparti partecipanti alle esercitazioni estive del Corpo d'Armata di Roma e residenti nei distretti delle giurisdizioni della difesa territoriale di Milano, Verona, Roma, Firenze, Bologna, Napoli, Bari, Torino e Alessandria.

I militari da richiamare riceveranno apposita partecipazione nella quale sarà anche indicato il giorno della presentazione. Il richiamo avrà luogo nel tempo, nei modi e per la durata che saranno stabiliti dal Ministro della Guerra.

La nascita a Pettinengo d'un bimbo del console Bellia

Roma, 2 settembre.

Giunge notizia da Pettinengo che un lieto evento ha allietato la famiglia del console dott. Franco Bellia, che si trova colà in villeggiatura: la gentile signora del console ha dato alla luce un florido bimbo che viene, anelosamente atteso, a tener compagnia alla maggiore sorellina.

Al console Bellia, giovane e distinto funzionario del Ministero degli Esteri, addetto alla Segreteria di S. E. il conte Ciano, e alla sua gentile signora, giunga la espressione delle felicitazioni e degli auguri de *La Stampa*.

Lieto evento nella casa d'un giornalista giapponese

Roma, 2 settembre.

La casa del collega giapponese prof. Yoshinovi Maeda, corrispondente romano della *Asahi* di Tokio, è stata allietata dalla nascita di una bimba, che si chiamerà Hiromi Elisabetta. Al valoroso collega, vivissimi auguri.

Il Giro d'Europa in 24 ore

La sosta a Roma

Roma, 2 settembre.

Proveniente da Berlino (donde è partito a mezzanotte), Londra e Parigi, alle 9,10 ha atterrato all'aeroporto del Littorio l'aeroplano bimotore tedesco che compie il giro d'Europa in 24 ore; alle ore 9,42 l'apparecchio è partito diretto a Bucarest.

Roma, città industriale

Roma, 2 settembre.

Un luogo comune che si sente spesso ripetere anche oggi, dopo sedici anni dalla rinascita di Roma — finalmente Capitale nel senso più alto e comprensivo della parola — a destini autenticamente imperiali, è quello che usa raffigurare Roma come una città eminentemente parassitaria, città di impiegati, di albergatori, di camerieri e di guide turistiche, vivacchiante una mediocrissima vita all'ombra dei suoi monumenti secolari, sempre in attesa del «forestiero» che porti un po' di movimento e di quattrini.

Bisogna dire che una tale oleografica rappresentazione della realtà non è da oggi che ha fatto il suo tempo. Anche all'epoca delle famose invettive dei futuristi, si trattava di un antiromanismo di maniera che le nuove situazioni via via maturanti, lentamente ma sicuramente, non giustificavano più e facevano alquanto anacronistico.

Ciò non poteva sfuggire e non sfuggì, infatti, all'acuto senso realistico e al vigile spirito di osservazione di Benito Mussolini, che, già nel 1923 — diciamo nel 1923 — dal balcone di palazzo Chigi, dopo aver manifestato il proposito di realizzare la grande Roma sognata dai sommi Italiani di tutte le epoche, proclamava, giustiziando le correnti scempiaggini sulla Roma travettistica: «*Si diceva che a Roma non esiste popolo lavoratore: ebbene, io voglio disperdere per sempre questa imbecillissima menzogna. Roma lavora: sono per lo meno centomila autentici lavoratori, forse più equilibrati, forse più coscienti dei loro doveri che altrove*».

Sono passati quindici anni e i centomila lavoratori si sono moltiplicati. Ce lo attesta l'*Annuario Industriale di Roma e del Lazio*, pregevole pubblicazione che il Duce segnalò recentemente agli Italiani, allorchè Gli fu presentato dai dirigenti della Confederazione Industriali. Si apprende dalle controllatissime cifre raccolte con diligenza nel volume, che oggi Roma ed il Lazio contano 327.844 operai dell'industria. Poche cifre valgono a dare un'idea del ritmo con il quale si è giunti a tanti. Nel 1876 si contavano in tutto il Lazio solo 4416 operai, nel 1906 30.724; nel 1911 73.388. Si deve aggiungere che gli stabilimenti con più di mille operai sono otto a Roma e tre nelle provincie; quelli con più di 500 operai sono quindici a Roma e quattro nelle provincie.

Non è neanche vero, dunque, che Roma industriale sia un pulviscolo di aziende piccole e minime: le cifre sopra riportate dimostrano che anche la grande industria vi ha attecchito e che non mancano imprese di vaste proporzioni e di largo respiro.

Nè si creda che, tolti gli operai, il resto della popolazione del Lazio graviti intorno agli impieghi. L'ultimo censimento ha rivelato la esistenza di 465.763 addetti all'agricoltura e attività affini, e 111.967 addetti al commercio e alle attività creditizie. Analizzando le sole cifre relative a Roma risulta che, del mezzo milione circa di persone di età superiore ai dieci anni occupate in qualche ben determinata attività, 173.089 sono addette alla industria, 68.646 al commercio, 38.849 all'agricoltura, 35.806 ai trasporti e alle comunicazioni, 82.173 alle pubbliche amministrazioni, 4507 a quelle private, 24.085 alle libere professioni e al culto, 56.653 all'economia domestica. Dunque, mentre il 42,1 per cento della popolazione attiva di Roma è addetta alle industrie e trasporti, gli impiegati delle amministrazioni pubbliche e private non rappresentano complessivamente che il 17,7 per cento!

Rludremo ancora, dopo questo, il ritornello di Roma, città di impiegati?

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Milano I, Torino I, Genova I, Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale radio — 11,30: Trio Chesi-Zanardelli-Cassone — 12,30: Cronache sport — 12,40: Dischi — 13,15: Dischi di canzoni napoletane — 14,15: Conversazione di Cesare Giulio Viola sulla La rappresentazione a Venezia della «Nave» di D'Annunzio — 17,15: Musica da ballo — 17,50: Movimento linee aeree dell'Impero — 17,55-18,5: I dieci minuti del Lavoratore: S. E. Bruno Biagi, Presidente dell'Istituto Naz. Fascista della Previdenza Sociale — 19,20: Comunicazioni del Dopolavoro — 19,30: Orchestrina Melodica — 19,50: Cronache del turismo — 20,30: Radiorchestra — 21: Stagione lirica dell'Eiar: «Loreley», di A. Catalani; maestro concertatore e direttore d'orchestra Ugo Tansini; maestro del coro Achille Consoli — Negli intervalli: Conversazione di Vittorio Metz — Dopo l'opera: Eventuale musica da ballo — 23,55: Previsioni del tempo.

Trieste, Bolzano, Firenze I (fino alle 19) Roma II (dalle 19 in poi) Firenze II (dalle 20 in poi)

Ore 13: Dischi — 13,15: Dischi sinfonici — 14-14,30: Dischi — 14,30: Giornale radio — 19: Musica varia e canzoni — 19,15: Echi del giorno — 19,25: Orchestra d'archi e Duo Pianistico Ghedi-Salerno — 20,30: Concerto diretto dal M.o Luigi Colonna — Nell'intervallo: Medaglione — 21,45: «Quattro chiacchiere in famiglia», di F. M. Ciccale — Indi: Musica da ballo, sino alle 22,30.

Roma I, Bari I, Palermo, Bologna Napoli II

Ore 21: «L'orologio a cucù», commedia in tre atti di Alberto Donini, regia di Aldo Silvani — Dopo la commedia: Musica da ballo dalla Terrazza dell'Albergo Reale di Napoli — 23,15: Musica da ballo, sino alle 0,30 — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA: Colonia: Ore 20,10: «Cavalleria rusticana», op. di Mascagni - Strasburgo, Parigi T. E., Lione, Bordeaux: 20,30: «Mignon» di Thomas - Radio Lione: 21: «La vedova allegra» operetta di Lehar. — **PROSA:** Radio Parigi: 20,30: «Le pain de ménage», comm. di J. Renard - Lilla, Tolosa: 20,30: «Sistema Ribadier», commedia di A. Hebert - Svizzera: 21: «Le silence de la femme di Balthazar» - Parigi P.T.T.: 21,10: «Plaisir de rompre», commedia di Renard.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

2 Settembre 1938-XVI

Località	Mass.	Min.	Pr. bar.	Cielo	Mare
Torino	25,0	17,0	var.	misto	—
Genova	—	—	—	—	—
S. Remo	26,0	19,0	staz.	ser.	mosso
Milano	24,0	17,0	dim.	misto	—
Venezia	23,0	17,0	aum.	ser.	cal.
Trieste	23,0	19,0	staz.	misto	»
Trento	25,0	14,0	dim.	ser.	—
Bolzano	25,0	13,0	»	»	—
Firenze	26,0	14,0	staz.	»	—
Ancona	23,0	19,0	aum.	»	mosso
Rimini	24,0	15,0	»	»	cal.
Roma	26,5	14,5	staz.	»	—
Napoli	25,0	18,0	»	»	cal.
Bari	28,0	18,0	aum.	»	mosso
Taranto	27,0	19,0	»	cop.	»
Catania	30,0	18,0	dim.	ser.	»
Messina	27,0	21,0	»	misto	»
Cagliari	24,0	15,0	—	—	—
Tripoli	29,0	23,0	dim.	misto	mosso
Bengasi	31,0	—	aum.	»	»
Rodi	30,0	23,0	»	ser.	»

Previsioni del tempo

Previsioni del tempo sul Piemonte, Lombardia e Liguria: permarrà tempo buono. Cielo puro nuvoloso con ampie zone di sereno. Venti deboli in prevalenza intorno est. Temperatura in lieve aumento. Mare Ligure mosso.

LATRATI NELLA NOTTE

NOVELLA DI RAFFAELE CALZINI

Giunsi in ritardo al treno diretto e dovetti accontentarmi di un «locale» affollato di pastori e di contadini e sedermi con essi in uno scompartimento di terza classe. Trovai posto di fianco a una ragazza nervosa e sorridente che, per farmi sedere, ripulì la panca di legno con un lembo della sua sottana a righe azzurre e scarlatte. Evidentemente non era troppo allarmata dalla presenza di uno «straniero» e la sua aria selvatica non rispondeva alla realtà dei sentimenti. Due anelloni d'oro falso le pendevano dalle orecchie quasi seguendo la curva dei riccioli corvini che incorniciavano il suo volto magro, il suo profilo grifagno di zingara. Davanti a noi, sulla panca di faccia, un ragazzo sdraiato dormiva profondamente; e pareva decapitato perchè un fazzoletto nero ricopriva il suo volto difendendolo dalla luce del mezzogiorno e dalle mosche. Richiamate dal caldo, dall'odore di quella umanità sudata e dagli avanzi di cibo sbriciolati sul pavimento le mosche entravano uscivano dai finestrini grigliati del treno a centinaia. La ragazza era stata interprete in un consolato di Chisinau, parlava abbastanza bene francese raddolcendolo nell'accento rumeno. Evidentemente mi indirizzò la parola per farmi capire che una «certa cultura» la distaccava dai servi della gleba, dagli abbattitori d'alberi e dai mandriani della Bessarabia che riempivano il treno tornando ai loro villaggi dalla fiera di bestiame di Chisinau. E forse per mostrarmi che «non aveva niente a che fare» con loro, rifiutò il sorso di tzuica che un galante viaggiatore le offerse passandola la boraccia dopo avere forbito il collo di vetro, foderato di paglia, con il gomito della manica. Accortasi di poter parlare con me impunemente perchè nessun altro balbettava il francese, mi fece una quantità di domande curiose e quasi villane alle quali risposi evasivamente non comprendendo dove tanta confidenza voleva mirare. Per non tradire la mia qualità di letterato che è sempre tra le più sospettabili professioni e le più indefinibili (giornalista? pubblicista?) quando ella mi chiese se ero veramente un medico, come lasciava supporre la mia valigia piena di libri, o forse lo sguardo dietro gli occhiali, annuii, pensando di essermela cavata nel miglior modo senza dover dare indicazioni sul mio itinerario, la mia nazionalità, ecc.

***

— Me ne ero accorta subito; se una persona elegante capita da queste parti è sempre un medico. I nostri medici mezzo russi e mezzo romeni non valgono un sorso d'acqua. Se sono romeni ci odiano perchè siamo russi, e se sono russi ci odiano perchè siamo romeni; vogliono saper i nostri interessi, come i pope, e poi li confidano alla polizia. Già, qui, tutti si confidano con la polizia. Sorrideva con la bocca larga e violetta schiusa sui denti minutissimi. Il naso grifagno soltanto dava alla sua espressione una improvvisa serietà, in contrasto con le parole e col tono della voce, ironici. — Voi non siete francese? — No, non sono francese. — Anche dei francesi non mi fido. Vedete quel ragazzo? — Non lo vedo; lo immagino. — Ebbene quel ragazzo è mio. E devo riportarmelo a casa perchè alle scuole cattoliche di Chisinau, i preti francesi non lo vogliono. — Non lo vogliono? Come mai? — E io sono disposta anche a pagare: come posso, si capisce. L'hanno tenuto un mese; ora lo rimandano. Dicono, dicono... — Stette un momento silenziosa e si guardò intorno, e gli passò una mano magra, adunca sul volto velato dal fazzoletto, per allontanare le mosche, e più per accarezzarlo con un'amorevolezza gelosa e irritata. — Sì, dicono che fa paura agli altri; che certe notti, in sogno, in sogno si capisce, latra; latra o insomma rumia: fa qualche lamento che pare un latrato. Tutti possiamo avere degli incubi: non vi pare?

Si soffocava: aprimmo un momento la griglia del finestrino. Attraversavamo una foresta. Pareva di costeggiare il diorama di un'epoca preistorica. Si levavano al passaggio della macchina gracidanti corvi, e daini galoppavano. I colonnati dei pini assottigliavano lunghe ombre smeraldine e profondità verdi. Nel riflesso il tono bruno di quel viso zingaresco assumeva una patina livida. Si affacciò al finestrino a respirare il buon odore amaro di resina. Vedevo in prospettiva il suo corpo piegato, i fianchi magri e forti che tendevano la sottana a strisce rosse e azzurre, e la vita snella, di camminatrice, di cavalcatrice.

Emanava dal suo corpo che passava dall'ombra alla luce secondo i vuoti e i pieni della foresta, interminabile, non so che energia selvatica e che bestiale tenacia. Poi risedette di fianco a me; una ruga separava ora le due sopracciglia inarcate come ali di falco. Pareva avesse chiesto ai chilometri e chilometri di foresta, agli oracoli invisibili della foresta il permesso o, meglio, la istigazione a parlare: — A meno che... — A meno che? — E io non pensavo che riprendesse il discorso al punto in cui lo aveva interrotto: — Noi siamo come certe terre che il fiume lascia e riprende ogni cinquant'anni. Secondo che la Rumenia o la Russia dilagano passiamo di qua, passiamo di là. Le inondazioni e le guerre non sono volute in alto? Non esiste generazione umana che non abbia sentito il suo periodo di «fuga» o arresto, o «campo di concentramento». Anche l'acqua ogni tanto gonfia, trabocca e si porta via tutto: e piante che erano spuntate su questa riva vanno a metter radici su quella opposta. Al mondo siamo tutti a disposizione di una siccità o di una piena! Purchè restino delle buone gambe, guardi, come queste, per danzare. Lei non crede che saprei ballare in treno anche se il treno cammina! Mi basta poco spazio e una fisarmonica intonata e un sorso di tzuica. Olà! — Sì le gambe erano diritte non troppo magre con quella modellazione del polpaccio che caratterizza le ballerine di professione. E non mi lasciò proseguire quella indagine (bella, sotto l'abito goffo a strisce rosse e azzurre, la ragazza!) nè pensare alla stranezza della conversazione seguita a un più strano incontro, perchè aggiunse: — Ma poi, dentro, nei Campi di concentramento, la vita non è mica allegra. Tutt'altro e anche per vedersi tra uomini e donne si arrischia magari una fucilata. — Procedeva con queste frasi sconnesse, come una bestia che tasti il terreno e lo annusi temendo di finire in una trappola. La trappola era la sua voglia di parlare, di «confidarmi». — I giorni non passavano o passavano troppo adagio; erano già divenuti mesi, anni. Calava sempre più l'aria di libertà, la forza del mattino, e crescevano gli aguzzini le vessazioni gli insulti. Mi avevano rastrellata e cacciata là dentro a 16 anni: ero ancora là a diciotto. Portavamo noi sulle nostre spalle di prigionieri civili i malumori della guerra. Se i bollettini erano buoni dalli sopra noi perchè eravamo sconfitti! Se i bollettini erano cattivi dalli sopra noi che «avevamo favorito» il nemico! Alcune squadre di lavoratori avevano cercato di fuggire ed erano state prese a fucilate o finite nel fiume. Ma l'ostinazione è così fatta che quelle esperienze disgraziate ci davano la voglia di ritentare l'impresa; non che di abbandonarla. Perchè si faceva tesoro della cattiva sorte degli altri e si pensava di essere più fortunati, o più intelligenti; e di riuscire dove gli altri avevano fallito. Io ero rimasta incinta; di un ragazzo che passava sotto i reticolati la notte per venirmi a vedere. Era una cosa che mi intimidiva e mi esaltava. Da un lato avevo paura di piccole cose, come il rumore d'una fucilata o lo sbattere di una porta, e, dall'altra, sognavo che avrei potuto tentare grandissime avventure. L'idea di fuggire, di arrischiare la pelle con un gioco pericoloso e nuovo mi attraeva; ma anche la madre, e la nonna, e la bisnonna c'erano passate per quell'episodio. Mi «riempivo» di voglia di fuggire. Bisognava fare l'esperimento in massa per riuscire. Tutta una squadra; uomini e donne; quanti eravamo riuniti al lavoro. Lavoravamo al principio della foresta; si abbattevano alberi, si sfrondavano e tagliavano alla segheria in traversine per la ferrovia: poi si accatastavano. Ogni tanto un camion veniva e ne portava via qualche tonnellata. La foresta era così grande che si capiva benissimo che il nostro era un lavoro inutile, ossia sproporzionato. Dopo mesi e mesi di fatiche per quel saccheggio di tronchi, avevamo appena intaccato l'orlo della muraglia di alberi oltre la quale scorreva il fiume. Noi avevamo sperato, in principio, di abbattere sempre più alberi e di allontanarci sempre più dal Campo di concentrazione in modo da facilitare le probabilità di una fuga. Illusioni bambinesche. In un anno di lavoro ci eravamo scostati sì e no un mezzo chilometro oltre i dieci che erano la lunghezza della strada per arrivare fin là. Ma quando si è prigionieri ci si illude come i bambini. Dunque dopo molto almanaccare e tergiversare approfittammo di una giornata in cui era giunto il camion... — Ah capisco: buona idea impadronirsi del camion e fuggire! — Si mise a ridere e mi battè confidenzialmente una mano sulle gambe: — Bravo! A voi, signor dottore, pare facile fuggire da un Campo di concentramento come ordinare una purga... No! No! Gli uomini avevano deciso che si sarebbe messo in moto il motore e approfittato di quel frastuono per scoppare le guardie. Se anche fosse scappata qualche fucilata il rumore del motore l'avrebbe soffocata: e poi, noi, cantavamo. — Cantavate? — Sì: ci eravamo distese in fila indiana e cantavamo una litania dei boscaioli. Possono durare un minuto o un'eternità. Eravamo sottovento in modo che il canto giungesse il più possibile lontano. E, quei poveretti dovettero credersi nel paradiso degli angioli e dei cherubini prima del tempo. Poi il silenzio fu così pesante che, senza il coraggio di due giovani che ci scossero da una specie di torpore, saremmo rimasti immobili; e ci saremmo lasciati acciuffare. Ognuno di noi aveva una gavetta di metallo per la distribuzione quotidiana della zozza e dell'acqua da bere. Fu trivellato con un piccone il serbatoio del camion e la benzina fu distribuita in parti uguali, nelle gavette. Questa era la nostra salvezza; tutte le spedizioni precedenti erano fallite per colpa dei cani. Si sguinzagliavano i cani poliziotti sulle traccie dei fuggiaschi e, dopo poco essi erano raggiunti: i soldati dovevano intervenire a strapparli dalle zanne degli animali. Era capitato tra noi un russo e uno specialista di evasioni » e ci aveva suggerito quell'astuzia: bisognava lavare ben bene le scarpe e gli abiti nella benzina: in modo che i cani non potessero seguire le traccie del nostro odore. I cani! I cani! Non li avevamo mai visti ma uditi: non ce li facevano vedere e abbaiavano raramente; giudicavamo della loro voracità e del loro numero dalle quantità di carne che vedevamo portare ogni mattina al canile. Dovevano essere bestie enormi a giudicare dai latrati che accoglievano il guardiano col cibo: enormi e feroci. L'«operazione» si era svolta vicino a sera; avevamo davanti a noi la notte per raggiungere la riva del fiume dove una enorme zattera di legname, di quello che scendono a Costanza, avrebbe accostato la riva e ci avrebbe permesso di traghettare: forse di far un viaggio di qualche miglia a valle.

***

— Ci avventurammo nella foresta; le donne avanti: (ora non cantavamo più) il terreno era soffice e camminavamo senza far rumore. Eravamo abbastanza sicuri di riuscire; calcolavamo a naso che, prima delle otto, la nostra fuga non sarebbe stata scoperta: ci pareva difficile che avvisassero subito i pochi soldati di scorta sulle nostre traccie: a meno che i cani... Ma, per i cani, si era escogitato il bellissimo espediente della benzina. E poi la guida ci faceva proseguire a zigzag. Tutto avveniva, come si dice, regolarmente quando, senza che ce lo dicessimo, uno stesso spavento ci gelò le vene. Prima leggera e color d'anice, poi un poco più pesante e color di latte, prima fino alle nostre ginocchia e poi fino all'altezza del ventre, delle spalle, della testa, cominciò a salire la nebbia. La nebbia in settembre è ancora una rarità; ma bisogna dire che era l'anno delle rarità. Più essa si intensificava più ci raggruppavamo. La luce lunare, sulla quale avevamo contato, parve arruffare quelle matasse. Non osavamo chiedere alla guida se si orizzontava dentro l'ovatta impalpabile, per non comunicargli il nostro panico e confonderlo di più: e anche perchè avevamo abbastanza da fare a camminare tra gli sterpi e i rami sempre più intricati e fitti. La scoperta della nostra fuga doveva essere avvenuta. Ecco: corrono da un posto all'altro e bestemmiano perchè devon lasciare a mezzo la zuppa o la fumata o la partita a carte; fanno fischiare le sirene; mettono in moto qualcosa: forse le auto del comando o semplicemente le motociclette: forse per andar meglio lungo la foresta e il fiume montano a cavallo. Qualcuno monta a cavallo. Speriamo che gli altri preghino per noi vedendo i nostri posti vuoti, udendo quel rimescolio e, più terribile, più sinistro di tutto, udendo l'abbaiare dei cani che vengon tirati fuori e saranno sguinzagliati sulle nostre traccie. Questa volta il loro olfatto è messo a dura prova. La benzina! La benzina! Eravamo decisi a marciare tutta la notte e ci avventavamo in quel mare di cotone bianco come mosche in una ragnatela: ci arrotolavamo con la immaginazione sempre intorno agli stessi dubbi, alle stesse ipotesi. Finchè a mutare il nostro dubbio in uno sgomento terribile si accentuò la paura che la nostra guida avesse sbagliato strada. Sentivamo un allentamento della sua sicurezza, un seguirsi di sospensioni strane nella sua direzione. A gettarci tutti in terra venne il suo ordine di «alt». A terra: moralmente e materialmente. Gli uomini erano i più compromessi perchè avevano accoppato i sorveglianti e sapevano che li attendeva la fucilazione: decisero di proseguire subito ad ogni costo. Per loro non c'era che arrivare al fiume: il fiume rappresentava la sola barriera possibile tra la morte minacciante e la vita. Nessuno rinunciò a seguirli anche se andavano all'impazzata, in quella notte, in quella nebbia. Quando si trattò di alzarmi dal muschio umido dove mi ero lasciata cadere sentii una stanchezza improvvisa e tremenda. Mi ricordai appena allora di essere in stato interessante. Un laccio di stanchezza mortale mi tagliava le gambe. Era deciso che nessuno si sarebbe fermato per aiutare quelli che non avessero forza di seguire la strada. Ogni minuto aveva il valore, quasi, di una vita; e c'era in tutti il senso che la partita era quasi perduta. Nessuno si aspettava quella nebbia che circondandoci ci sviava, che attutiva i nostri passi. Invano come «fiche de consolation» si obiettava che la nebbia avrebbe intralciato anche i nostri inseguitori, quelli che oramai da parecchie ore camminavano sulle nostre traccie. La foresta non si addensava e non si diradava; era sempre la stessa rete fatta con le stesse maglie uguali di tronchi di rami: una gabbia peggiore di quella che avevamo creduto di fuggire. Non è la strada: non è la strada; abbiamo perduto la strada; il fiume avremmo dovuto raggiungerlo da un pezzo! Chi disse per primo queste o consimili parole non so. Si sperava col cuore in gola di udire il rumore del fiume: sentire l'aria umida, tipica delle vicinanze del fiume. E tutto era fatto per ingannarci (anche la natura ha le sue ironie) il fruscio degli alberi sembrava quello delle onde, e la nebbia odorava d'acqua. Dopo un po' schiarì; l'alba non doveva essere lontana. Ci imbattemmo in una radura, in una capanna. Si sperava di trovare i boscaioli: si chiamò a costo di far udire le nostre voci; ma il panico ci toglieva ormai ogni prudenza. Non c'erano i boscaioli; c'era una ragazza; la pregammo; la scongiurammo; ce la spingemmo innanzi. Lei doveva sapere; ma si spiegava male, in un dialetto appena comprensibile che per la paura farfugliava. Non importa: non importa; la speranza era tornata in noi; era altrettanto assurda e infondata come la paura prima. Era così bello considerarsi vicino al fiume, e già fuori pericolo, e coi piedi scivolanti sui tronchi dello zatterone. E il rumore dell'acqua sulle rive e il levarsi di stormi di uccelli al nostro passaggio.

Fu chiaro: ci vedemmo in viso: lividi. Subito dopo il sottilissimo pianto di un uccello che presentiva l'alba si udì nettamente un latrato. Parve naturale: qualche cane disperso o il cane di un cacciatore di cinghiali. Dopo un poco un altro, da tutt'altra parte, che gli rispondeva come un corno di caccia; e poi un altro un altro: per fortuna ancora lontani; ma implacabili. I cani i cani. Tremavano le gambe a tutti; ci fu un tentativo di fuggi-fuggi istintivo. Poi silenzio. Ci eravamo sbagliati? Era l'effetto di una suggestione collettiva! Ma no; ma no. Ora riprendevano e si erano avvicinati l'uno all'altro come per prendere la stessa direzione che non era ancora la nostra; ma era una direzione *sola*. Quando saranno raggiunto la capanna dei boscaioli sarà finita. Perchè deve essere finita? Abbiamo dimenticato ogni prudenza e ci facciamo guidare da questa ragazza che segna il nostro passaggio nel bosco col suo odore di umanità. Siamo come tutti i ladri: abbiamo fatto la pentola senza il coperchio! Quale effetto facessero frasi così naturali in un seguirsi di spaventi che corrispondevano ai latrati sempre più vicini e uniti dei cani, io non so dire: mi sentivo mancare le forze. Certo: resterò l'ultima. La nebbia si era diradata; ma la foresta non schiariva. Avevamo abbandonato ogni prudenza ormai come avviene quando si gioca la vita; parlavamo, ci chiamavamo, ci incitavamo con le grida; il calpestio, il cigolio dei rami infranti nella fretta ci avrebbero impedito di udire quel benedetto fruscio delle acque. Avevo le vesti in brandelli e i piedi sanguinanti. Perdevamo, io e le altre donne, quelle goccie di sangue, quei brandelli d'abiti negli sterpi, che avrebbero servito di incitamento e di guida ai cani. Ma non avevano più bisogno nè dell'uno nè dell'altro. Come si udivano! Come si udivano! Venivano innanzi alla carica: uno alzava l'altro. Non ancora gli uomini. Ci avrebbero beccato ad uno ad uno a fucilate più tardi! Ma intanto la terra era mutata sotto i piedi; una donna aveva raccolto un pugno di sabbia e l'aveva baciata. Di colpo la foresta cessò; sul fiume pendeva un poco di nebbia; appena un velo. Un'isola era ancorata alla riva; un'isola di legname. C'erano da fare... che dico! cinquecento metri sulla rena. E io non li feci: non li feci. Una specie di paralisi mi bloccò le gambe. Vidi tutti gli altri che correvano. La zattera levava l'ancora; si staccava. Più sentivo quei latrati e più la incapacità di muovermi cresceva. Qualcuno tentò di sollevarmi e portarmi in braccio ma tutto fu inutile. Ero già un peso morto. Non avevo che da aspettare. Finalmente li avrei visti, i cani. Erano divenuti silenziosissimi; la zattera cominciava a partire; chi non l'aveva raggiunta in tempo si buttava a nuoto.

Credevo di veder spuntare dalla boscaglia animali enormi; ma no, ma neri e magri, giallobruni sotto il ventre, immensi scarafaggi con il muso aguzzo. Tutti verso di me a raggiera; ma calmi, spietati. L'uomo che era stato il mio amante dovette prenderli a rivoltellate perchè non avanzassero altro. E poi io ero svenuta. Intanto si scatenava una battaglia contro quelli che navigavano sulla zattera ormai a valle; sempre più a valle...

Io e il mio «salvatore» pur essendo di paesi diversi ci siamo sposati: e così il bambino...

Il «bambino» accennava a svegliarsi e si allungava sul sedile; prima una gamba, poi l'altra. — Ed è, a vederlo, un così bel ragazzo — aggiunse la donna togliendogli dal viso il fazzoletto e asciugandosi il sudore. Era piuttosto grande e forte; sproporzionato a quella snellezza graziosa della madre. Era senza grazia e il viso aveva ossuto e lungo, direi scarnito, le mascelle prominenti e tese, la bocca piena di troppi denti e gli occhi piccoli, vicini, grigi. Così, almeno, mi parve.

Raffaele Calzini

Il carcere della morte

4 dirigenti e 9 guardiani arrestati a Filadelfia

Filadelfia, 2 settembre.

L'inchiesta sulla morte dei quattro carcerati letteralmente «bolliti» nelle celle d'isolamento col vapore ad alta temperatura dell'impianto di riscaldamento, si è conclusa con l'arresto di tredici persone: il soprintendente William Mills, il suo sostituto Franck Craven, i due medici del carcere: Hans Abrahams e George Enoch e, infine, nove guardie carcerarie. Gli arrestati sono stati denunciati per ora come colpevoli di criminale negligenza, causa della morte dei quattro detenuti.

Il crescente numero di automobili in circolazione ha costretto le autorità municipali di Berlino a utilizzare nel modo migliore lo spazio disponibile per la sosta delle vetture. I posteggi sono stati distinti in settori per macchine piccole e per macchine grandi e nessuna vetturetta piccola può occupare, parcando, lo spazio destinato a una grossa macchina

EBREI AL LAVORO

Un tentativo dei Rothschild di corrompere Cavour

Tra Austria e Piemonte - Una pagina poco nota della nostra storia - "Liberateci da quest'ebreo che ci strozza,,

Gran parte della storia del secolo XIX è legata a quella di una grande casa bancaria ebraica, quella dei Rothschild, che sorta nel 1760 a Francoforte, uscita dal vicolo dei Giudei di quella città in meno di cento anni giunse a controllare gran parte della vita politica dell'Europa. Re senza corona, furono detti i banchieri di Francoforte. Romanzieri e storici ne fecero l'elogio. Un film, capolavoro di propaganda filoebraica, è stato proprio l'altr'anno a illustrarne le avventure.

I Rothschild ebbero anche una parte nelle vicende del nostro Risorgimento. E' un aspetto tra i meno noti della storia d'Italia e merita, oggi, di essere ricordato. I Rothschild erano in stretti rapporti con l'Austria degli Absburgo, e specialmente con Metternich, intimo amico di quel Salomone, banchiere di Vienna. Furono dei Rothschild i prestiti concessi prima e dopo il Congresso di Vienna sino a tutto il 1848 per finanziare le varie spedizioni dell'esercito degli Absburgo in Romagna, nell'Italia centrale e a Napoli.

Un colloquio con Metternich

Il 20 novembre del 1847 ha luogo un drammatico colloquio tra Salomone Rothschild e Metternich, colloquio che ci viene, insieme ad altre notizie sui Rothschild, riferito da Egone Corte. Il Cancelliere, dopo avere dipinto al banchiere la situazione, gli chiede se sia migliore consiglio per l'Imperatore abbandonare alla rivoluzione le provincie italiane, oppure difendere il Lombardo Veneto.

— No, per amor di Dio — esclama Rothschild, che tra l'altro aveva in corso trattative per la concessione di saline nella laguna veneta — tutto sarebbe perduto.

Il Metternich replica che è quella anche la sua opinione, ma che per resistere occorrono mezzi finanziari che invece mancano. Con il malumore che c'è tra i sudditi dell'Impero, di nuove tasse o imposte non è il caso di parlare, ci vogliono anticipazioni segrete da rimborsarsi non appena la situazione sia migliorata. Il banchiere fornisce il denaro, ed è così che con l'aiuto del barone ebreo, il Piemonte sarà battuto in Lombardia e a Novara.

A Roma, intanto, è stata proclamata la Repubblica, e il Papa è esule a Gaeta. Pio nono si rivolge per aiuti a Luigi Napoleone, Presidente della Repubblica francese. A Parigi non corre buon sangue tra i Rothschild e il nuovo padrone della Francia. I banchieri di Francoforte avevano giuocato un brutto tiro al Grande Napoleone e il nipote non deve averlo dimenticato del tutto. Napoleone, non ancora Imperatore dei Francesi e nemmeno Principe presidente, segnala però, indirettamente, il desiderio di Pio IX a Rothschild che vede l'utilità di fare un primo passo verso colui che sarebbe diventato domani il padrone della Francia. Gli eserciti che marciano a soffocare la repubblica di Roma sono finanziati dai Rothschild e il barone ebreo approfitta di nuove richieste del Sovrano Pontefice per pretendere condizioni politiche oltre che economiche alla concessione del Prestito. Egli si crede già abbastanza potente da passare oltre i limiti dell'affare strettamente speculativo. Oltre al forte scarto tra il valore d'emissione e il denaro versato, oltre le provvigioni, Rothschild chiede infatti per i suoi correligionari nello Stato pontificio, la libertà assoluta, e una garanzia ipotecaria su quei beni ecclesiastici che erano l'ostacolo primo all'affermarsi della potenza economica ebraica nel mondo.

La Chiesa è però, in quel periodo, tutt'altro che tenera verso gli ebrei. Pio IX respinge nettamente la richiesta di dare la assoluta libertà agli ebrei. La Storia della Chiesa lo ammonisce di andar cauto su questa via; egli si limita a generiche promesse per gli ebrei di Roma e rifiuta l'ipoteca sui beni ecclesiastici. I successi militari hanno frattanto assicurato la restaurazione del Pontefice e il prestito viene egualmente concesso. L'ebreo teme di essersi spinto troppo lontano e diviene subito più remissivo. Le sue pretese calano.

Dopo Novara

Il giuoco non è però finito. Se i Rothschild hanno da un lato finanziato le forze che allora si opponevano alla formazione dell'Italia unita, dall'altro lato vogliono, secondo il loro sistema di giuocare su due «tableaux», cogliere l'occasione per legare a sè anche il piccolo, ma ben ordinato Piemonte che ha resistito alla sconfitta di Novara.

Il Piemonte battuto, doveva pagare l'indennità di guerra e questo pagamento avrebbe permesso a Rothschild di rientrare in possesso di parte degli anticipi fatti all'Austria per la guerra d'Italia e avrebbe alzato il corso dei titoli di Stato austriaci dei quali i Rothschild controllavano grandi partite.

Ministro delle finanze del tempo è Giovanni Nigra, che si mette dunque a contatto con James Rothschild, capo della casa di Parigi della grande ditta ebraica. Nigra, legato d'amicizia fervida a Cavour, allora solamente deputato, spesso con lui si consiglia a proposito del prestito che sta trattando. E' per questo che dal carteggio di Cavour emergono interessanti elementi. Il Barone James vuole che a lui sia riservato l'intiero importo del prestito, insieme al diritto di collocarlo con una buona provvigione. Cavour invece sostiene, e giustamente, che una parte del prestito stesso può essere assorbita direttamente dal mercato nazionale o collocato — a condizioni migliori — dai banchieri piemontesi. Il parere di Cavour ha il suo peso e Rothschild non sa cosa escogitare per piegarlo ai suoi interessi.

Il 4 ottobre 1849, Nigra si lascia finalmente persuadere e firma l'atto di concessione di un Prestito di 62 milioni riservandone ai banchieri piemontesi solamente otto. Camillo di Cavour si indigna e scrive così al suo amico De la Rue:

Così stando le cose, io non posso domandar nulla a Rothschild perchè ciò mi renderebbe complice di una operazione che ritengo contraria agli interessi del Paese. Io sono indignato e ho tutte le ragioni per credere che Nigra si sia lasciato mettere nel sacco da questo vecchio Rothschild. Nigra ha trattato senza di me e non mi ha chiamato che al momento della firma del contratto. Oso vantarmi che se io fossi stato al suo posto avrei avuto condizioni migliori. Io avevo disposto un piano per lasciare da parte Rothschild e me ne sono servito per costringerlo a ritirare alcune delle sue pretese, ma non ho potuto far variare le basi del contratto già definitivamente stabilite. Il gran torto di Nigra è di non avere confidenza nei banchieri del Piemonte. Questa mattina certo signor Landaur, è venuto a offrirmi da parte di Rothschild quanto prestito volessi al prezzo di costo. Come immaginerete, ho rifiutato immediatamente ma questa offerta mi ha messo in condizioni di valutare il modo con il quale si trattano gli affari nella maggior parte dei governi d'Europa.

Cavour non dimentica

Si offre così a Cavour di lucrare quanto crede sulla differenza di quota del prestito: milioni, se vorrà... E' un tentativo di corruzione vero e proprio e lo sdegno del Cavour è facile a comprendersi. Il banchiere ebreo crede di poter comprare tutto col suo denaro e Cavour non lo dimenticherà. Un anno dopo si tratta un secondo prestito. Cavour questa volta non è più un deputato qualunque ma è il Ministro dell'Agricoltura del Gabinetto D'Azeglio e nel Consiglio dei Ministri fa sentire la sua voce autorevole in materia finanziaria.

Il Piemonte ha bisogno di 180 milioni. Cavour si batte e riesce a far collocare presso Rothschild solamente due terzi del totale riservandone un terzo ai banchieri piemontesi. Egli non vuole legami stretti tra lo Stato Sabaudo e la grande ditta bancaria ebrea la quale ha già deliberatamente depresso il corso del primo prestito non appena ha avuto sentore che il Governo vuole emetterne un secondo, al fine di non dover quotare troppo questa seconda operazione. Il grande statista piemontese escogita per ciò ogni sistema per rompere il giogo dei Rothschild e cerca di prendere contatto con altri banchieri. Scrivendo di questi tentativi, il Conte di Cavour rivela quale sia l'animo suo verso il banchiere che tenta di speculare alle spalle dell'eroico Piemonte.

Quanto a me — scrive — sarei felicissimo di poter fare un brutto scherzo a questo ebreo che ci strozza (*ce juif qui nous jugule*).

Quando, nell'aprile del 1851, Cavour diverrà Ministro delle Finanze, più precisa e concreta sarà l'azione contro le pretese jugulatorie dei Rothschild. Ne è una prova la lettera del 24 aprile 1851 diretta al Ministro di Sardegna a Londra:

«Occorre a qualunque costo uscire dalla spinosa situazione nella quale ci troviamo nei confronti dei Rothschild. Un prestito in Inghilterra è il solo modo di riguadagnare l'indipendenza. Mia intenzione non è di romperla oggi con i Rothschild, ma solo di provare che possiamo fare a meno di essi. Se non riusciremo a concludere in breve un prestito a Londra saremo costretti a passare di nuovo sotto le forche caudine dei Rothschild».

E in una lettera di poco posteriore:

«L'operazione finanziaria di cui si tratta ha una importanza somma. Essa sola può affrancarci dalla dipendenza della casa Rothschild divenuta da qualche tempo così funesta al nostro credito».

Il «Times» anche allora

Cavour riesce a sottrarsi alla egemonia dei Rothschild, concludendo il prestito con una banca di Londra, a buone condizioni, ma il malumore del banchiere ebreo messo da parte non tarda a manifestarsi scatenando una campagna di stampa contro il piccolo Piemonte. Vecchi sistemi che conosciamo. Sul Times appare un articolo che ha larga eco in molta parte della stampa europea. Si legge che le condizioni politiche e soprattutto economiche del Piemonte sono assai tristi e preoccupanti. Si duole di questo tendenzioso scritto il Conte di Cavour con il Conte di Revel, al quale scrive il 9 luglio 1851:

«Credo di riconoscere lo zampino di Rothschild nell'articolo del Times. Il Barone James aveva annunciato che noi non saremmo riusciti e s'era anche permesso questo giuoco di parole asserendo che il prestito era stato aperto ma non coperto».

Il gran tessitore dell'Unità italiana, da fine diplomatico, non intende però spingere le cose agli estremi e si vale ancora dei Rothschild per pagare le ultime rate della indennità dovuta all'Impero degli Absburgo. I Rothschild rimangono diffidenti ed ostili. Trovano un avversario duro a battere. Solamente nel 1859, dopo gli evidenti successi della politica del Piemonte, James Rothschild tenterà di accostarsi all'uomo politico che lo aveva giuocato e gli farà sapere attraverso il conte Nigra che egli e i suoi milioni sono a disposizione della causa italiana. Ma ormai è tardi. Dopo pochi mesi il Regno d'Italia diviene una realtà. A quest'ultima offerta Cavour non concede neppure la sua attenzione. La grande opera è al suo coronamento ed egli teme di essere «juivé par Rothschild». Sarà Egli, il gran Conte, il solo tra i maggiori uomini politici del secolo scorso, che potrà dire di non avere mai servito banchieri ebrei, ma di essere riuscito a piegarli perchè servissero a quella politica che portò alla Unità della Patria.

G. Pod.

Un grande artista?

Casale per Bistolfi

Nel quadro delle manifestazioni promosse dalla «Pro Casale» sotto la guida del podestà Marchino, l'antica città monferrina, auspice l'Accademia Filarmonica e per iniziativa del dott. Venesio, ha anche allestito una mostra di Leonardo Bistolfi: tre sale del delizioso palazzo Gozzani di Treville (costruito nel 1725 dal siciliano Scapitta riecheggiandovi lievi ed agili ritmi juvarriani) dedicate ad un gruppo di sculture, gessi di particolari monumentali, targhe, ritratti, bozzetti, piccoli bronzi; ed una quarta con una ventina di disegni e una dozzina di quelle tavolette dipinte, ora accese di concitati squilli coloristici, ora adombrate e quasi spente da una ineffabile malinconia cromatica, che per il meditativo scultore erano improvvise, incontenibili e care liberazioni liriche di stati d'animo profondi e coscienti, echi di nostalgie fontanesiane e delleaniane, espressioni fortissime d'un romanticismo apertamente dichiarato — e, comunque, cose mirabili, intense, spiritualmente sincere e stilisticamente compiute nella loro eccitata momentaneità, degne di far da sè sole la fama d'un pittore intimista.

Una domanda è lecita. Nel quinto annuale della morte del maggior artista casalese moderno (Leonardo Bistolfi spirò nella sua casa de La Loggia cinque minuti prima della mezzanotte del 2 settembre 1933) questa mostra è opportuna, utile, sentita? In altre parole: che cosa può insegnarci o suggerirci di robusto e di incitatore, quale esempio etico ed estetico può proporci l'arte di Bistolfi, così schiava — sembra — del suo tempo, così tipica di un gusto flaccido e falso, così negatrice — nella sua attuazione plastica — d'ognuna di quelle ricerche e intenzioni che sostanziarono la scultura degli ultimi vent'anni?

Il fatto stesso di poter porre simili interrogativi parrebbe una condanna, od almeno una riserva gravissima su tutta quanta l'attività di un artista e sull'influenza (tanto vasta) da lui esercitata sui suoi contemporanei. E che la condanna sia già stata duramente pronunziata ben sa chiunque ricontempli, a circa quarant'anni di distanza, il panorama estetico del periodo «floreale»: quella ricerca, cioè di idealizzazione della realtà, quel voluto senso di grazia, di eleganza, di sinuosa e soave leggiadria che caratterizzò l'arte europea fine secolo aderendo perfettamente alla nuova estetica battezzata come «liberty». Quanto all'influenza bistolfiana, ci limitiamo a ripetere le parole qui scritte il giorno dopo la fine dell'artista: «Bistolfi muore quando già il bistolfismo è morto da un pezzo. Questo scomparso che fu senza dubbio un grande artista, che come nessun altro scultore moderno in Italia impersonò un tempo, che riassunse un modo di pensare e di esprimersi esteticamente, e codificò — per dir così — con la sua personalità più penetrante che possente, più ammaliante che convincente, più sinuosa che vigorosa, tutto uno stile; quegli che fu innegabilmente un poeta del marmo e del bronzo più che un plastico nel senso vero e proprio, era — ripetiamo — ben più lontano da noi di quanto gli stessi suoi settantaquattro anni non imponessero».

Può dunque questo ritorno di Bistolfi, ed a Bistolfi, giovare? Riesaminati nelle sale di palazzo Treville i gessi di alcune sue opere, il calco del marmo del monumento a Segantini, il famosissimo *Crocefisso*, le due figure del monumento funerario Abegg di Zurigo, *La Vita e la Morte*, il bozzetto del «sauro destrier de la canzone» nel monumento carducciano di Bologna, quello del monumento a Garibaldi in Savona, i busti del Lombroso e del Giacosa, quello della contessa Grillo, la targa per Marco Praga, i bassorilievi dei *Viandanti* nel monumento a Fragiacomo, della tenuta Casanova di Carmagnola, del monumento della Madonna di Campagna, della tomba Toscanini — pensiamo di poter rispondere affermativamente. E lo pensiamo, con cordiale sincerità e con quel senso di intima letizia che si prova nel ritrovare un amico in cui si aveva fiducia e che si credeva perduto, considerando il momento attuale dell'arte italiana, e forse dell'arte europea.

E' un momento questo, infatti, di singolare delicatezza e di crisi acutissima. Riconquistati con duri sforzi ed attraverso errori penosi, dopo il dissolvimento impressionista, e le susseguenti innumerevoli folli esperienze da Figliuol prodigo, i mezzi stilistici dell'espressione, ecco che troppo spesso (e ciò soprattutto accade nei giovani) sembra non trovarsi il modo di dire le tante cose che proprio oggi, proprio in questi tempi densi di vorticosa e possente ed eroica vita, ci sarebbero da dire. E', nei più, come un ritegno assurdo (e doloroso per la sua impotenza), come un impaccio gravato di pregiudizi, quasi un gelo che non consenta sciogliere voci ed azioni. Lo strumento è il pronto e forbito, la materia attende abbondante, schiere d'artisti hanno riimparato magnificamente il mestiere, eppure la poesia (nel senso etimologico di creazione) stenta a nascere, e più a prorompere. Sfornito spesso dei mezzi adeguati all'espressione, incatenato al malgusto del suo tempo, malato d'ingenuo estetismo, ma poeta sempre — e vero poeta — in ogni attimo del suo pensiero, Bistolfi ci riappare perciò, appunto in questo momento, come un maestro di candore lirico, di appassionati trasporti, di romantico entusiasmo, di esaltazione dei più alti sentimenti. Per questo la sua ricomparsa può riuscire esemplare. Scrivemmo il giorno della sua agonia: «Volle tutto idealizzare: la morte e la vita, il bene ed il male, il dolore e la gioia. Non vide mai la realtà (tranne che negli anni degli inizi) che attraverso il simbolo: e questa fu la sua dignità artistica, ed insieme la sua debolezza. L'anelito all'armonia finiva a vietargli il senso del concreto; e i suoi ideali erano quindi come dei sogni irrealizzabili». Ma la figura della Poesia scolpita nel marmo per l'arte di Segantini è la realtà plastica superba di quegli ideali e di quei sogni. Essa sola, nella sua spirituale eppur plastica purezza, basterebbe alla gloria di uno scultore. Conviene rivederla e ristudiarla anche come esempio di stile; eppoi, che conta persino di più, come esempio di una fede.

Per questo la mostra di Bistolfi a Casale ci sembra tempestiva, a parte il defunto bistolfismo, a parte il gusto superato di cui è espressione. Essa si apre al pubblico domani domenica. Una sua inaugurazione ufficiale, con un discorso dello scultore Balzardi, avverrà qualche giorno dopo.

Marziano Bernardi

GLI SPORT

Professionisti
Bartali
Bizzi
Vicini
Bini

Il campionato mondiale su strada

Le nostre speranze

Possiamo vincere le due prove ma occorrerà lottare contro irriducibili avversari

Dilettanti
De Stefanis
Ardizzoni
Morigi
Torchio

(DAL NOSTRO INVIATO)

Valkenburg, 2 settembre.

I campionati su pista ci hanno, dunque, lasciati a mani quasi vuote. Del tutto quello di velocità professionisti, in cui non avevamo un uomo all'altezza; in parte, quello di velocità dei dilettanti, in cui Loatti ha urtato contro la superiorità degli atleti olandesi che, almeno qui, dobbiamo lealmente riconoscere; in parte anche quello degli stayer, in cui Severgnini è rimasto vittima di un sistema di coalizione e di corruzione portato agli estremi e di una cieca incertitudine della giuria.

Bilancio magro, quindi, che ci dà quattro punti nella classifica per nazioni dove l'Olanda ne ha presi dieci, la Germania nove, il Belgio tre e la Francia zero. Quest'ultima, come vedete, che pure ha innegabili tradizioni e ben più vasta attività su pista di noi, è quella che da questi campionati esce con le ossa più rotte. Ma mettiamo, per il momento, da parte questa partita, sulla quale mi riservo di tornare a suo tempo. Invece prendiamo quella che si aprirà domani, dedicata ai campionati su strada.

Solo noi contenti

Che solo questi sappiano appassionare i nostri sportivi è una che sentite voi stessi; che in particolar modo ad essi teniamo è giustificato da un passato di ricordi gloriosi e dalla realtà presente della vitalità e potenza del nostro ciclismo su strada. Perciò questa vigilia la viviamo in tensione di spirito e sentiamo l'attesa punta dal tormento delle nostre speranze, delle nostre aspirazioni. Vogliamo vincere perchè sappiamo che lo possiamo. Dobbiamo vincere perchè nulla questa volta ci manca per finirla coi sogni di vittoria e tornare finalmente alla sua realtà. Vi ho già detto che il percorso ci è favorevole. Forse soltanto al Nurbury Ring, a Liegi, a Rocca di Papa — i tre anni di Binda — ci si è presentato così amico. Questo ha pochi punti di contatto con quelli, ma, sia pure sotto altra forma, presenta un complesso di difficoltà familiari al nostro corridore più che a qualsiasi altro. Questa varietà e successione di pendenze, di tracciati e di fondo stradale, non la si trova che sulle nostre strade; qui è un'eccezione che son venuti a scovare a 250 chilometri di strada da Amsterdam, ed è l'unica in tutta l'Olanda; e credo anche che nessuna grande corsa internazionale si svolga in Francia e in Belgio su percorsi di questa fatta. Tutti, del resto, hanno arricciato il naso a vedere questo circuito; gli unici a fregarsi le mani sono stati gli italiani.

Basti questa diversa accoglienza per dimostrare che non potremo in nessun caso — salvo quello di incidenti, che scongiuriamo per noi e per gli altri — dare la colpa a questi 10 chilometri se il titolo ci sfuggirà.

Proprio buio pesto?

Quello che sarà disputato domani è il più avvolto nel buio. Conosciamo bene i nostri dilettanti, ma troppo poco i loro avversari per poter fare confronti e imbastire previsioni. Sappiamo che il piccolo De Stefanis è il nostro più agile scattatore in salita; che l'atletico Ardizzoni è il più potente; che Torchio ha di gerbiano non solo la voglia, ma anche il temperamento; che quel torello di Morigi è il più veloce; riteniamo che i primi tre più del quarto si troveranno a loro agio su questo circuito; speriamo che tutti tengano alla distanza, che non rimangano invischiati nelle panie degli attacchi e delle sorprese.

Ma tutto ciò è giudizio unilaterale, supposizioni, speranze. Non abbiamo in mano elementi di fatto per dire se possediamo o no il ragazzo da campionato del mondo, o se ce l'hanno i belgi, i francesi, gli olandesi, gli svizzeri. Tutt'al più possiamo, per non chiudere la strada all'ottimismo, riandare alle belle tradizioni del nostro dilettantismo, da Ferrario a Leoni: ai sei campionati vinti negli ultimi dieci anni e tener conto della crescente sanità e robustezza della nostra gioventù, dell'abbondanza delle nuove leve e della sagace selezione fatta tra esse per rinforzare la fiducia nel quartetto azzurro e giungere a dire che nessuna Nazione può accampare sulla carta maggiori probabilità delle nostre. Non credo che Girardengo abbia scelto un favorito, stabilito una gerarchia di squadra, ideato un piano di corsa. Egli dirigerà la gara dei suoi ragazzi, traendo lo spunto dalle imprevedibili e mutevoli situazioni. Tutt'al più consiglierà in principio unità di sforzi e di vigilanza, intervento in ogni azione di attacco.

In campo professionistico mi pare di vederci più chiaro. Soprattutto conosciamo gli avversari, e qui non c'è da aspettarsi rivelazioni sensazionali; il campionato del mondo non è mai stato vinto da uno sconosciuto; lo è stato da uno che era ed è più pistard che routier, ma al quale la classe non si può certo negare e la si conosceva. Un « fuori classe » attualmente non ce n'è, nè in Francia, nè in Belgio, nè altrove. Ci sono alcuni buoni corridori, molte mediocrità; nessuno di essi si impone, nessuno ci spaventa con l'eco delle sue imprese. Ciò, intendiamoci, vuole tutt'altro che dire che non tengo in considerazione i nostri avversari. La loro pericolosità non consiste tanto nelle loro doti fisiche, quanto nel loro sistema di corsa. Sistema che i nostri hanno imparato a conoscere, che talvolta applicano in casa loro, ma che non si può ancora dire sia del tutto entrato nella loro mentalità, sia stato assimilato dal loro temperamento, ne abbiano fatto istinto e abitudine. Il comportamento degli azzurri sarà guidato anche questa volta da una precisa direttiva: difendersi dalle aggressività, dalle iniziative degli avversari, mantenersi nelle posizioni di testa per farne pedana di slancio per l'offensiva finale.

In vista di ciò Girardengo ha formato la squadra e la dirigerà. Perchè, pur non escludendo la possibilità di vincere con altri uomini, è specialmente sopra Bizzi, il Commissario tecnico ha puntato l'idea che Bartali sia l'uomo che merita più fiducia. Chi gli potrebbe dar torto? Forse chi conosce la resistenza — di cui bisognerà dar prova su questo durissimo circuito — del vincitore del « Tour »? O chi non ha dimenticato il suo irresistibile scatto sui colli del Giro di Francia e d'Italia, i suoi confermati titoli di « Re della montagna »? O chi, ricordando lo stupendo della sua volata di Treviso dopo un inseguimento in cui si trovò solo contro sei? Come dubitare della classe e della forma superiori di questo atleta, anche se non si è del tutto d'accordo, come non lo sono io, col signor Desgrange nel dichiararlo « il più grande corridore che sia mai esistito »?

Tutti per Bartali

Ecco perchè Gira ha voluto, prima di concedere l'onore di vestire la maglia azzurra, cioè di difendere i colori d'Italia, tanto ai Bizzi, come ai Bini e Vicini, il giuramento di fedeltà, l'impegno di servire la causa in armonia al piano da lui stabilito. Che circostanze impreviste e imposte dagli avversari possano cambiare durante la corsa, non è da escludersi; ma con questo la squadra partirà, facendo blocco attorno a un uomo, compagine per superare le insidie iniziali e mettere alla fine il suo porta bandiera in condizioni di dare una conclusione alla caccia finale.

Questo sarà, per i nostri, il piano della corsa, quello al quale ci dovremo attenere ad ogni costo, qualora gli avversari, come ci minaccia di un Bartali negli ultimi giri, cercheranno di spezzare o ingarbugliare. Pronti al sacrificio, se sarà necessario, del duro lavoro di inseguimento, dovranno essere e saranno primo Bini, poi Vicini, infine Bizzi. Voi mi domanderete la ragione di quest'ordine ed io dirò quelle che penso siano. Bini è il più adatto all'inseguimento iniziale, perchè più veloce ed è considerato il meno dotato di fondo; Vicini non dà l'impressione di avere ancora ritrovato la sua piena forma; Bizzi, al contrario, in questo momento completamente a posto, dovrebbe pur godere questo percorso ed è uomo di scatto e di velocità, da tenere come « numero due » in riserva.

Se Bartali, con a sensi le prestazioni dei suoi compagni, riuscirà a non perdere contatto nella mischia che contro di lui saranno scatenate, non ho il minimo dubbio sulla sua vittoria. La salita del Cauberg, non lunga, ma dura, alla 27.a volta, se non prima, dovrebbe confermare che, agli sù il suo scatto, non c'è avversario che non debba piegare la pinocchia. E basterà che lo pieghi per poco, chè, persi cinquanta metri, sarà persa la corsa, tanto è la vicinanza del sommo della salita con l'arrivo. Questo mio estremo ottimismo finale è subordinato, ripeto, all'ipotesi che i tentativi avversari di liberarsi di Bartali martellandolo con fughe e con sorprese, falliscano. Qui sta l'incognita, la minaccia per noi, già altre volte provata e scansata. Ad alimentarla deve provvedere la compattezza e la prontezza della squadra; e se essa avrà fatto, direi che, come nel Giro di Francia, un suo successo costruito e consolidato la sua vittoria col fraterno contributo di camerati fascistiani devoti alla causa dello sport nazionale.

Gli avversari

Gli avversari più temibili? Mi sembrano ancora una volta i belgi; qui Kint e quel Neuville, irrequieti e turbolenti, che non esperienza con essere bruciati dallo scatto di Bartali sul Cauberg. Dei francesi mi paiono preferibili il veterano Fréchaut e il soldato Laurent; degli svizzeri c'è sempre da temere Amberg; degli olandesi il migliore dovrebbe essere Middelkamp; i tedeschi non possiamo ignorare; preferisco escluderli, ai pari degli spagnoli. Presi uno ad uno non c'è chi possa essere preferito a Bartali; è la loro coalizione che peserà, è il loro sacrificarsi all'offensiva, il loro insidiarsi a sconvolgere i nostri piani. Ma io ho fede che essi non crolleranno.

Giuseppe Ambrosini

Severi commenti olandesi alla condotta di Wals

Amsterdam, 2 settembre.

De Telegraaf, il massimo quotidiano olandese, sotto il titolo « Giuoco indegno » pubblica quanto segue:

« Con crescente meraviglia abbiamo ieri sera assistito all'indegno giuoco fornitoci dagli stayers. Con crescente meraviglia abbiamo veduto come Wals si sia messo al servizio dei due tedeschi Metze e Lohmann con l'unico scopo di estromettere il suo grande rivale Severgnini. Wals, il campione olandese tanto decantato e amato dalla folla, ha compiuto nè più nè meno un tradimento sportivo ai danni del Comitato ciclistico olandese che lo aveva scelto per difendere i colori del suo Paese.

« Wals ha difeso, invece, solamente il proprio portafoglio. Egli si è prestato ad un giuoco indegno e anche stupido. Wals ha guastato in quanto i suoi colleghi hanno compiuto di bello nei campionati del mondo ed ha portato un terribile colpo allo sport ciclistico olandese disgustando ieri sera tutti i 25 mila spettatori presenti allo stadio, venuti per ammirare del leale sport ciclistico e non una vergognosa combinazione. »

I piloti del Gran Premio d'Italia

I ranghi di Monza

La definitiva chiusura delle iscrizioni al Gran Premio d'Italia, che come è noto avrà luogo sull'autodromo di Monza l'11 corr., non sposta sensibilmente le previsioni, anche se si deve registrare l'assenza della francese Delahaye, battuta in partenza dall'esito delle corse precedenti, e se purtroppo non si parla del ritorno dell'asso umbro Fagioli, probabilmente al volante di una Maserati, la quale però non ha ufficialmente iscritte che le tre vetture di Varzi, Trossi e Villoresi Luigi.

L'Alfa Romeo avrà quattro vetture, di cui sceglierà i conduttori — per ora celati all'altrettante « X » — dopo le prove dei prossimi giorni. Con ogni probabilità la scelta cadrà su Farina, Taruffi e Biondetti: il quarto uscirà dal trinomio Wimille-Sommer-Pintacuda.

Le due Marche tedesche sono al completo con le rispettive squadre ufficiali degli ultimi Grandi Premi: la Mercedes con Caracciola, von Brauchitsch, Lang e Seaman; l'Auto Union con Nuvolari, Stuck, Hasse, Muller. Completano l'imponente schieramento Belmondo e Dupuy, entrambi su Alfa.

I Campionati nazionali dell'O.N.D.

Lotte serrate su tutti i campi

I Campionati nazionali sportivi dell'Opera Nazionale Dopolavoro si sono iniziati ieri in pieno. Su sette campi diversi, i quasi duemila concorrenti ai vari sport hanno dato vita ad una serie di competizioni serrate e animatissime, che sono state seguite da un pubblico folto e attento. Il Segretario Federale, che la preparazione della grande manifestazione affidata all'organizzazione del Dopolavoro Provinciale di Torino aveva seguito da vicino, ha voluto fin da ieri mattina portarsi sui vari campi assistendo allo svolgersi delle gare e portando ai baldi dopolavoristi di tutta Italia il saluto delle Camicie Nere torinesi. Con il Federale erano il gen. Monti, capo del servizio sportivo dell'O. N. D. e l'ispettore della 1.a Zona Malvicini.

I Campionati, fin dalle prime fasi eliminatorie, hanno dimostrato il perfetto grado di preparazione raggiunto dalle squadre rappresentative delle 17 zone e soprattutto il tenace spirito combattivo che contraddistingue tutti i concorrenti, nessuno escluso. Fra le varie competizioni una è già arrivata fin da ieri alla sua conclusione: quella del pallone col bracciale, categoria B, il cui torneo ha visto vincitore assoluto la squadra del Dopolavoro Comunale di Mondolfo, in quel di Pesaro. Nel pallone elastico, dopo la eliminazione del Dop. Fiat (Rossi-Delpiano) dal torneo di I categoria per effetto della sconfitta subìta dal Dop. Alba (Gavello-Bonino), si avrà oggi allo sferisterio Eda la finale del torneo di III categoria fra Dop. Fubine e Dop. Caraglio, e una partita del torneo di II categoria fra Dop. Bra e Dop. Fiat.

Nel tamburello si è già giunti, come nelle bocce, ai quarti di finale. Da notare fra i tamburellisti la vittoria di Torino e della squadra di Savona, capeggiata dal Federale stesso della città ligure, il console Biaggioni, il quale, ottimo giocatore, ha voluto scendere in campo coi suoi dopolavoristi. Ai primi sviluppi sono, invece, appena le prove di tiro alla fune e di palla a volo, che continueranno oggi per tutta la giornata con un nutrito programma.

Ecco i risultati:

Pallone elastico - III cat.: Fubine b. Savona; Caraglio b. Fiat.

Tamburello - III cat.: Quarti di finale: Firenze b. Trieste; Milano b. Genova. II cat.: Torino b. Palermo; Genova b. Trieste. I cat.: Savona batte Brescia.

Palla a volo - Girone A. Hanno vinto il primo turno eliminatorio: Vicenza (3 incontri), Alessandria (3), Venezia (1), Palermo (3), Brescia (1), Firenze (3), Taranto (1). Girone B: Ravenna (3), Arcoli, Genova (3), Roma (2), Trieste (1), Napoli (1).

Bocce - Quarti di finale. I cat.: individuale: hanno vinto: Napoli, Firenze, Pesaro, Pavia, Asti, Roma, Verona, Milano. Coppie: hanno vinto: Udine, Verona, Roma, Parma, Palermo, Bari, Pesaro, Milano. Terne: hanno vinto: Verona, Milano, Modena, Novara, Pesaro, Cremona, Padova, Genova. II categoria: individuale: hanno vinto: Genova, Terni, Milano, Catanzaro, Aosta, Bolzano, Como, Bologna. Coppie: hanno vinto: Padova, Terni, Napoli, Como, Bolzano, Spezia, Palermo, Ravenna. Terne: hanno vinto: Bologna, Trieste, Treviso, Ancona, Cagliari, Bolzano, Catanzaro, Brindisi. III cat.: individuale: hanno vinto: Como, Mantova, Catanzaro, Novara, Terni, Pola, Genova, Sassari. Coppie: vincitori: Napoli, Roma, Parma, Viterbo, Venezia, Brindisi, Livorno, Pesaro. Terne: vincitori: Roma, Genova, Bolzano, Treviso, Catanzaro, Milano, Como, Terni.

La Gran Coppa Bra

Bra, 2 settembre.

Organizzata dal locale Comando G.I.L., si disputerà domenica prossima la XXVI « Gran Coppa città di Bra », trofeo triennale detenuto ora dal G. S. Fiat. La gara, del percorso di 120 Km., sarà disputata a traguardi in circuito. Sono in palio ricchi premi, per cui si prevede un concorso rilevante di corridori dilettanti e indipendenti.

I campionati europei di canottaggio a Milano

Italiani e tedeschi si qualificano per le finali

Milano, 2 settembre.

Il prologo dei Campionati europei è stato favorevole ai nostri vogatori. Come prima delle tre giornate fissate per i campionati, quella odierna era dedicata a designare, attraverso le abituali gare eliminatorie, gli equipaggi vittoriosi e perciò senz'altro qualificati ad entrare nelle finali del singolo, del due con timoniere e del due senza timoniere. I battuti se la sbrigheranno domani, in varie prove di recupero. Tre gare, ho detto: e per tutte e tre i nostri azzurri hanno vittoriosamente passato l'esame, battendo svizzeri, francesi, polacchi, belgi, cecoslovacchi, ungheresi... E al pari dei nostri hanno fatto i tedeschi.

Complessivamente, dunque, la giornata è stata tutta favorevole agli italiani e ai tedeschi, i quali portano i loro equipaggi direttamente alle finali delle tre gare che vi ho detto. Le altre nazioni se la sbrighino domani: quello che è certo, ormai, è che in questa specialità il duello Italia-Germania è chiaramente impostato. Gli incontri diretti decideranno per la supremazia.

La giornata è cominciata con le batterie del singolo. La prima mette alla prese Germania, Francia, Svizzera e Polonia, e subito Hasenöhrl prende il comando, battendo 38 palate. A quella velocità nessuno sa seguire il tedesco, che vince indisturbato, coprendo i 2000 m. in 7'19" 35/100. Bella lotta c'è stata tra il polacco Verey e lo svizzero Rufli per il secondo posto. Il francese non è mai stato in gara.

Più combattuta, seppure meno rapida, è risultata la seconda batteria, che vedeva il torinese Steinleitner opposto al cecoslovacco Vrba e all'ungherese Kiss. Per i primi 500 m. l'azzurro deve difendersi da Vrba che tenta di rapirgli il comando: Steinleitner vi riesce, sebbene con andatura alquanto obliqua; poi pare che debba dominare e arrivare indisturbato; senonchè ai 1700 metri il cecoslovacco riparte nuovamente all'attacco, e lo fa con tanta vigoria che si porta sulla stessa linea dell'avversario. La situazione dell'azzurro appare compromessa; ma egli si rimette e con un disperato finale si salva. Ordine di arrivo: 1. Italia, in 7'35"95/100; 2. Cecoslovacchia, in 7'38"; 3. Ungheria, in 7'57".

Per il due con timoniere la sorte ha voluto rimandare a domenica il duello Italia-Germania, collocandole in due batterie. C'è un vecchio conto da regolare fra i veneziani Bergamo e Santin e gli olimpionici e campioni europei Adamski e Gustman; oggi essi si sono rispettivamente sbarazzati degli avversari, ma mentre gli italiani non hanno forzato per vincere in 7'53"78/100, con nettissimo vantaggio davanti alla Polonia, alla Francia, al Belgio e alla Svizzera, i tedeschi hanno dovuto impegnarsi a fondo per riuscire a sorpassare, proprio negli ultimi metri, gli jugoslavi che hanno rappresentato davvero la rivelazione della giornata, come la delusione ha voluto esserlo l'equipaggio svizzero. Ordine d'arrivo di questa batteria: 1. Germania, in 7'54"27/100; 2. Jugoslavia, in 7'54"85/100; 3. Danimarca, in 8'1"; 4. Olanda, in 8'15".

Per la batteria del due senza timoniere noi italiani avevamo una paura... Fino a ieri sera uno degli azzurri, Broschi, era a letto indisposto. Si sarebbe rimesso egli in tempo, oppure Scherli avrebbe dovuto cercarsi un compagno di fortuna? Broschi si è rimesso; ha preso posto nella barca; per i primi 500 metri non « si trovava » e perciò Rufli-Homberger avevano potuto prendere il comando; ma dopo quella distanza i due atleti istriani si scaldano e nessuno li trattiene più. Che ritmo lungo, che palata fluida e potente!

Se da stasera a domenica Broschi si rimetterà maggiormente in forze, vedrete che spettacolosa rivincita essi si prenderanno dell'immeritato smacco di Amsterdam l'anno scorso. Ordine di arrivo: 1. Italia, in 7'2"39/100; 2. Belgio, in 7'9"38/100; 3. Svizzera, 7'15"; 4. Francia.

L'altra batteria è finita a vantaggio del nuovo equipaggio tedesco Paul-Marquart, il quale, dopo essere stato superato dagli ungheresi fino ai 500 metri, si riprende e non fa altro che avvantaggiare, fino a vincere per oltre tre lunghezze. Tempo: 7'3"10/100

Vittorio Varale

Un grande raduno di fuori classe

S'iniziano oggi a Parigi i campionati atletici europei

A due anni dalle Olimpiadi di Helsinki, tutti i migliori atleti europei si trovano di fronte a Parigi per la disputa della seconda edizione dei campionati europei. Questa grande rassegna, voluta a suo tempo dall'Italia, è indubbiamente la più importante manifestazione a cavallo delle Olimpiadi del 1936 e del 1940. A rendere più solenne il raduno di Parigi concorre la presenza degli atleti inglesi, totalmente assenti dalla prima edizione di Torino.

L'Italia ha adunato tutti i suoi atleti migliori e li ha preparati accuratamente formando la squadra con molti giovani, parecchi dei quali saranno certamente inclusi, a suo tempo, nella squadra che andrà in Finlandia. Quali sono i nostri migliori uomini? Hanno essi qualche probabilità di successo?

Non è facile rispondere alle due domande, ma è assodato che Oberweger e Lanzi sono i due uomini di punta della squadra azzurra. Anche i tecnici di oltr'Alpe danno i due atleti sunnominati gran favoriti nel lancio del disco e sugli 800 metri piani. Molti pensano a Beccali. Il lombardo ha dichiarato di essere in perfette condizioni di forma e di salute: non lo mettiamo in dubbio, ma ciò non vuol dire che le probabilità ch'egli ha di vincere la gara dei 1500 metri superino il quaranta per cento. Nel salto in lungo è Maffei l'alfiere delle nostre speranze e Romeo l'uomo meglio quotato per il salto con l'asta. Mariani che farà sui cento metri piani? Il lombardo è in notevoli condizioni di forma, ma gli avversari sono molti e tutti di alta classe. Vedremo come si comporteranno le reclute sulle quali sono posati gli sguardi dei nostri tecnici ai quali è affidato l'incarico della preparazione olimpica. Lo spazio ci vieta di soffermarci diffusamente sulle varie gare.

Ecco i favoriti per le varie gare in programma:

100 e 200 m.: Osendarp (Olanda); *400 m.*: Brown (Inghilterra); *800 m.*: Harbig (Germania); *1500 m.*: Wooderson (Inghilterra); *5 Km.*: Pekuri (Finlandia); *10 Km.*: Salminen (Finlandia); *110 m. ostacoli*: Finlay (Inghilterra); *400 m. ostacoli*: Joye (Francia); *salto in alto*: Kotkas (Finlandia); *salto in lungo*: Leichum (Germania); *salto con l'asta*: Reinikka (Finlandia); *salto in lungo*: Rajasaari (Finlandia); *getto del peso*: Woelke (Germania); *lancio del disco*: Oberweger (Italia); *lancio del giavellotto*: Nikkanen; *lancio del martello*: Hein (Germania). Mentre nel decathlon il favorito è il tedesco Sievert, non si può far nome alcuno per le due prove di fondo (corsa e marcia). Le staffette con tutta probabilità finiranno per aumentare il punteggio totale della Germania, che dovrebbe risultare vittoriosa, come nella prima edizione, in classifica generale.

L'azzurro Oberweger ha lanciato il disco a m. 51,70

Parigi, 2 settembre.

Gli atleti italiani hanno svolto oggi un lieve allenamento. Il risultato più notevole è quello raggiunto dal lanciatore Oberweger che, nel disco, ha ottenuto metri 51,70. Anche Beccali è in gran forma. L'ungherese Szabo ha dichiarato, invece, che non prenderà parte alla gara dei 1500 m perchè in declino di forma.

Contro i campioni d'Italia...

Il Torino presenta: *Olivieri - Petron - Gaddoni*

Migliore apertura di stagione i tifosi torinesi non potevano augurarsi. Domani, sul campo di via Filadelfia, si troveranno a confronto i granata e i campioni d'Italia.

La partita racchiude in sè particolarità altamente suggestive: i nostri sportivi, oltre che constatare l'attuale efficienza dei detentori del titolo avranno modo di rendersi conto, a un dipresso, delle possibilità della squadra granata a due domeniche di distanza dall'inizio del nuovo torneo. Mentre l'Ambrosiana si presenta a ranghi pressochè invariati, il Torino denuncia dei cambiamenti pressochè sostanziali, specie in prima linea.

L'attenzione degli sportivi si polarizzerà quasi esclusivamente sulla prova che forniranno i due elementi di recentissimo acquisto inseriti in due ruoli dell'attacco di sì alta importanza e responsabilità. Il pubblico accorrerà al campo Torino sicuro di assistere ad uno spettacolo interessante e ricco di fattori indicativi.

Oltre che vedere all'opera il promettente nuovo centravanti Gaddoni, ceduto al Torino dalla squadra piacentina, e Petron, che è l'elemento scelto per sostituire Buscaglia, si avrà modo di constatare quanto lo schieramento difensivo torinese si è rinforzato con l'immissione di Olivieri a guardia della rete.

Il portiere della rappresentativa azzurra si trova attualmente sulla linea di perfetta forma rivelata nel corso del recente Campionato del Mondo e sarà, sicuramente, un « numero » a sè nel quadro complessivo della partita.

I dirigenti della società granata non potevano avere la mano più felice nello scegliere l'avversaria da opporre alla loro formazione per la partita inaugurale della nuova annata calcistica.

L'Ambrosiana, oltre che essere una delle tradizionali, cavalleresche, antagoniste delle due rappresentanti torinesi è unità ricca di gioco e di slancio agonistico.

Quale partita inaugurale a Torino non si poteva desiderare di meglio.

La F.C.I. e il Tour 1939

Valkenburg, 2 settembre.

La Presidenza della Federazione Ciclistica Italiana ha comunicato questa sera quanto segue:

« Con riferimento a quanto pubblicato giorni or sono dall'Auto circa le intenzioni della Federazione Ciclistica Italiana nei riflessi del Giro di Francia 1939, il presidente della F.C.I. stesso precisa che nessuna anticipazione — la quale, del resto sarebbe stata estremamente prematura — è stata da lui fornita e che comunque soltanto a tempo opportuno il Direttorio Federale prenderà in esame la possibilità di una eventuale partecipazione al Tour di una squadra italiana ».

Il romano Gentile vince la corsa a tappe di S. Marino

San Marino, 2 settembre.

La sesta corsa ciclistica a tappe, per indipendenti e dilettanti, patrocinata dal giornale del Fascio sammarinese, si è svolta oggi. Classifica generale: 1. Gentile G., Roma, ore 8,56'; 2. Ronconi A., Bologna, 8,1'41"; 3. Gosi S., Cremona, 8,2'1"; 4. Battistini A., Cagli, 8,2'3"; 5. Fontemaggi R., Cagli, 8,2'4"; 6. Morini P., Forlì, 8,2'54"; 7. Amadori G.; 8. Sabbioni; 9. Mariotti; 10. Pomatto.

Dopo breve ed improvvisa malattia, munito di tutti i Conforti Religiosi, serenamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Gennero Dott. Cav. Carlo

Straziati da tanta sciagura partecipano la dolorosa notizia la madre **Felicina Daziani** Ved. **Gennero**, la moglie **Angela Gravero** col piccolo **Lionello** che tanto adorava, le zie **Clementina** ed **Ernestina Daziani** che gli furono seconde madri, i suoceri, i cognati e con gli altri parenti ed amici il padrino Cav. Uff. **Paolo Pattoni**.

I funerali avranno luogo domenica 4 corr., alle ore 10,30, partendo da Via Le Chiuse 55.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41262

Coi Conforti della S. Religione e della Benedizione del S. Padre, è mancato ai suoi cari

Boniforte Borsani

Lo piangono la moglie **Isabella Bassi**; i figli: **Ettore** con la moglie **Matilde Fava** e figli (Uruguay); Ing. **Alfredo**; **Elvira** col marito Rag. **Piero Lanz** e bimbi; **Ines**; nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo sabato 3 corr., alle ore 15,30, partendo da Via Valperga Caluso 25.

Non fiori, ma beneficenza ai ciechi.

Pompe Funebri Grata - Telef. 46-038

Colla serenità del giusto, cristianamente chiuse la sua laboriosa esistenza

Facciotto Domenico Felice

Orefice

Ne danno il doloroso annunzio: la moglie **Santina Basso**, il figlio e nuora coi nipotini, la zia **Erminia**, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 3 corr., alle ore 15,30, partendo da Piazza Statuto 12.

Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52163

Italo Versino

Volontario e Mutilato della grande guerra

La moglie **Maria** colla piccola **Anna-Emilia**, il padre, i fratelli, le cognate e nipoti annunziano l'avvenuto decesso.

I funerali avranno luogo domenica 4 corr., alle ore 9,30, al Cimitero Generale.

Pompe Funebri Nazionale - Tel. 53-489

Cristianamente è mancata ieri

Gianotti Maria ved. Rabbia

Ne danno il doloroso annunzio i figli **Mario** e **Carlo** ed i parenti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo oggi, alle ore 16,30, partendo da Via Villa della Regina 15 bis.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41262

MEMENTO

Stamane 3 settembre nel 1° anniversario della morte di **GIUSEPPINA GORI nata VALLANA**, nella parrocchia di S. Pellegrino (corso Racconigi) verranno celebrate Messe alle ore 7.30, 8.30, 9 cantata. Il marito capitano Agostino Gori e la figlia Mariateresa anticipatamente ringraziano quanti vorranno unirsi alle loro preghiere.

Come sorge la nuova Spagna

QUATTRO SECOLI

Si odiano i francesi ? No, ma non si dimentica cosa hanno fatto per annullare la potenza spagnola e cosa fanno ancora in questi giorni. La verità, finalmente, alza la fronte dal pozzo

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SIVIGLIA, agosto

Dei due obbiettivi dell'imperialismo spagnuolo, entrambi solennemente consegnati da Isabella la Cattolica nel proprio testamento politico, quello ispano-americano è oggi il più remoto e il più vago, quindi il meno compromettente. Dopo l'esito fatale della guerra del 1898, il prestigio dell'antica metropoli pareva spacciato per sempre, a sud del canale di Panama. La prosperità economica del quadriennio 1914-18 e la dittatura di Primo de Rivera permisero di rendersi conto che qualcosa da fare ci sarebbe stato ancora, ad onta di tutto, se la Spagna fosse riuscita a ritrovare sè stessa e a risalire la china. Premuta dall'imperialismo nord-americano, non doveva l'America latina sentire, prima o poi, in presenza di una rinascita ispanica, l'utilità di riavvicinarsi, almeno sentimentalmente, all'antica culla della stirpe e di ritrovare al suo contatto una più viva coscienza del proprio essere e della propria missione nel mondo? In Spagna qualcuno lo sperò, e negli anni che seguirono la guerra europea vedemmo fiorirvi una serie di istituti destinati a promuovere il riavvicinamento spirituale con l'altra sponda, dal Patronato de Relaciones Culturales *alla* Union Iberoamericana, *dalla* Casa de America *di Barcellona all'*Instituto iberoamericano de Derecho comparado, *dal* Centro de Estudios Historicos *all'*Instituto de Economia americana. *A Salamanca, l'associazione Francisco de Vitoria s'era anzi proposta, col concorso di alcuni intellettuali transoceanici, di creare a intenzione del Nuovo Mondo un centro di studi di Diritto internazionale. La Lega delle Nazioni, in cui le repubbliche latine volevano credere, era in quel momento di moda e il nome del Vitoria, campione dei diritti della persona umana, della libertà di coscienza, della libertà di commercio e di quegli altri principii che avevano reso grande, in tempi migliori, l'universalismo cristiano e che al candore degli idealisti sembravano tuttora costituire, in piena età dell'acciaio, il solo efficace contravveleno dell'imperialismo delle dreadnoughts, prometteva di diventare il luogo geometrico d'una rinascita giusnaturalista estremamente propizia al risorgere dell'ascendente spagnuolo oltre Oceano. L'Esposizione ibero-americana di Siviglia segnò, nel 1928, l'apogeo di tali speranze. Ma il caos della Repubblica ne consumò la rovina.*

L'Africa e l'America

Con la rivoluzione nazional-sindacalista, il pensiero dei patrioti spagnuoli doveva ripigliare a volgersi all'America latina, ansioso di assicurarsene le simpatie: e proprio quest'anno lo Studio di Salamanca, tornando alla carica, formulava il voto che in quell'Atene della Castiglia sorga al più presto una Università ispano-americana. Senonchè il nome del Vitoria ora non bastava più a garentire il buon esito della crociata, e dovrei anzi aggiungere che la propaganda anteriormente fatta sotto i suoi auspici si ritorceva contro la Spagna totalitaria, più che non le giovasse. Nacquero, di là dall'Oceano, gruppi d'azione nazional-sindacalista e si determinarono moti d'opinione favorevoli a una rinascita ispanica nel nome di Menendez Pelayo e del generale San Martin, gran caballero cristiano. In Argentina Alfredo Villegas scese in guerra contro la democrazia, proclamando il 12 giugno 1937: « La storia della Spagna è parte integrante della nostra, l'anima della Spagna si identificò con la nostra, la fede della Spagna è la nostra fede. Dobbiamo dare alla vita un senso eroico. L'Argentina deve farsi iniziatrice della restaurazione della unità dei popoli sudamericani, raccomandandola non già agli interessi economici bensì alla comunanza della fede e dell'ispanità ». Ma contro il nuovo orientamento le resistenze si affermarono grandi, nutrite quali erano di proselitismo democratico, massonico e panamericano: e la conversione su cui la Falange contava è rimasta per via. Campo d'azione di prim'ordine per una futura Spagna unita e forte, rifatta elemento vivo della politica europea e della civiltà occidentale, l'America latina è pel momento null'altro fuorchè spettatrice dolente e discorde della tragedia metropolitana. Non è dunque ancora domani che Siviglia la Atlantica esumerà le trenta mila polverose cartelle del suo prezioso Archivio delle Indie per ricercarvi i titoli della risorta Spagna imperiale a farsi capo di un commonwealth delle nazioni di lingua castigliana.

Più accessibile, voglio dire più concreto, si presenta l'altro obbiettivo dell'imperialismo ispano-bellino e nazional-sindacalista: l'Africa. Se la conquista di Ceuta e di Melilla data da ieri, l'esistenza di una civiltà ispano-moresca data infatti da dodici secoli. Gli scettici diranno che dei sette secoli e mezzo passati dai Mori sul suolo iberico poco meno di cinque furono accaparrati dalla guerra di liberazione e il resto eran serviti a consolidare il loro dominio, il che sarebbe come concludere che tra invasi e invasori non si seppe mai cosa fosse la pace. In realtà Arabi e Spagnuoli vissero la maggior parte del tempo gli uni accanto agli altri in buona intelligenza e con reciproco beneficio. I califfati di Abderraman I e III furono due epoche di splendore. L'università di Cordova, sacra ai mani di Averroè, addottorò il futuro Silvestro II, il papa mago. Toledo funse da officina di trasformazione della cultura orientale in scienza e filosofia dell'Occidente. Alfonso il Savio, monarca cristiano, si circondò di dotti fedeli a Maometto. La stessa riconquista del territorio nazionale da parte degli Spagnuoli, proceduta dal 1002 al 1492, secondo i calcoli d'uno storico malizioso, alla velocità di un chilometro e duecento metri l'anno, costituisce, più che una lunga guerra, un lungo abbraccio. La tolleranza esemplare dei musulmani verso i cristiani prima, quella dei cristiani verso i musulmani poi, concretate nel campo dell'arte dal mozarabismo e dal mudejarismo, queste due facce successive d'una medesima parentela, rendono testimonianza d'una affinità profonda e forse preesistente. Due secoli dopo la propria liberazione, i cristiani di Toledo si servivano ancora della lingua araba per far testamento, donazioni alle chiese e scritture commerciali, e ancora nel secolo XVI un Gongora e un Lope de Vega chiedevano volentieri l'ispirazione a temi moreschi.

Oltre i Pirenei

Il tentativo degli Absburgo per stabilire la dominazione spagnuola di là dallo Stretto, sotto il pretesto della lotta contro la pirateria, significò, ancorchè fallito, che sino a tutto il Seicento Valladolid e Madrid non perdevano d'occhio, fra le loro mille preoccupazioni continentali, il programma dei Re Cattolici. Ma contro quel programma doveva erigersi la politica d'egemonia della Francia. Con l'avvento dei Borboni sul trono di Carlo V ha inizio nella storia di Spagna l'èra delle catastrofi. L'insediamento degli Inglesi a Gibilterra è un retaggio del regno di Filippo V, nipote di Luigi XIV. La perdita delle colonie americane è un dono del regno di Ferdinando VII, il goffo marito di Maria Cristina, il sovrano più borbonico della serie, colui che sceglieva, per prudenza, i propri ministri fra gli avventurieri e nella domesticità di palazzo e iniziava il regno alle gioie due volte secolari della camarilla. La maggiore benemerenza di Ferdinando consisterà nell'occupazione di Algeri da parte delle truppe di Carlo X, al quale, dopo esserne stato ristabilito sul trono, il cousin d'Espagne non avrà nulla da rifiutare.

Lo sbarco di Bougeaud sulla costa di Berberia segna lo sbarramento definitivo dell'orizzonte mondiale di una potenza che la Francia aveva, una tappa dietro l'altra, con pazienza certosina e inflessibile continuità d'idee, tagliata fuori dalle Fiandre, dal Roussillon catalano, dal Portogallo, dalle Indie occidentali, reclute della Rivoluzione dell'Ottantanove ma soprattutto frutti caduti dall'albero infermo del borbonismo, e che ora tagliava fuori dall'Africa, usurpandovi di sorpresa un posto e una missione che la logica storica e la logica geografica promettevano alla rivale. Per rompere il lungo malefizio e fare un primo passo verso la redenzione, la penisola, dove la guerra del 1808 non era riuscita a spegnere del tutto il seme degli afrancesados, dovette attendere il 1906 e la conferenza di Algesiras. Senonchè governi deboli e prigionieri dell'omertà massonica pretesero da quel giorno acclimatarvi il mito della solidarietà franco-spagnuola: e, a scorno d'una esperienza di tre secoli, vi riuscirono. Ancor oggi non dureremmo fatica a rintracciare nella Spagna di Franco uomini e consorterie non privi d'influenza convinti che pel loro paese l'« amicizia » di Parigi rappresenti un canone tradizionale, una necessità storica, una garenzia di indipendenza!

Basteranno a sfatar la leggenda i caldi appoggi che la Francia accorda agli artefici della estrema rovina della patria? Capiranno gli Spagnuoli, questi candidi e un po' folli cavalieri di Cristo, che la causa prima dell'estenuante solitudine in cui la loro patria s'era chiusa tra los montes come un monaco nella sua cella stette nella specie di cordone sanitario tesole intorno dai suoi vicini del nord il giorno che, a sentirli, il n'y eut plus de Pyrénées?

Fatti che pesano

Non presumo giurarlo. Non renderò ai nostri amici di Burgos, di Valladolid, di Salamanca, di Siviglia, mentre la guerra dura e si prolunga, il discutibile servizio di dipingere in loro dei nemici della Francia, per fornir nuovi pretesti al livore di questa. Nemici non le sono, e se la Francia non fosse loro così avversa non chiederebbero forse di meglio che di vivere seco in buona armonia. Ma la logica della storia non si lascia eludere facilmente, e non è in potere di alcuno evitare che lo sforzo fatto da Parigi per impedir loro di metter fine a un regime che ne fiaccava da un secolo ogni energia politica e morale e mantenere il loro paese nell'umiliante ufficio di corridoio transcontinentale della Francia ferisca nel vivo la dignità e le giuste aspirazioni dell'interesse spagnuolo. La guerra armata condotta dalla vicina Repubblica, dietro il sipario della neutralità, per fermare il Liberatore, i fiumi di sangue fatti versare per contendergli il terreno a pollice a pollice, l'insulto infliittogli rifiutandosi a riconoscere in lui un combattente acceso in campo per la redenzione della patria e non il generale d'un pronunciamiento lasceranno senza dubbio nella penisola tracce difficili da cancellare.

Vero è che, per premunirsi contro ogni rischio, mentre spedisce obici e cannoni ai sicari della Rivoluzione, Parigi permette ai Peretti della Rocca, ai Maurras, ai Gaxotte, ai Doriot di varcare alla spicciolata la Bidassoa per recarsi a mormorare a Burgos che la « vera » Francia sta tutta per loro. Vinca il Caudillo la partita, se non c'è modo di impedirglielo, e gli eclettici del Quai d'Orsay gli riapriranno le braccia, per soffocarlo meglio. Ma tra la gioventù della Falange le illusioni d'una volta sembrano aver fatto il loro tempo. Onesimo Redondo, uno dei primi martiri della Rivoluzione, invitava sin dal 1932 gli Spagnuoli a rompere il silenzio ordito dalla Spagna massonica intorno all'anniversario del sollevamento contro la Francia imperiale e a fare del Due Maggio una festa nazionale. Un periodico falangista di Valladolid, fondato dallo stesso Redondo l'anno prima, Libertad, *scriveva di recente: « In Daladier noi vediamo l'autentico successore di Richelieu, di Mazzarino, di Luigi XIV e il legittimo rappresentante di quella dolce Francia che sa giocare simultaneamente tutte le carte per vincere a ogni colpo ». Non meno severo, quantunque meno amaro, il Pemartin constata dal canto suo: « La politica della Francia e più ancora dell'Inghilterra verso le altre nazioni, Italia, Portogallo e specialmente Spagna, è consistita sempre nel mantenere la propria posizione egemonica fomentando la debolezza interna e la dissoluzione sociale di quelle ». La verità, insomma, alza la fronte dal pozzo.*

Ora proprio nello stesso punto le schiere dei discendenti degli Abencerragi e di Boabdil accorsi dall'altra sponda dello Stretto suggellano col sangue sui campi di battaglia il patto di una nuova fraternità ispano-moresca. Non diverrà questa la prova che il testamento di Isabella può rispondere ancora a un grande disegno storico?

Dagli orti pruti di Siviglia, l'aereo di mezzogiorno sale scintillando nell'azzurro, sorvola obliquo la città impennato sotto il suo minareto come una caravella sotto l'albero maestro, rincorre il serpe d'argento del Guadalquivir attraverso la terre color sangue, punta dritto sull'Africa. In un'ora sarò a Tetuan. Dietro i cristalli, un ufficiale del Tercio, ravvolto come un arabo nelle pieghe della cillaba bruna, contempla pensoso il continente vicino.

Concetto Pettinato

Americana derubata a Bruxelles di 700.000 lire di gioielli

Bruxelles, 2 settembre.

La polizia francese ha trasmesso a quella belga una denuncia depositata a Parigi dalla signora Cordelia Hoskins, di New York riguardo a un furto di cui l'americana sarebbe stata vittima. La signora Hoskins racconta che durante un suo soggiorno a Bruxelles aveva lasciato dei gioielli per un valore di settecento mila franchi in due scrigni non chiusi. Prima di lasciare l'albergo situato nel centro della capitale, non prese la precauzione di assicurarsi della presenza degli oggetti negli scrigni e prese il treno per Parigi. Soltanto nel rapido essa avrebbe constatato la scomparsa dei gioielli. La polizia di Bruxelles ha aperto un'inchiesta.

Un attentato fallito

contro l'Emiro di Transgiordania

Cairo, 2 settembre.

Si apprende che un individuo, riuscito a penetrare nel palazzo dell'Emiro della Transgiordania, ha tentato di ucciderlo. La drammatica scena si è svolta nel gabinetto di lavoro dell'Emiro, il quale stava in quel momento conversando col suo segretario particolare. L'autore dell'attentato è entrato improvvisamente nel gabinetto e senza pronunciar parola si è scagliato sull'Emiro, armato di un piccolo acuminato pugnale. Il segretario ha fatto scudo del suo corpo all'Emiro che è riuscito ad afferrare per un braccio l'attentatore e poi a immobilizzarlo. Giunti alcuni domestici l'attentatore è stato arrestato. Egli è stato identificato per certo Aman, giornalista. Il motivo dell'attentato è poco chiaro. Sembra ad ogni modo che esso debba ricercarsi nell'atteggiamento assunto dall'Emiro nella questione palestinese.

Il Brasile preferisce

l'immigrazione italiana

Rio de Janeiro, 2 settembre.

Si è pubblicata la statistica annessa al decreto riguardante le quote che saranno concesse d'ora innanzi annualmente, in proporzione all'immigrazione avutasi negli ultimi 50 anni. Risulta da detta statistica che la quota maggiore spetta all'Italia che avrà diritto di mandare annualmente in Brasile 28.026 persone. Seguono il Portogallo con 23.354 e la Spagna con 11.545.

Secondo le statistiche brasiliane, sono giunti nel Paese negli ultimi 50 anni 1.406 mila e 395 italiani, il che rappresenta la terza parte dell'immigrazione riunita di tutti i Paesi.

Il decreto stabilisce che non possono formarsi nuclei coloniali dove non vi sia almeno il 30 per cento di cittadini brasiliani, e non più del 25 per cento di cittadini di una determinata nazionalità.

DAL MEDITERRANEO ALLA PERSIA

La Turchia all'incrocio

Le potenze europee nell'affare di Alessandretta - Groviglio di interessi - Il lamento dei Siriani

(DAL NOSTRO INVIATO)

DAMASCO, agosto.

La soluzione turca alla questione del Sangiaccato ha agli occhi della grande massa araba un significato netto: vittoria della Turchia nella sua marcia di espansione verso la costa mediterranea, scacco degli arabi, tradimento della Francia che in forza del Mandato avrebbe dovuto difendere con tutti i mezzi e invece non ha difeso i diritti della Siria. Ma negli ambienti arabi d'una certa levatura, nei quali la sensibilità e la intuizione politica sono assai sviluppate, si dà un'interpretazione che non riguarda tanto Turchi, Arabi e Francesi quanto invece il giuoco delle grandi Potenze. L'interpretazione è la seguente: la soluzione turca per Alessandretta e Antiochia è una vittoria inglese. I Turchi hanno ripreso la marcia verso i paesi arabi del Mediterraneo — anche Aleppo fra due anni cadrà in mano turca — perchè spinti e favoriti dall'Inghilterra la quale con ciò ad un tempo attua i suoi piani di difesa imperiale e distoglie Ankara da velleità su Mossul e sui Curdi dell'Irak, territorio dell'Impero.

Competizione anglo-tedesca

Quali sono questi piani di difesa imperiale britannica? Ecco: annodare alleanza con la Turchia a qualunque costo (vedi il prestito di 16 milioni di sterline) in modo che la flotta inglese possa disporre delle basi navali turche, e quindi di Alessandretta, e in modo che l'Inghilterra possa far [illegible] della fascia turca in via di costruzione per espresso desiderio e per finanziamento inglese.

Per l'Inghilterra la Turchia riveste una posizione di primaria importanza, costituendo il punto d'incrocio e di congiunzione dell'Intesa balcanica con l'Intesa microasiatica del Patto di Saadabad, perno quindi di un sistema politico e strategico che dall'Egeo e dal Mar Nero va all'Oceano Indiano e al Mar Caspio, a ridosso dell'Unione sovietica e delle Indie. Inoltre la Turchia fa da muro limite al sistema arabo, nel quale s'incunea via Bagdad a mezzo del Patto microasiatico (Turchia, Irak, Iran, Afganistan) ed oggi anche via Alessandretta; ed il sistema arabo — si sa — è la via delle Indie. Infine — ed è questo quel che più conta — attraverso la Turchia come pure attraverso i paesi arabi, passa il Drang nach Osten rinnovellato con maggior energia dalla Germania di Hitler, interessata alla Persia, come si afferma qui. Ora, secondo questi ambienti arabi, lo scopo immediato inglese sarebbe quello di tagliare la strada della Turchia e dell'Iran alla Germania. Gli stessi ambienti ritengono di sapere positivamente che l'Iran è ora vasto teatro di competizione e di accaparramento fra Inghilterra e Germania, quantunque si riconosca all'azione di quest'ultima non tanto una funzione anti-inglese quanto anti-russa. La Germania, in altre parole, mirerebbe a creare un cordone anti-russo lungo la direttrice Ankara, Bagdad, Teheran. Quel che appare certo è che gli agenti di Berlino e di Londra conducono tra di loro una lotta sorda e accanita intorno alle Scià, lotta che naturalmente assume l'aspetto di competizione in campo economico commerciale, specie nel settore concessioni di sfruttamento industriale. Noi qui ci limitiamo a riferire impressioni di ambienti arabi, i quali d'altronde per le questioni d'oriente sono solitamente bene informati.

Siamo venuti altresì a sapere che mentre il Governo sovietico, ufficiosamente allarmato, non ha mancato di richiamare l'attenzione dei governi di Teheran e di Ankara sull'attività tedesca, si è affrettato nel contempo a far sapere ai paesi arabi, per via indiretta là dove non possedeva rappresentanza diplomatica, che la soluzione per Alessandretta costituiva un precedente enormemente dannoso agli interessi arabi. Taluni vogliono scorgere in questa protesta russa una lunga mano della Francia costretta al silenzio. Lo straordinario è, intanto, che l'Unione sovietica sia per ufficiosamente abbia svolto presso i Paesi arabi una campagna contro le aspirazioni turche su Alessandretta. E' certo che, sotto sotto, il duello è russo-britannico.

Perchè la Francia ha ceduto

La Francia, sempre secondo questi vigili ambienti arabi, ha regalato il corpo di Alessandretta: 1) perchè così ha consigliato e voluto l'Inghilterra; 2) perchè non si trovava in condizione di poter far fronte militarmente ad un colpo di mano dei Turchi; 3) perchè ha assoluto bisogno di tenersi amici i Turchi in quanto l'ombelico dell'alleanza franco-russa passa attraverso gli Stretti.

Grande bisogno, si afferma qui, deve aver avuto la Francia della solidarietà inglese per gli affari d'occidente, per prestarsi così a buon viso al giuoco dell'Inghilterra, sacrificando le proprie posizioni in oriente. E' persino opinione di molti che l'Inghilterra si proponga di soffiare via la Siria alla Francia, per unirla alla Palestina e all'Irak, in modo da creare una unità territoriale politica sotto controllo britannico ed impedire che in taluni territori del nord — come in Siria — vengano a crearsi pericolosi centri d'irredentismo arabo. Il Libano soltanto verrebbe lasciato alla Francia, in omaggio ai Turchi. Il Libano cristiano avrebbe appunto quella funzione di soluzione della continuità musulmana che, più a sud, verrebbe assegnata allo Stato sionista.

E' un fatto che la Francia non voleva, anche per troppa preoccupazione militare, sacrificare le posizioni degli amici siriani e dei funzionari, in sostanza, sono altrettanto corrotti quanto i funzionari francesi di Beirut e di Damasco, ma ha dovuto piegare il capo di fronte alla volontà dell'Inghilterra, del cui aiuto aveva pressante bisogno su altri fronti. La Siria, subìto l'affronto, ha visto il mondo arabo protestare a parole, ma non muovere un dito in difesa della mutilazione subita. I fratelli di razza, che tanto si commuovevano a favore della Palestina, in fin dei conti hanno lasciato passar sotto silenzio uno scacco arabo meno clamoroso ma non meno grave della tragedia di Palestina: la perdita di Alessandretta, violentazione di diritti e di territori arabi. Ed allora i Siriani ad osservare: vedete come nessuno s'è mosso a nostro favore. Soltanto la Russia ci ha fatto capire la sua solidarietà, non importa se per autentica sete di giustizia o per interesse russo-francese.

Tutte situazioni, quelle cui abbiamo sopra accennato, che presentano una quantità di elementi contraddittori apparentemente e sostanzialmente. E' difficile distinguerne i fili conduttori nel labirinto del doppio giuoco diplomatico ufficiale e politico sotterraneo dei vari imperialismi intersecantisi. Tutto questo oriente appare in sommovimento, alla ricerca d'un equilibrio nuovo nel quale le varie Potenze europee mirano a crearsi una posizione di favore. Senonchè è da confessare che la lotta che gli occidentali conducono fra di loro nelle terre d'oriente va in definitiva a tutto loro danno. Bisogna riconoscere che i vari nazionalismi di qui si sono formati consolidati e affermati talvolta in funzione antieuropea grazie appunto alla discordia europea.

Antonio Lovato

LA PALESTINA

Sanguinosi incidenti

Gerusalemme, 2 settembre.

La cronaca delle manifestazioni del dissidio arabo-ebreo, non manca neppure oggi di sanguinosi episodi.

A Telaviv è stata lanciata una bomba dinanzi all'ingresso di un caffè; sono rimasti feriti quindici ebrei, di cui sette gravemente. Nei sobborghi di Givah Moshe gli insorti hanno incendiato la sinagoga ed hanno aperto il fuoco sui pompieri che cercavano di circoscrivere le fiamme. A Gerusalemme, un arabo sospettato da un correligionario di appartenere alla polizia segreta, è stato ucciso da un colpo di arma da fuoco. Al mercato frutticolo sulla strada Giaffa-Telaviv questa mattina è scoppiata una bomba che era stata nascosta in un cestino d'uva facendo nove morti e dodici feriti di cui tre versano in condizioni disperate.

Un arabo cristiano è stato assassinato nella Transgiordania con un colpo di arma da fuoco sparato a bruciapelo alle sue spalle.

Le autorità hanno sospeso la censura a cui veniva finora assoggettata la corrispondenza postale e telegrafica. Uno stretto controllo permane, tuttavia, sulla stampa alla quale è fatto divieto di pubblicare qualsiasi notizia su movimenti di truppe, operazioni di polizia, all'infuori dei comunicati ufficiali. Le linee telefoniche internazionali sono sempre riservate esclusivamente per uso delle autorità. Possono fruirne, oltre le autorità militari e di polizia, i soli uffici consolari.

Giornale russo soppresso

dal governo romeno

Bucarest, 2 settembre.

Il Ministero dell'Interno ha disposto che il giornale in lingua russa « Bessarabscaia Pocita » che si pubblica a Chiscinau, capoluogo della Bessarabia, non sia più stampato fino a nuovo ordine.

Il colloquio Hitler-Henlein

Un comunicato annuncia l'identità di vedute tra il Führer e il Capo dei Sudeti - Intensa giornata diplomatica a Praga - L'ottimismo si accentua: ma le provocazioni cèke continuano e le altre nazionalità si agitano

Berlino, 2 settembre.

Un comunicato diramato a mezzo dell'agenzia ufficiosa del Reich, *D.N.B.*, dà notizia del colloquio tra il Führer ed il Capo del Partito tedesco dei Sudeti, Corrado Henlein, che ha avuto luogo questa mattina.

« *Il Führer* — così dice il comunicato — *ha ricevuto questa mattina a Obersalzberg il Capo dei tedeschi dei Sudeti Corrado Henlein, il quale, su desiderio di lord Runciman, intendeva riferirgli sullo stato attuale delle trattative con il Governo di Praga. Il Führer ha preso con interesse conoscenza delle spiegazioni, e dalla conversazione è risultata una completa unità di vedute nel giudicare la situazione. Corrado Henlein, dopo aver pranzato con il Führer, ha di nuovo lasciato il Berghof* ».

Sull'importante colloquio nessuna indiscrezione naturalmente, e nemmeno alcuna supposizione o commento aggiungono i giornali; come anche il più stretto riserbo viene mantenuto sui contatti che l'Ambasciatore britannico Henderson oggi ha avuto al Ministero degli Esteri, con il ministro Von Ribbentrop.

La situazione si mantiene così da tre giorni ormai sospesa ai punti interrogativi di questi colloqui, e di quelli che contemporaneamente hanno avuto luogo a Praga, nonchè delle sibilline alternative e del lento procedere della elaborazione dell'atteso progetto di Praga, che già due giorni fa si dava per pronto, ma che evidentemente non lo era, ovvero se lo era dev'essere stato in parte rimesso in cantiere, visto che il varo ne è stato ritardato, lasciando il passo a queste ultime ventiquattro ore di colloqui.

La *Nachtausgabe*, rilevando il ritardo, fa osservare come sarebbe un cattivo segno se per caso esso dovesse significare uno scarso interesse da parte cecoslovacca ad un suo sollecito allestimento.

Il giornale si fa eco in sostanza del sospetto, sempre persistente, che ancora una volta si tratti della vecchia volontà e tattica dilatoria del Governo di Praga, che ognun vede quanto meno a proposito sia, a mano a mano che il tempo passa, e che la necessità di decidersi avanza.

Buona impressione ha fatto per altro oggi la notizia del ricevimento da parte del signor Benes della delegazione sudetica capitanata da Kundt e Sebekovsky, ricevimento che fa parte dei grandi colloqui, che contribuiscono a determinare la situazione sospesa di queste decisive giornate.

La *Nachtausgabe*, rilevando, a proposito del colloquio di Henlein con il Führer, la tendenza della stampa soprattutto francese, di rappresentare le cose come se tutto dipendesse ormai dalla Germania — tendenza che fa parte sempre della nota campagna al fine interessato di attribuire fin d'ora responsabilità future — rettifica questa opinione rimettendo le cose a posto, e ritornando ad affermare che a Praga è riservata ora la parola anzi l'azione, e perciò la responsabilità; a Praga si deve operare.

Notevole è infine oggi che i telegrammi da Praga siano ispirati ad una certa maggiore calma, e ad un certo senso di distensione.

« La situazione politica — rileva anzi esplicitamente nella sua corrispondenza il *Berliner Tageblatt* — ha oggi subìto una sensibile distensione; perfino nella stampa cecoslovacca e nei circoli competenti si può constatare una maggior tranquillità, annettendosi sempre maggior valore al fatto che le trattative continuano ».

Il giornale riferisce la buona impressione destata dal ricevimento di Kundt e di Sebekovsky da parte del Presidente Benes, e aggiunge:

« Altrettanto notevole è, che corrano oggi voci d'un controprogetto preparato da parte sudetica al progetto governativo. La cosa non ha finora alcuna conferma; ma anche da parte ceka si manifesta un certo ottimismo circa la possibilità di un accordo ».

Proteste e induzioni sfavorevoli desta peraltro la solita serie di incidenti, dovuti alla brutalità cecoslovacca, nonchè un nuovo sequestro che è il terzo, ininterrottamente, che si annuncia oggi preannunciato da parte del censore di Praga al giornale sudetico *Die Zeit* (Il Tempo). Il *D.N.B.* nota che con ciò l'opinione sudetica è privata, da tre giorni ormai ininterrottamente, del suo maggiore organo, mentre essa viene esposta senza difesa alla campagna d'odio cecoslovacca.

Giuseppe Piazza

Un'intensa giornata a Praga

Come fermentano e come cozzano fra loro talune rivendicazioni delle minoranze

Praga, 2 settembre.

L'annuncio dato dall'ufficio stampa cecoslovacco, secondo il quale le nuove condizioni del governo di Praga per le trattative in merito al problema delle nazionalità verranno comunicate non appena esisteranno tutte le modalità ritenute necessarie alla loro pubblicazione, ha provocato la curiosità della popolazione cecoslovacca, per quanto il nuovo progetto sia pressochè conosciuto o per lo meno intuìto da tutti.

Vi sono però i circoli politici, i quali pensano che il viaggio a Berchtesgaden di Henlein, e le conversazioni odierne fra il presidente della repubblica Benes ed i deputati sudetici Kundt e Sebekowsky durate due ore, costituiscano elementi apportatori di profonde modifiche al piano elaborato or sono due giorni basato sulla suddivisione amministrativa in 23 provincie a carattere nazionalitario.

E' per lo meno certo che le nuove proposte del governo verranno compromesse dalle rielaborate pretese tedesche, naturalmente fondate sui punti di Karlsbad. Il nuovo progetto del governo incontra del resto già da principio anche l'opposizione degli slovacchi, i quali affermano che la suddivisione in provincie su cui « la terza proposta » è fondata, verrebbe a distruggere la possibilità di costituzione di un parlamento autonomo, nel senso dell'impegno assunto dal Governo di Praga con i trattati citati, l'elezione per il parlamento regionale russo carpatico, proporzionale partecipazione dei ruteni all'amministrazione statale. A questa proposta del rappresentante di due gruppi di ruteni, si è dichiarato d'accordo per i russo carpatici d'America il segretario generale Geronsky.

Lord Runciman ha avuto una giornata molto intensa; nel pomeriggio ha ricevuto una delegazione di padri di famiglia di Hultschin i quali hanno fatto conoscere la grave situazione locale nel problema scolastico, in conseguenza della proibizione di iscrivere i loro duemila ragazzi nelle scuole tedesche di Troppau. Lord Runciman ha avuto anche un colloquio con il rettore ed il decano della Università ceka di Praga. Indi si è recato dal Presidente Benes, il quale lo ha ricevuto per intrattenerlo sulle trattative di oggi con i deputati sudetici Kundt e Sebekowsky.

Anche per quanto riguarda il problema della minoranza ungherese, gli slovacchi affermano che la soluzione di esso può essere data e decisa soltanto da un parlamento slovacco. Contro questo principio gli ungheresi protestano. Essi sono favorevoli alla suddivisione in provincie, che permetterebbe l'individuazione dei centri della minoranza ungherese, e la loro autonomia amministrativa e culturale, e respingono il progetto slovacco, secondo il quale in avvenire, per un principio di integrità regionale, essi dovrebbero lottare contro il Governo cèko di Praga, ed anche contro il parlamento autonomo slovacco per i loro diritti.

Gli autonomisti slovacchi hanno elaborato un memoriale, che a quanto pubblica lo *Slovak*, verrà portato nei prossimi giorni a lord Runciman dal deputato Tiso, che dopo la morte di padre Hlinka, e fino alla fine dell'autunno 1939 in base allo statuto del partito, dirige il movimento con la conduzione del Comitato esecutivo.

Anche gli autonomisti russo-carpatici non depongono le armi. All'indomani della visita fatta al Presidente del Consiglio Hodza è dato conoscere i punti salienti delle pretese avanzate dal deputato Brody e dalla delegazione rutena.

Il Consiglio dei Ministri stasera non si è occupato invece, a quanto si apprende, che di questioni correnti.

Intanto vengono presi provvedimenti vessatori in continuità. L'organo slovacco *Slovenska Obrana* è stato proibito per due anni, l'organo dei sudetici *Die Zeit* nuovamente confiscato; proibito il film « Il parroco di Kirchfeld » perchè i contadini che vi agiscono portano i calzettoni bianchi, e così via. D'altra parte il pubblico cinematografico cèko applaude freneticamente una pellicola di propaganda russa, che termina con una apoteosi della bandiera rossa con la falce ed il martello.

Il lavorio diplomatico di Londra

Anche la Polonia avanza le rivendicazioni per le sue minoranze

Londra, 2 settembre.

L'attenzione con cui gli inglesi studiano l'atteggiamento della Polonia nei riguardi della crisi cecoslovacca, conferma che i colloqui avuti da lord Halifax con l'incaricato di affari polacco, e quelli avvenuti prima a Gdynia fra il ministro della marina britannica Duff Cooper e il colonnello Beck, sono parte di una iniziativa della diplomazia inglese, che prelude forse a importantissimi sviluppi.

E' noto, e lo abbiamo segnalato a suo tempo, che l'Inghilterra si trova oggi automaticamente alleata alla Russia sovietica oltre che alla Francia, quale tutrice dello *statu quo* centro europeo; ma la Russia sovietica, per ammissione generale degli scrittori britannici, è una concubina poco comoda e addirittura pericolosa. Si aggiunga che l'alleanza della Cecoslovacchia con la Russia, è una delle cause determinanti, se non la causa principale della tensione che oggi esiste fra Praga e Berlino, in quanto è risaputo che se la Cecoslovacchia rinunziasse a tale alleanza, le prospettive di un accordo col Reich diventerebbero *ipso facto* grandissime. Ma Londra dice di comprendere la necessità per Praga di assicurarsi delle alleanze, e quindi implicitamente giustifica così, come stanno le cose al giorno d'oggi, il patto cekosovietico.

La situazione di Varsavia

Come si potrebbe dare alla Cecoslovacchia una uguale « cura », si domandano quindi gli inglesi, e allo stesso tempo consigliarla di rompere i legami che la uniscono a Mosca? La risposta è data dall'iniziativa di lord Halifax se è vero che l'obiettivo principale dei suoi contatti col rappresentante di Varsavia è di far sì che la Polonia sostituisca la Russia, faccia una pace permanente con la Cecoslovacchia e diventi formalmente alleata di questa. Siccome però, la politica di Varsavia, che si sente in perenne pericolo tra due giganti, come la Russia e la Germania, è una politica di neutralità fino all'ultimo, Londra suggerisce, si dice, che il sistema di garanzie al Governo di Praga venga creato nel quadro della Società delle Nazioni.

Da ciò le lusinghe con cui è circondata la Polonia, e la promessa che Halifax avrebbe fatto al colonnello Beck di presentare a Ginevra, a nome dell'Inghilterra, una proposta di nominare la Polonia membro permanente del consiglio leghista, qualora Beck rinunzi all'idea attribuitagli di abbandonare l'istituto ginevrino. Non è detto però che il tentativo sia già riuscito.

Nei riguardi del problema delle minoranze cecoslovacche, il governo di Polonia desidera che se i sudetici otterranno concessioni, altrettanto dovranno ottenere i polacchi che abitano il distretto di Teschen; ma pur appoggiando sino ad un certo punto la campagna di stampa germanica in favore delle minoranze, Varsavia non si nasconde che un distacco delle regioni sudetiche dalla Cecoslovacchia, costituirebbe un precedente pericoloso in quanto anche la Polonia ha una grande minoranza tedesca, e per di più una minoranza che prima della guerra mondiale apparteneva al Reich, mentre i sudetici appartenevano alla monarchia absburgica.

Le prossime settimane e forse la riunione della Lega, secondo alcuni commentatori londinesi, riveleranno le novità che stanno bollendo nella pentola diplomatica messa sul fuoco dall'Inghilterra. Una verità intanto può essere affermata: che l'iniziativa nella politica di stabilizzazione europea intorno alla Germania non è più nelle mani di Parigi, bensì in quelle di Londra. E ciò contribuisce forse un più preciso significato alle parole di Simon a Lanark. L'interesse dell'Inghilterra allo « statu quo » europeo, anche nelle regioni più lontane, sarebbe dunque dimostrato.

Circa il problema cecoslovacco si vivono qui ore di attesa. Qualche giornale è ottimista, ma gli scrittori più vicini al Foreign Office negano che vi sia molta ragione per tale ottimismo.

Molti temono anticipatamente che un eventuale consenso hitleriano ai negoziati Benes-Henlein non debba significare altro se non il desiderio tedesco di persuadere il mondo della buona intenzione della Germania alla quale gli scrittori inglesi dicono di non poter credere. Essi parlano quindi della possibilità che si tratti di una manovra. Ma anche il semplice inizio di trattative fra cèki e sudetici sarebbe un guadagno per la pace — essi aggiungono — in quanto se la guerra potrà essere rinviata sino alla primavera dell'anno venturo, si avranno sei mesi di tempo per moltiplicare gli sforzi miranti alla conciliazione: il che vuol dire in parole povere gli sforzi per consolidare quella cerchia di nazioni che ormai l'Inghilterra più che la Francia cerca di stabilire per la difesa dello *statu quo* europeo.

Le manovre nel Mare del Nord

Una situazione curiosa è determinata intanto dalle manovre navali tedesche, giacchè esse si svolgeranno come quelle britanniche nel Mare del Nord. Questo mare è immenso, e certo vi è posto non per due flotte soltanto, ma per tutte quelle che esistono nel mondo. Senonchè risulterebbe che la zona fissata dall'Ammiragliato tedesco ha per limiti le linee che corrono tra il punto più occidentale della costa tedesca, il porto norvegese di Trondhjem e le isole danesi di Far Oer, che si trovano a nord-ovest dell'Inghilterra.

Insomma uno dei lati del triangolo passa proprio fra l'arcipelago delle Orcadi e l'arcipelago delle Shetland, che appartengono entrambi alla Gran Bretagna, ed è proprio nelle Orcadi che è situata Scapaflow, la base di operazioni della flotta britannica durante la guerra mondiale, e porto di raduno della « Home Fleet » dopo le esercitazioni di quest'anno. Non è conosciuta la data in cui la flotta salperà, ma ciò avverrà probabilmente nei prossimi giorni. Quella inglese partirà dai porti dell'Inghilterra meridionale il 5 settembre. Ci si domanda a Londra se le navi nel corso delle manovre non si incontreranno. Certo l'ammiragliato britannico è seccato della coincidenza, che non ritiene casuale. Ma dopo tutto, esso dovrebbe ricordare che se le carte geografiche stampate in Inghilterra chiamano « canale inglese » la Manica, esse definiscono pure « Mare germanico » il Mare del Nord.

Vice

Due incidenti a Komotau

Vandalismi e maltrattamenti contro i sudeti

Praga, 2 settembre.

Si apprende soltanto oggi che vi sono stati due nuovi incidenti a Komotau.

Dei soldati cechi hanno infranto i vetri dell'albergo tedesco « Città di Lipsia », ed hanno abbattuto la porta d'ingresso verso il Corso, a colpi di pietra e di baionetta. Un altro soldato ha attaccato un abitante sospettato di essere tedesco, e l'ha maltrattato prendendolo a pugni.

L'agente di polizia al quale si è rivolto il passante per chiedere aiuto, ha risposto che non comprendeva nulla, e che bisognava parlare il ceco e non il tedesco con lui.

Il partito sudeto ha protestato energicamente.

IL POVERO: — La carità, signori...

ISACCO: — Scusi un soldo, buon uomo...

E allora si fa il diluvio universale.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO -- Sabato 3 Settembre 1938 -- Anno XVI -- Num. 209

Il fuoco e il barile di polvere...

PRIMI CONTATTI A PRAGA
con l'atmosfera greve del Paese

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Praga, 3 settembre.

Il forestiero che, come me, viaggia attraverso la Germania verso la frontiera cecoslovacca, diretto a Praga, rimane, a tutta prima, francamente stupito. Gli hanno detto di affrettarsi se vuole giungere in tempo per il momento critico, per la fase decisiva di questo conflitto che dura da mesi, e appassiona e snerva al tempo stesso l'Europa, minacciando di travolgerla in una conflagrazione. Ma, per quanto egli dal finestrino del treno giri lo sguardo intorno, ed i vasti orizzonti di questa regione gli lascino ampio margine di indagine, non vede nè gli armati, nè le armi, nè i carriaggi, nè tanto meno quella mobilitazione di quasi un milione e mezzo di uomini, che certi giornali rossi e massoni avevano megafonata ai quattro venti.

Alla frontiera

Ecco Regensburg, e il Danubio con i suoi vaporetti che pipano tranquillamente sotto il sole meridiano. Ecco i boschi di un verde cupo, le fattorie, le case, i piccoli orti fioriti, gli armenti e i contadini che tirano a sè la falce con movimenti larghi e ritmati. E' il quadro grandioso d'una laboriosa, onesta e tranquilla Germania.

Stazione di frontiera: Furth im Wald. Anche qui calma, direi quasi bonaccia. Qualche passeggero è seduto sulle panchine della stazione. Gli impiegati germanici, in uniforme verde bottiglia, conversano tranquillamente con gli impiegati cecoslovacchi, in uniforme glauca. Dove sono i reticolati, le mitragliatrici, le bocche di lupo, i cannoni mascherati, che qualche giornalista o qualche osservatore hanno creduto di denunciare? C'è da pensare a forme di fantasia tra febbrile e demenziale.

Il treno, ultimate le operazioni doganali e di transito, si rimette. Siamo in Cecoslovacchia. Anche qui — sul principio — l'occhio non discerne nulla di sospetto. Boschi, campi, case, mucche, rari abitanti. Assenza quasi assoluta di uniformi e di soldati. La mobilitazione è più discreta quanto più è intensa. Ecco Pilsen, famosa metropoli della birra, e i suoi mille camini fumanti. E' dunque qui il ciclopico barile di polvere che può dar fuoco a tutta l'Europa? Il treno si affolla sempre più di nuovi viaggiatori.

Conversazioni normali, attività apparentemente normale. Ad ogni stazione sale dal buffet una ragazza sorridente che reca, in grandi bicchieri di cartone, la bionda birra slava. Si beve volentieri in Cecoslovacchia. Anche quella lettura eccitata dei giornali che suole denunziare il nervosismo delle folle nei momenti drammatici della storia non si verifica. Sembra che si legga poco.

Il pubblico non ha torto: gli danno tutti i giorni cronache con proposte, controproposte, punti e progetti, nomi di ministri e di ambasciatori, di plenipotenziari e di delegati. Esso finisce naturalmente per non capirne più nulla e per scetticizzarsi. Il pubblico non vuole problemi di algebra, ma sensazioni; quelle vaste sensazioni intuitive che dicono «sì» o «no». I diplomatici, loro, sono versati nell'analisi, con i suoi segreti e le sue chiavi; ma il popolo vuole sintesi vaste e totali, negative o positive che siano. Quindi è inutile chiedere, in tali momenti, a questa folla che viaggia quello che essa non sa.

Tutti parlano sottovoce

Tuttavia qualcosa emana da essa oggi: è un senso di misteriosa perplessità, di indecisione, di inquietudine cieca, pesante. E l'ottimismo che innamora il forestiero, davanti ai pacifici paesaggi di questo viaggio, comincia a velarsi, a divenire opaco.

La stessa impressione, benchè più viva, si prova arrivando verso sera a Praga. C'è la folla fluttuante, il complesso dei suoni e delle luci, delle voci e dei ritmi che caratterizzano il movimento di una capitale operosa e vivace.

E tuttavia, la strana impressione che ho avuto prima si aggrava: diventa quasi malessere. Si sente che un mistero penoso grava sulle torri, sui tetti, sugli uomini. Vado a cena con un collega straniero. Siamo in un piccolo ristorante sotterraneo. Ai tavoli c'è gente che consuma. Ma perchè quasi tutti parlano sottovoce? Perchè le teste si avvicinano spesso l'una all'altra, quasi per confidarsi dei segreti? Il cameriere mi porta silenziosamente, insieme al coperto, una rivista americana: il fascicolo è aperto ad una pagina che dice: «Cecoslovacchia: Stati Uniti d'Europa». La rivista illustra in senso propagandistico questo strano paese mosaicato uscito dal dopoguerra. Il gesto del cameriere illumina certe oscurità della coscienza collettiva. Si sente cioè che sotto i suoi mezzi silenzi, tutta una popolazione cova qualchecosa: astiosità, risentimenti, odii. Ne chiedo conto al mio compagno di tavola.

— Vedete? — egli dice — tutta l'indifferenza e la quiete che vi è sembrato di contemplare in un primo momento, è illusoria. I barili di polvere che potrebbero incendiare l'Europa esistono, ma sono sotterranei, come in una polveriera. Dal 21 maggio ultimo scorso la Cecoslovacchia, inveleníta e arroventata dalla frizione con i Sudetici, si prepara ed affila le armi. Le campagne che avete attraversato, nascondono opere di guerra; i boschi celano schiere di armati. E tutto ciò è preparato in silenzio, evitando di darne l'impressione. Tutta una propaganda clandestina (di origine indubbiamente sovietica e comunista) favorisce questo gioco minaccioso e provocatorio, che gli osservatori perspicaci avvertono e segnalano da tempo. Così l'opinione pubblica diventa di giorno in giorno più miope e più suspiciosa. Moltiplica le ragioni di attrito, eliminando i tentativi di lubrificazione. D'altra parte, i Sudetici, che sanno bene di vivere in un'atmosfera sempre più ostile, diffidano e si irrigidiscono sempre più, pur non rinunziando ai saggi avvertimenti che vengono loro d'oltre confine, e pur consigliando la fermezza non escludono la padronanza dei nervi. L'oltreconfine significa la Germania, tutta la Germania, calma ma risoluta, pronta a sostenere ad ogni [illegible] questi suoi figli isolati. Ma fino a quando la ponderazione potrà durare? Fino a quando davanti alle provocazioni inevitabili, i nervi saranno padroneggiati? Oggi — ve lo dico non vanamente — sarà forse una giornata decisiva. Entro notte se ne sprà qualche cosa».

Un pessimista

Voglio, con ostinazione ottimistica, far la tara a queste nere previsioni del mio interlocutore. Osservo al mio compagno che bisogna anche dare tempo al tempo; che forse la passione del momento lo inclina verso le esagerazioni di opinione. Ci sono forze che lavorano altrimenti per ristabilire l'equilibrio, per riavvicinare le due parti, rappresentate rispettivamente dal governo cecoslovacco e dalla delegazione dei sudetici. Non è forse Runciman partito stasera per il week end? Lascerebbe egli Praga e la propria funzione delicatamente connettiva, se qualcosa di veramente grave fosse alle viste?

«Un inglese — risponde il mio interlocutore non senza ironia — non rinunzia mai al week end».

Il mio interlocutore mi lascia quindi un momento: va al telefono. Ritorna poco dopo; è tetro.

— Ve l'avevo detto?

— Che cosa, dunque?

La Delegazione sudetica, capitanata da Kundt, ha avuto oggi un colloquio cosidetto «privato» col presidente Benes. Questo colloquio doveva riuscire decisivo circa la accettazione del nuovo progetto cecoslovacco. Mi si telefona invece proprio [illegible] che, dopo questo colloquio, la Delegazione sudetica si sarebbe trovata d'accordo circa la compilazione di un comunicato, nel quale si dichiarerebbero respinte le proposte cecoslovacche.

«Ma Henlein, il capo dei Sudetici, non è a Praga; è ancora a Berchtesgaden. Forse l'ultima parola non è detta...».

Il mio interlocutore scuote la testa e risponde: «Sapremo domani se la notizia è confermata. Comunque, è certo che il fuoco si avvicina sempre più alla polvere».

C'è da sperare ora, secondo lui, soltanto in un soffio di vento contrario. Ma chissà quali misteri possono far cambiare un vento che spira decisamente da tempo in una sola direzione? L'ago del barometro politico oscilla in questi dati, mentre la notte inclina verso la giornata di domani: una giornata che potrebbe forse essere decisiva.

Curio Mortari

I colloqui di Praga
saranno ripresi lunedì

Praga, 2 settembre.

Benès ha informato Runciman che i colloqui con i delegati sudetici saranno ripresi lunedì. L'impressione generale è che il compito dei negoziati sia stato affidato interamente a Benès.

In Francia
sono meno nervosi

Parigi, 2 settembre.

Il tono della stampa francese è meno nervoso dei giorni scorsi. Si attende la decisione di Hitler circa il rigetto o meno del piano Runciman, ma non si è alieni dal credere che, nel primo caso, il Reich accetterebbe la continuazione dei negoziati. Questa fiducia fa risalire le azioni della pace, sia pur solo di qualche punto. Per quanto concerne la consultazione chiesta da Henlein al Führer dietro consiglio di lord Runciman, se gli ambienti di sinistra la stigmatizzano come una umiliazione, gli ambienti ufficiosi l'approvano, osservando esser preferibile che Hitler intervenga nella discussione direttamente anzichè per interposta persona, giacchè, per tal modo, la responsabilità sarà sua.

«Dal campo cecoslovacco, la [illegible] si trova trasportata sul campo internazionale. — dice il «Temps». — Hitler dovrà ora prendere le proprie responsabilità con tutte le conseguenze, buone o cattive, che i fatti comportano per la pace generale. Auguriamoci che egli non adotti una decisione se non dopo averne misurato nella sua coscienza i rischi e le probabilità di successo, e che accetti la continuazione dei negoziati permettendo a Benes di proclamare dal canto suo quella «tregua di Dio» che certamente contribuirebbe al rasserenamento degli animi».

Bisogna dire che lo spunto in questione gli stato suggerito ai giornali dalle sfere responsabili, poichè lo stesso Blum, sull'organo socialista, lo fa suo ancorchè con la schiuma alle labbra, e constatando a denti stretti che Hitler, in sostanza, «ha già causa vinta».

Accennando di nuovo alla visita fatta ieri dall'ambasciatore di Germania al ministro Bonnet, i giornali pretendono vedere nel tono cordiale cui sarebbe stato improntato il colloquio, un'altra prova che la situazione è realmente meno tesa.

Doccia fredda americana

Una certa delusione produce comunque nei circoli politici un dispaccio da Washington, secondo il quale un «alto personaggio del Governo federale» (leggi Roosevelt) avrebbe ufficialmente dichiarato che se è fuori dubbio che in caso di guerra gli Stati Uniti si schiererebbero dal lato dell'Inghilterra e della Francia, tanto Londra quanto Parigi devono però sapere che la Repubblica stellata non manderà loro questa volta nè soldati nè capitali. L'appoggio alle democrazie occidentali non uscirà dai limiti della legge Jonschn, vale a dire si limiterà alle forniture di materie prime e di materiale bellico e gli altri aiuti del caso, restandone espressamente esclusi così i prestiti finanziari come l'invio di truppe.

Per quella parte dell'opinione francese che già vedeva i soldati americani sbarcare a Cherbourg come nel 1918, questa [illegible] d'oltre Atlantico suona assai sgradita.

Ma la stampa ufficiosa aveva già, dopo l'ultimo discorso di Roosevelt, esortato il pubblico a non farsi soverchie illusioni. La Francia non ignora che se dovesse scoppiare un conflitto, almeno per i primi tempi tutto il peso della guerra in occidente graverebbe sulle sue spalle. Lo sforzo del Governo per intensificare la messa in efficienza dell'apparecchio bellico, continua, dunque, ininterrotto. Un decreto che uscirà domani sul *Giornale Ufficiale*, riorganizza radicalmente l'armata dell'aria, sostituendo all'antica Divisione di unità volanti e basi aeronautiche, cioè in ramo militare e ramo amministrativo dell'armata, un comando unico regionale, avente a propria disposizione tanto le formazioni da combattimento quanto i servizi.

La situazione interna

Per quello che riguarda la latente crisi interna determinata dall'agitazione operaia, la situazione è stazionaria. Vi abbiamo segnalato ieri sera l'accomodamento intervenuto fra i minatori e le miniere carbonifere del nord, dal quale si spera ricavare un incremento di mezzo milione di tonnellate annue nella produzione di combustibile. Ma la campagna sobillatrice della Confederazione del lavoro per le quaranta ore continua e, come ha permesso di constatare il comizio di stasera al Velodromo d'Inverno, non consente un eccesso di ottimismo. D'altra parte il prolungarsi del conflitto di Marsiglia, lo sciopero delle fabbriche di juta della Somme, quello degli edili di Lione e quello dei tranvieri di Lilla, mostrano che non si ha il tempo di turare una falla, che già se ne apre un'altra. E' probabile che questa rotazione sistematica di scioperi duri ancora un pezzo, malgrado l'evidente buona volontà del ministro De Monzie e il vivo desiderio di Daladier di restaurare l'autorità del governo.

Il Consiglio dei Ministri si è occupato stamane ancora una volta di tutto questo, ma la maggior parte della deliberazione è stata accaparrata dalla situazione internazionale, che Bonnet e il Capo del governo hanno tratteggiato ai colleghi, sulla base degli ultimi avvenimenti a Londra, a Berlino e a Praga.

In America si ritiene
che «la guerra sarà evitata anche questa volta»

New York, 2 settembre.

Il Presidente Roosevelt ricevendo i giornalisti, ha dichiarato oggi che alla fine della settimana non si assenterà dalla capitale, in seguito alla tesa situazione europea. Un atteggiamento di grande vigilanza è mantenuto dai circoli politici di Washington. L'interesse per la situazione europea è manifestato da tutti i giornali, i quali però nei loro articoli dalle capitali europee esprimono l'opinione che «la guerra sarà evitata anche questa volta».

Ottimismo anche in Borsa

New York, 2 settembre.

Il mercato valori oggi si è dimostrato ottimista sulla situazione politica europea, e i titoli hanno guadagnato in media da uno a due punti. Anche i prestiti della Cecoslovacchia hanno migliorato la loro posizione.

Documenti del «non intervento» all'esposizione del materiale bellico catturato dai nazionali: un carro armato russo di 14 t. preso sul fronte di Segre insieme al suo conducente

Quaranta aerei rossi
affrontati dalla caccia legionaria

Undici apparecchi nemici abbattuti dopo venti minuti di furibonda battaglia - Le linee avanzate di 4 Km. presso il Ponte dell'Arcivescovo

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Saragozza, 2 settembre.

Oggi si è combattuta, per iniziativa dell'aviazione da caccia legionaria, la più grande battaglia aerea svoltasi finora nei cieli dell'Estremadura. L'offensiva repubblicana, in quella lontana regione, è ormai terminata. Dopo i violenti attacchi che portarono, grazie all'impulso iniziale, all'occupazione della sacca di terreno disabitato, compreso fra Castuera, Cabeza del Buey e il fiume Zujar, i rossi non hanno potuto conquistare più una zolla di terreno. La strada Cabeza del Buey-Castuera, minacciata da vicino, è stata vittoriosamente difesa e l'isolamento di Cabeza del Buey, posizione avanzatissima dei nazionali di fronte alle celebri miniere di Almadén, non è avvenuto. La battaglia è ormai paralizzata, forse per molte settimane. Più a nord, invece, essa si è riaccesa di colpo oggi per volontà dei nazionali che, attaccando nuovamente le posizioni nemiche a sud del Ponte dell'Arcivescovo, nella zona settentrionale dell'Estremadura, hanno compiuto una nuova avanzata di quattro chilometri di profondità, al di là della strada Toledo-Merida, in direzione del monte Cumbre Alta, che costituisce uno dei capisaldi nemici più importanti a difesa del valico del Re.

L'aviazione rossa ha invano tentato nei giorni scorsi di appoggiare le forze terrestri per una ulteriore avanzata che permettesse di recidere il saliente nazionale di Cabeza del Buey. Già l'aviazione legionaria e quella nazionale avevano rintuzzato l'aggressività nemica, fermando con immediate e violente reazioni offensive le iniziative nemiche e dando sovente battaglia. Da due giorni l'aviazione repubblicana, duramente colpita nello scontro di martedì scorso nel cielo di Castuera, aveva rinunciato ad attaccare le linee nazionali avanzate. Oggi essa ha fatto una subitanea riapparizione sulle retrovie, sorvolando ad alta quota il villaggio di Campanario, che i nazionali conquistarono durante la fulminea battaglia di Don Benito, or è un mese, e che è ormai fuori della zona di combattimento.

La squadra aerea rossa era imponente; comprendeva più di quaranta apparecchi, di cui una metà circa da bombardamento appartenente a diversi tipi, e gli altri da caccia, di scorta ai primi. Segnalata tempestivamente, prima ancora che il bombardamento del villaggio potesse cominciare, la squadra rossa è stata d'improvviso attaccata da una numerosa formazione di apparecchi da caccia legionari, che si è risolutamente lanciata sul nemico, l'ha circondato, gli ha tagliato le vie di ritirata, e l'ha costretto suo malgrado al combattimento.

L'urto è stato terribile. Per venti minuti apparecchi legionari e rossi si sono mescolati nel carosello di fuoco delle mitragliatrici, agganciandosi in furiosi e implacabili duelli, fino a che a uno a uno quelli si sono risolti con la distruzione di uno dei due avversari. Quattro Katiuska, sei Boeing, un Curtiss, cioè un apparecchio da caccia e dieci da bombardamento rossi sono stati abbattuti. La battaglia è cessata con la fuga del resto della squadra rossa, che era riuscita ad aprirsi un varco fra gli avversari. Lo scontro di oggi chiuderà probabilmente per alcuni giorni i combattimenti aerei in Estremadura, perchè l'aviazione rossa dovrà ora chiudere un capitolo delle sue attività e preparare nuovi raggruppamenti.

Il Comando nazionale sul fronte dell'Ebro annuncia stasera ufficialmente che durante la battaglia combattutasi dal 26 agosto ad oggi sulle sponde del grande fiume, il numero dei prigionieri repubblicani ha superato i dodicimila. I morti del nemico finora raccolti e sepolti entro le linee nazionali sono più di cinquemila.

Riccardo Forte

Il cadavere nella Senna

Al Klement era stata rubata
una borsa piena di documenti

Parigi, 2 settembre.

L'ipotesi secondo la quale il tronco umano pescato nella Senna all'altezza di Meulan sarebbe quello del trozkista tedesco Rudolf Klement, acquista sempre più consistenza. Il medico legale non ha ancora proceduto all'analisi dei macabri resti, ma anche senza di ciò si esclude ormai che il corpo possa essere quello dell'impiegato ferroviario Pietro Medice.

Gli sforzi degli inquirenti tendono ora a stabilire in quali circostanze il Klement è scomparso. A questo proposito, il giudice istruttore ha nuovamente interrogato il signor Giovanni Roux, ex-avvocato del foro di Parigi, che è uno di quelli che nella camera mortuaria di Meulan riconobbe giorni fa formalmente i resti del Klement. Il testimone non ha potuto fornire alcun ragguaglio sulle ore che precedettero immediatamente la scomparsa del suo amico, ma ha raccontato tuttavia un fatto molto sintomatico che la precedette di alcuni giorni. L'otto luglio, vale a dire cinque giorni prima di sparire, l'ex-segretario di Leone Trotski, salito su un vagone della ferrovia metropolitana in piazza della Stella, collocava sulla reticella una borsa contenente parecchi documenti. Quando volle riprenderla prima di scendere, la borsa era scomparsa. Essa conteneva diversi documenti relativi a Trotzki e alla quarta internazionale e l'indirizzo personale del Klement. Questi, in un primo momento, pensò che la borsa fosse stata presa per sbaglio e che sarebbe stata consegnata all'ufficio degli oggetti trovati. Ma la borsa non venne mai consegnata. Ora è precisamente ai documenti contenuti in essa, che faceva allusione una lettera spedita da Perpignano una settimana dopo e falsamente firmata Rudolf Klement. Questo fatto avvalora l'ipotesi che si tratti di una vendetta politica, compiuta dalla Ghepeù. E' da augurarsi che sia fatta luce completa: troppi misteriosi assassinii sono avvenuti a Parigi in questi ultimi tempi e il pubblico reclama che si metta fine una buona volta all'opera di questi criminali sconosciuti.

Morti e feriti a Rangoon
in scontri fra indù e mussulmani

Londra, 2 settembre.

Si apprende da Rangoon che nella giornata di ieri sono avvenuti degli scontri sanguinosi fra gli indù e gli abitanti di Burma. Tre persone sono rimaste uccise e quindici gravemente ferite.

Tutti i negozi di Rangoon sono stati chiusi. La truppa pattuglia incessantemente per le strade della città. Si teme un una seconda ondata dei disordini.

LA DIFESA DELLA RAZZA
nella scuola fascista

All'Università di Milano
12 professori su 76

Milano, 2 settembre.

Il rettore dell'Università milanese ha ricevuto l'incarico di portare a termine una precisa indagine statistica sulle origini razziali di tutti i docenti dell'Università stessa. Nella nostra città la indagine è tuttora in corso. Possiamo tuttavia affermare che su 76 titolari di cattedre all'Università, dodici sono israeliti. La percentuale di ebrei tra i professori incaricati pare minore, poichè su settanta vi si conterebbero soltanto tre ebrei. Non si sa ancora esattamente il numero degli ebrei liberi docenti e assistenti, trattandosi di elementi che o non hanno contatto continuo con l'Università oppure risiedono fuori Milano. Indubbiamente, però, in questa categoria la percentuale degli ebrei è notevole.

Per quanto riguarda gli studenti, su 3036 giovani regolarmente inscritti, 122 sono stranieri e di questi 60 sono ebrei. Un afflusso notevole di studenti stranieri israeliti si è avuto lo scorso anno, determinato dai provvedimenti adottati nei rispettivi Paesi di origine.

Gli ebrei nelle Scuole
e nella Borsa di Firenze

Firenze, 2 settembre.

Da un'indagine compiuta nella nostra città per accertare la percentuale di professori ebrei adibiti all'insegnamento universitario risulta che complessivamente la partecipazione giudaica alla vita del glorioso Studio fiorentino è rappresentata dalle seguenti non trascurabili cifre: sei professori di ruolo; nove professori incaricati; sedici liberi docenti; dodici assistenti.

Su un totale di oltre 600 insegnanti di scuole medie, si calcola vi siano circa 70 professori giudei. Molto inferiore è la percentuale degli insegnanti ebraici nelle scuole elementari del Comune: infatti, su 700 insegnanti, soltanto 10 appartengono alla razza ebraica, 8 maestre e 2 maestri.

Gli agenti di cambio iscritti presso la nostra Borsa sono quattro, dei quali tre, fra cui il presidente del comitato, risultano di razza giudaica. Dalle statistiche pubblicate da *Roma Fascista* risulterebbe che la percentuale degli agenti di cambio in carica nelle Borse italiane è del 13 per cento; presso la Borsa di Firenze, la percentuale sale al 75 per cento.

Da rilevare infine che la colonia ebraica straniera residente a Firenze si è notevolmente accresciuta in questi ultimi mesi. Si ritiene che il numero degli ebrei stranieri residenti nella nostra città sia di duecento. Il numero degli israeliti residenti nella nostra città sembra sia di poco inferiore ai tre mila.

Gli insegnanti ebrei
all'Università di Perugia

Perugia, 2 settembre.

In seguito alle deliberazioni odierne del Consiglio dei Ministri, dovranno lasciare l'insegnamento nella nostra Università i seguenti professori: Gino De Rossi, di Pisa, ordinario di microbiologia, agraria e tecnica dal 1.o gennaio 1907; Cesare Finzi, di Parma, ordinario di chimica farmaceutica dal 1.o novembre 1929, preside della Facoltà di chimica e presidente dell'Unione provinciale professionisti ed artisti; Giorgio Todesco, di Firenze, straordinario di fisica sperimentale dal 1.o dicembre 1935.

Gli ex militari austro-ungarici

Vibranti telegrammi al Duce

Roma, 2 settembre.

In seguito ai provvedimenti presi ieri dal Consiglio dei Ministri che stabiliscono provvidenze a favore degli ex militari del cessato Impero Austro-ungarico e dei loro congiunti pertinenti ai territori annessi al Regno, e pensionati di guerra sono pervenuti al Duce i seguenti telegrammi:

«Il provvedimento oggi adottato dal Governo, su proposta del Duce, mentre colma di gratitudine e di orgoglio i mutilati delle nuove provincie che vedono premiata la loro fedeltà di cittadini dal riconoscimento della loro dignità di soldati, è motivo di soddisfazione per i mutilati d'Italia che subito dopo la Vittoria vollero rispecchiata nella famiglia del sacrificio la conseguita unità della Patria. - Carlo Delcroix».

«La notizia del provvedimento per l'equiparazione delle pensioni di guerra approvato dal Governo viene accolta dai mutilati e dalle famiglie dei caduti altoatesini con grande giubilo e con sentimenti di profonda gratitudine al Duce. Essi sono orgogliosi dell'alto riconoscimento che premia la loro fedeltà. - Dalla Rosa, Presidente della Sezione mutilati di Bolzano».

«Duce, i mutilati di guerra della provincia di Trieste commossi per i generosi provvedimenti elargiti nell'odierno Consiglio dei Ministri, Vi esprimono i sentimenti della loro assoluta devozione. - Fasti, Presidente mutilati di Trieste».

«I mutilati e gli invalidi della sottosezione di Brunico esprimono la loro vivissima devota riconoscenza per i provvedimenti a loro favore adottati nell'odierno Consiglio dei Ministri da Voi, Duce, voluti, e rinnovano i sentimenti di fedeltà immutabili nel Regime. - Il fiduciario Lienaberger Carlo».

La medaglia d'oro
al console generale Ettore Muti

Roma, 2 settembre.

Il console generale della Milizia Ettore Muti, pilota legionario è stato decorato con brillante motivazione della medaglia d'oro al Valor militare.

Il conferimento consacra col più alto segno del valore, l'eroismo del console generale Muti che in terra di Spagna, combattente per l'idea fascista, si era già guadagnato numerose altre decorazioni e la promozione a console generale per merito di guerra, con una delle più belle motivazioni.

Volontario di guerra nei reparti d'assalto a 15 anni, legionario fiumano, comandante di squadre d'azione, comandante di legione dalla costituzione della Milizia, ufficiale dell'Aeronautica nell'A. O. I., Ettore Muti ha lasciato il suo comando nella milizia portuaria per andare a offrire il prezioso apporto delle sue qualità di soldato e di aviatore nella guerra antibolscevica. Egli è decorato di quattro medaglie d'argento e di una medaglia di bronzo al Valor militare. La concessione della medaglia d'oro costituisce il coronamento di questo incomparabile serto di gloria.

La Principessa fra gli operai
dello stabilimento di Chatillon

Aosta, 2 settembre.

La Principessa di Piemonte è ritornata dopo la scalata del Monte Rosa al castello di Sarre, dove soggiornano i Principini, e dopo una breve sosta si è recata a visitare lo stabilimento della Sole de Châtillon, a Châtillon, ricevuta dai dirigenti ed operai, dai quali è stata fatta segno a significative manifestazioni di devota gratitudine. Maria di Piemonte è passata a visitare tutti i locali dello stabilimento, seguendo con vivo interesse la produzione e la lavorazione della seta. La Principessa si è intrattenuta affabilmente con gli operai, interessandosi alle loro condizioni familiari ed alle provvidenze adottate nel campo dell'assistenza femminile.

Paurosa avventura
di una signorina in villeggiatura

Aosta, 2 settembre.

La signorina Maria Moro, in villeggiatura a Pont di Valsavaranche, era partita unitamente all'alpinista Mario Corte per una ascensione sul Gran Nomenon (m. 3360). Ad un tratto, mentre stava per raggiungere la vetta, in seguito alla caduta di sassi precipitava in un burrone, per una ottantina di metri. Il compagno, che aveva assistito con raccapriccio al volo nel vuoto, impossibilitato a scendere nel precipizio, si recava al colle di Bellaface per chiedere soccorsi.

Immediatamente venivano organizzate delle squadre di valligiani, militi forestali e confinari che si recavano sul posto. Difficile si presentava la discesa nel burrone a causa delle frequenti scariche di sassi dall'alto della vetta. La discesa venne effettuata lungo canaloni morenici friabilissimi, dai quali si staccavano continuamente grossi macigni e cumuli di terriccio che si scaricavano nel fondo del burrone.

Alcuni ardimentosi riuscivano, infine, nonostante il grave pericolo, ad avvicinarsi alla signorina, la quale aveva riportato gravi ferite alle braccia ed alle gambe. Essa venne assicurata con una corda doppia e dopo molti sforzi, e sempre sotto l'incombente minaccia di frane, veniva tirata su. Nonostante la grave caduta, le ferite non erano mortali. Dopo i primi soccorsi, la signorina venne adagiata su una barella improvvisata e trasportata a spalle da valligiani, militi confinari e forestali fino a Valsavaranche.

Trovata uccisa a rivoltellate
sulla spiaggia di Ospedaletti

Uno strano racconto

San Remo, 2 settembre.

Attratti da alte grida, i carabinieri della stazione di Ospedaletti, accorrevano la scorsa notte sulla riva del mare, ove trovavano certo Giovanni Pozzati di anni 51, geometra, da Sarzana, che si disperava accanto al corpo esanime di tale Maria Gobbetti, di anni 45, da Calendasco (Piacenza) la quale era morta da pochi istanti, colpita da tre rivoltellate al capo e al petto.

Il Pozzati narrava che, essendosi la donna ferita gravemente con una rivoltella, le aveva sparato altri due colpi per affrettarne la morte. L'autorità giudiziaria non sembra credere alla prima parte dello strano racconto del Pozzati. Costui è stato arrestato, e sono state aperte indagini.

SPORT

Spoldi è Campione d'Europa
dei pesi leggeri

Parigi, 2 settembre.

Mandano da Copenaghen che stasera dinanzi un pubblico numerosissimo il danese Andersen e l'italiano Aldo Spoldi, entrambi designati dall'I.B.U. per disputare il titolo di Campione d'Europa dei pesi leggeri, si sono incontrati in un combattimento di dodici riprese, durante le quali l'italiano ha dimostrato una netta superiorità accumulando punti su punti e aggiudicandosi così il titolo di campione d'Europa dei pesi leggeri.

TEATRI

AL MICHELOTTI sono stati ieri sera calorosamente festeggiati nella «Vedova allegra», in occasione della recita data in loro onore, la soprano Rina Regis e il tenore Lino Solari. Questa sera la Compagnia Desan riprende una delle più belle operette italiane: «Cincillà» di Ranzato. Domani, alle 16: «Sogno d'un valzer», e alle 21,15: «Geisha».

Il delitto di Sarzana

L'ex-prete Varesi rilasciato

La Spezia, 2 settembre.

Un colpo di scena è avvenuto nelle indagini del delitto di Sarzana. Le ricerche maggiori erano concentrate, come è noto, sull'alibi presentato dall'ex-sacerdote Varesi, già parroco di Crespiano e sulla parte avuta dall'amante di lui, Giampietri Maria Luisa. Il frate superiore del convento dei Benedettini di Parma, dove l'ex-prete ha asserito fin dal primo momento del suo arresto di avere trascorsa l'intera notte del delitto, ha riconosciuto in una fotografia del Varesi l'ospite che il convento ebbe quella notte e che se ne andò per tempo, insalutato ospite. Così, risultato fondato l'alibi, la polizia ha rimesso questa sera in libertà l'ex-parroco di Crespiano. E non di truffe egli deve rispondere — altrimenti l'arresto sarebbe stato mantenuto — ma di insolvenza fraudolenta, reato perseguibile a querela di parte.

Il fermo della Giampietri, avvenuto, come si ricorda, in una pensione di Parma, dove si era rifugiata dopo la sua rapida apparizione a Sarzana all'indomani dell'arresto del Varesi, per sottrarsi alle ricerche della polizia, è stato tramutato stamane in un semplice invito a presentarsi al dirigente delle indagini.

La direzione delle indagini è stata presa personalmente dal questore della Spezia, comm. Carini, trasferitosi da stamane a Sarzana.

I quadri della galleria Morosini

Centoventi dipinti
riconosciuti falsi

Roma, 2 settembre.

I giornali si occuparono tempo fa ampiamente di un caso non comune di falsificazione di quadri, e precisamente di oltre cento dipinti posti in vendita dall'avvocato Ubaldo Pergola nella Galleria Morosini. L'Autorità di P. S., avendo subodorato la falsità dei quadri, interveniva tempestivamente sospendendo l'esposizione e la vendita e denunciando i fatti all'Autorità giudiziaria. Si procedette all'arresto di tali Mannucci Fernando e Mario Locchi, che erano stati indicati dal Pergola quali autori della falsificazione dei quadri in correità con Luigi Cecchi e Gian Luca Laskaraki.

Nel corso dell'istruttoria veniva ordinata una perizia affidata al perito Gio. Battista Crema la quale — depositata in questi giorni — ha concluso dichiarando falsi i 120 dipinti esaminati dal perito, e precisando anzi la facile riconoscibilità della falsificazione. Il perito ritenne poi che il valore reale dei quadri raggiunga la cifra di lire 38 mila, mentre se i quadri fossero stati autentici, il loro valore sarebbe stato superiore alle 800 mila lire.

La bella rapita di Valmacca
avrebbe raccontato una fandonia

Casale, 2 settembre.

La diciassettenne Elisa Falco, figlia di un noto agricoltore di Valmacca, ha raccontato, come è noto, di essere imbattuta in una automobile con a bordo un giovanotto ed una signora anziana, e che, afferrata dal guidatore e sospinta nella vettura, questa partì a grande velocità, malgrado le sue grida. Mentre la macchina si dirigeva verso Torino, la signora propose alla bella ragazza di andare a stabilirsi in città con lei, che le avrebbe assicurata una vita comoda e brillante, ma ai suoi dinieghi, giunti a Porta Susa, la lasciarono libera, cioè sola e senza soldi. Poi la Falco riuscì a telefonare agli inquieti genitori, i quali ieri si recarono a Torino a rilevarla presso un avvocato, che durante la guerra aveva avuto il padre come attendente, e presso il quale si era rifugiata cercando protezione. Infine, fatto ritorno a Valmacca, i Falco denunciavano l'inaudito rapimento.

Ma, interrogata la bella rapita, questa, cadendo in numerose contraddizioni, ha convinto l'autorità sulla falsità della sua romanzesca avventura, cosicchè la Falco è stata denunciata al Tribunale dei minorenni per simulazione di ratto.

L'evangelica bontà
di un vecchio derubato

Milano, 2 settembre.

Notti fa tale Carlo Bertani, di anni 72, dava ospitalità nella sua capanna, in via Washington, a una coppia di venditori ambulanti e al loro bimbo lattante. Si trattava di due sfrattati che la bontà del vecchio accolse affettuosamente nel povero abituro. Ma nel cuore della notte la coppia derubò il Bertani del suo gruzzolo, consistente in 950 lire. Il vecchio, un ex-manovale che lavorò per molti anni all'estero e ora vive con una magrissima pensione, ha narrato la sua disavventura con parole semplici ma non per questo meno degne di essere riferite:

«Ho dato ospitalità ai venditore ambulante e a sua moglie e gl'ingrati mi spogliarono dei miei risparmi, messi in disparte con molte privazioni e gravi sacrifici. La notte stessa del furto obbligai i coniugi che mi avevano derubato a seguirmi in Questura, ma, giunti in piazza Sant'Agostino, ebbi pietà dell'innocente creaturina che, mezzo assonnata, piangeva. Per lei sola volli perdonare e dissi ai due di andarsene, rinunziando a portarli in Questura. Ormai il danaro era scomparso, eppoi, avevano più bisogno di me».

I genitori e cinque figli
avvelenati dai funghi

Salerno, 2 settembre.

All'ospedale sono stati ricoverati tali Antonio Cuccurullo, sua moglie Rosa e cinque loro bambini, tutti con sintomi di avvelenamento, avendo ingerito funghi velenosi raccolti in un bosco di Vietri sul mare, dove il Cuccurullo risiede con la famiglia. Data la gravità del caso, i sanitari hanno emesso prognosi riservata.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA